

INDICE

まえがき p. 3

INTRODUZIONE: BREVE STORIA DELLE PRINCIPALI RIVISTE FEMMINILI GIAPPONESI p. 6

CAPITOLO 1: LA DONNA NELLA SOCIETA' GIAPPONESE DEL SECONDO DOPOGUERRA p. 23

1.1 LA RAPPRESENTAZIONE DELLA DONNA NELLE IMMAGINI DELLE RIVISTE FEMMINILI p. 29

CAPITOLO 2: LE TIPOLOGIE FEMMINILI CHE CARATTERIZZANO IL DOPOGUERRA ANALIZZATE ATTRAVERSO LE RIVISTE p. 44

2.1 LE VEDOVE DI GUERRA p. 49

2.2 L'ESISTENZA FEMMINILE NEL DOPOGUERRA TRA REALTA' E IDEALE p. 55

2.3 LA QUESTIONE DELLE SANJŪMUSUME p. 61

2.4 IL DIBATTITO SULLA FIGURA DELLA CASALINGA p. 65

CAPITOLO 3: I DESIDERI FEMMINILI ANALIZZATI DA *FUJIN KŌRON* p. 73

3.1 L'EMANCIPAZIONE SECONDO HIRABAYASHI TAIKO E IL DIBATTITO SULLA DONNA MODERNA p. 77

3.2 LA PAROLA ALLE DONNE: UN'INCHIESTA SULLA PSICHE FEMMINILE p. 84

3.3 GENERAZIONI A CONFRONTO: *YOKUBŌ NI NAMA E WA NAI*

p.92

CAPITOLO 4: IL NUOVO ATTEGGIAMENTO DELLE RIVISTE NEI
CONFRONTI DELLA SESSUALITA' p. 96

4.1 IL NUMERO SPECIALE DI *SHUFU TO SEIKATSU* p. 99

CONCLUSIONI p. 105

GLOSSARIO p. 109

BIBLIOGRAFIA p. 111

RINGRAZIAMENTI p. 117

まえがき

私はこの論文では戦後の婦人雑誌のなかの女のイメージを検討します。戦後では、一番重要で有名な婦人雑誌は「婦人公論」、「婦人画報」、「主婦の友」などです。この雑誌の表紙に、1930年代と1940年代では女性の絵がありましたが、戦争が終わったら、このような絵はなくなり、表紙に子供や動物の絵だけが描かれるようになりました。それはたぶん女性の顔が戦争のはでな宣伝のために活用されすぎたからです。でも、1947年の後で、婦人雑誌の表紙や広告に自由に笑う若い女性の絵がたくさん使われるようになりました。この女性は戦争後の復興時代や民主化された日本のシンボルになりました。戦後では、日本の社会は完全に変わった故に、家族や仕事のなかの女の役割も全面的に変わりました。この新しい役割は1950年代にはっきりされました。この推移は婦人雑誌を読めばよくわかります。例えば、実用型の婦人誌には、1955年から良妻賢母的で不自然な女の写真がたくさんありました。このような女性は「専業主婦」の新しい女性の理想のシンボルでした。戦争が終わったら、日本の家族は非常に変わりました。戦後家族体制は、主人と主婦と子供

で構成されました。それは戦前の家との重要な違いです。戦前の家では、その人々は主人の親とも一緒に暮らしました。戦前の家族と戦後の家族の他の大きい違いは戦後の時代では主婦が初めて「妻」と「母」の役割だけ果たすことになったことです。戦前の家では、主婦は田舎に生活して一日中畑で労働しました。でも、戦後の時代では女性は家事と育児に専念することになりました。女性の解放を謳った「婦人公論」はこの推移を何度も検討しました。例えば、この婦人雑誌のなかでは 1955 年 2 月に石垣綾子が書いた「主婦という第二職業論」を読むことができます。この記事のなかでは、作家の石垣綾子は多くの女性が嫁になって主婦でしかないことを批評します。石垣綾子は女性は毎日毎日同じ家事をして頭が悪くなってしまおうと言っています。それから、すべての女性は職業を見つけなければならないと言っています。多くの知識人や作家がこの記事に答え、「婦人公論」はこの人々の意見を掲載しました。それを「主婦論争」といい、平塚雷鳥や坂西志保も参加して 1972 年まで続いた非常に重要な論争でした。戦争が終わった後、女性にはたくさん問題がありました。例えば、多くの婦人は主人に死なれてたくさん経済的・社会的労苦がありました。作家の宮本百合子はこの人々のためいろいろな記事を書きました。例えば、「婦人公論」に発表した「世界の寡婦」の記事のなかでは、宮本百合子は寡婦になった女性をみな助ければならぬ、差別語の未亡人をなくさなければならぬと書きまし

た。1956年に「婦人公論」はとても面白い特別号を刊行しました。この特別号のなかでは、いろいろな知識人や作家が戦後の女性の欲望を検討しました。例えば、平林たい子は「女性の解放と欲望の悲劇」という文章を書きました。この文章のなかで、作家の平林たい子はいろいろな平凡な妻の物語をかたります。この物語のメッセージは理想と現実を混ぜ合わせることはとても危ないということです。戦後の時代には日本が民主化して、婦人がたくさんの権利を得ました。でも平林たい子は自らの権利をまもらなければならない女性に賛成しません。この作家は、権利があっても社会がまだ変わっていないから、女性が自由に生活することができないと考えました。この特別号のなかには社会心理研究所のしたアンケートもありました。このアンケートのなかで、女性の欲望を調べました。主婦も学生も職業婦人もインタビューを受けましたが、みな同じ欲望を持っていました。それは楽しくて調和がある生活をするのでした。婦人雑誌を読むと女性のイメージを理解することができます。そのため戦後日本の社会も少し理解することができますから、婦人誌を検討することがとても重要だと思います。

INTRODUZIONE

BREVE STORIA DELLE PRINCIPALI RIVISTE FEMMINILI GIAPPONESI

I primi periodici femminili compaiono all'inizio dell'era Meiji; in questi anni gli sforzi del paese sono concentrati alla realizzazione di una serie di cambiamenti radicali che avrebbero trasformato in pochi decenni il Giappone feudale in uno stato moderno, ottenendo così il riconoscimento occidentale e la revisione dei trattati ineguali.

Uno dei punti sui quali si concentra l'attenzione dei legislatori è la condizione discriminata della donna, che avrebbe certamente colpito negativamente l'attenzione degli occidentali. Nel 1872 viene quindi approvata la Gakusei 学制, Legge sul sistema scolastico, che rendeva obbligatoria l'istruzione primaria e sottolineava la necessità di dare uguali opportunità scolastiche a uomini e donne.¹

Questo provvedimento non viene però accolto positivamente da ampie frange della popolazione, che non era disposta ad affrontare i costi della costruzione di nuove scuole e la perdita dell'aiuto dei figli nelle campagne; a sfavore delle bambine pesavano poi anche i pregiudizi nei confronti dell'educazione femminile, considerata spesso nociva.

Già sette anni dopo, con l'Ordinanza sull'educazione, Kyōikurei 教育令, il governo giapponese stabilisce che i ragazzi e le ragazze avrebbero dovuto, al termine delle scuole elementari, essere educati in istituti separati, favorendo così le differenze nei programmi di studio,

¹ Ulrike WÖHR, *Frauen zwischen Rollenerwartung und Selbstdeutung: Ehe, Mutterschaft und Liebe im Spiegel der japanischen Frauenzeitschrift Shin shin fujin von 1913 bis 1916*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, p. 27

considerate naturali e necessarie; entro cinque anni tutte le 2747 studentesse che nel 1879 frequentavano gli istituti misti *chūgakkō* 中学校 si sarebbero quindi ritirate¹.

Dal momento che non era stata prevista la creazione di istituti femminili statali corrispondenti alle *chūgakkō* 中学校, le possibilità che rimanevano alle ragazze erano gli istituti che formavano insegnanti, *joshi shihan gakkō* 女子師範学校, o le scuole dei missionari cristiani.

Queste erano state particolarmente in voga nel primo periodo Meiji, quando la spinta occidentalizzante era più forte; con la metà degli anni Ottanta, però, si diffuse all'interno della società giapponese il desiderio di tornare ai valori tradizionali, accompagnato da visioni critiche dell'Europa. Questo fenomeno provocò una forte diminuzione del numero delle studentesse che frequentavano le scuole delle missioni. Alla *Ferisu Jogakkō* 女学校, ad esempio, che contava abitualmente 300 nuove iscritte all'anno, si iscrissero nel 1896 solo 38 ragazze². Fino alla metà degli anni Novanta le ragazze ebbero quindi scarse possibilità di proseguire gli studi oltre l'educazione primaria; nel 1895 c'erano in tutto il Giappone soltanto nove scuole statali superiori³.

Nel 1895, con la vittoria contro la Cina, il Giappone si manifesta come nuova potenza mondiale e l'interesse a dare di sé un'immagine moderna anche attraverso la condizione delle donne torna in primo piano; nel 1899 con l'Ordinanza sulle scuole superiori femminili, *Kōtō jogakkōrei* 高等女学校令, viene prevista la costruzione di almeno una scuola superiore riservata alle ragazze in ogni provincia. Nell'ultimo anno dell'era Meiji le scuole superiori femminili statali erano già 156; le materie ivi insegnate

¹ Nihon joshi daigaku joshi kyōiku kenkyūjo, *Meiji no joshi kyōiku*, Tōkyō, Kokudoshā, 1967, p. 201

² Ulrike WÖHR, *Frauen zwischen Rollenerwartung und Selbstdeutung: Ehe, Mutterschaft und Liebe im Spiegel der japanischen Frauenzeitschrift Shin shin fujin von 1913 bis 1916*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, p. 34

³ Nihon joshi daigaku joshi kyōiku kenkyūjo, *Meiji no joshi kyōiku*, Tōkyō, Kokudoshā, 1967, p. 201

erano però principalmente quelle ritenute utili per la formazione di casalinghe e madri, come cucito, etichetta, economia domestica e così via¹.

Possiamo quindi capire come l'istruzione femminile rimanga per tutto il periodo Meiji un privilegio riservato a poche. Le strutture che offrono alle ragazze questa possibilità erano, come abbiamo visto, molto scarse e la maggior parte delle famiglie non poteva permettersi di sostenere le spese che la frequentazione di una di queste scuole avrebbe comportato; tra le famiglie più abbienti, poi, solo una minoranza avrebbe accettato l'idea di dare questa possibilità alle proprie figlie.

La diffusione delle prime riviste femminili è quindi fortemente limitata da questo fattore: secondo un'inchiesta effettuata nel 1880 nella provincia di Shiga, il 50% delle donne non era in grado di scrivere il proprio nome; queste donne non sarebbero quindi certamente riuscite a leggere una rivista².

Fatte queste premesse potrebbe risultare sconcertante apprendere che nel 1890, quando il numero delle studentesse frequentanti le scuole superiori femminili era di 3120, *Jogaku zasshi* 女学雑誌 (1885 - 1904), una rivista che, oltre ad articoli di carattere pratico, pubblicava saggi su questioni letterarie e varie opere di famosi scrittori, tra cui ad esempio Shimazaki Tōson 島崎藤村, vendette più di centomila copie³; analizzando però il contenuto della rivista risulta chiaro che *Jogaku Zasshi* si rivolgeva, oltre che alle non numerose donne in grado di leggere questi articoli, anche agli uomini interessati a temi legati alla questione femminile.

Questa caratteristica è comune anche alle altre riviste di periodo Meiji,

¹ Nihon joshi daigaku joshi kyōiku kenkyūjo, *Meiji no joshi kyōiku*, Tōkyō, Kokudoshya, 1967, p. 201

² Ulrike WÖHR, *Frauen zwischen Rollenerwartung und Selbstdeutung: Ehe, Mutterschaft und Liebe im Spiegel der japanischen Frauenzeitschrift Shin shin fujin von 1913 bis 1916*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, p. 65

³ Kindai jōsei bunkashi kenkyūkai, *Fujin zasshi no yoake*, Tōkyō, Ōzorasha, 1989, p. 11

come *Nihon jogaku zasshi* 日本女学雑誌 (1887 - 1889) e *Nihon shinfujin zasshi* 日本新婦人雑誌 (1887 - 1890), che prevedevano quindi un duplice pubblico: gli articoli di economia domestica venivano scritti rivolgendosi alle donne e i saggi erano invece principalmente apprezzati da uomini, in quanto pochissime giapponesi sarebbero state effettivamente in grado di leggere questi testi.

L'immagine della donna proposta da questi periodici è quella tipica del tempo, ispirata all'ideale della *ryōsai kenbo* 良妻賢母, buona moglie e saggia madre.

Questo ruolo femminile, che si forma a partire dagli ultimi anni del 1800 e avrà un'influenza fortissima sulla vita e sull'immagine delle donne per molti decenni, viene diffuso dal governo principalmente attraverso il sistema educativo: nel 1906 il Ministro dell'Educazione Makino Nobuaki 牧野伸顯 (1861-1949) spiega come l'istruzione femminile debba avere come scopo la formazione di "buone mogli e saggi madri", a differenza di quella maschile, che deve preparare gli uomini al mondo del lavoro: poiché uomini e donne sono diversi, anche i loro ruoli differiscono conseguentemente¹.

Negli articoli di queste pubblicazioni viene inoltre spesso sottolineata l'importanza di preservare i valori giapponesi dalla contaminazione con le idee occidentali; questo atteggiamento nazionalista si rispecchia anche nella scelta del nome delle riviste, nelle quali compare il termine *nihon*.

La prima pubblicazione che prende nettamente le distanze dalla tradizione è *Sekai fujin* 世界婦人 (1907-1909), fondata dall'attivista Fukuda Hideko 福田英子 (1865-1927). Questa rivista d'ispirazione socialista s'impone di diffondere nuovi valori basati sull'uguaglianza tra uomo e donna, ma viene bandita dal governo dopo due anni, anche a

¹ Kathleen UNO, *The Death of "Good Wife, Wise Mother"?*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 298

causa del fatto che essa appoggiava apertamente la campagna per la revisione dell'articolo 5 della Legge di Polizia per l'ordine pubblico del 1900, la Chian keisatsuhō 治安警察法, che proibiva alle donne ogni attività politica.

A partire dagli ultimi anni dell'era Meiji il mercato delle lettrici si espande considerevolmente. Tra le cause di questo fenomeno troviamo le migliori condizioni economiche, la crescente urbanizzazione e lo sviluppo del sistema scolastico.

Nel 1913, infatti, le scuole superiori femminili erano 330 e contavano più di 83000 studentesse¹; la diffidenza nei confronti dell'istruzione femminile comincia inoltre a diminuire.

Nel 1920 viene approvata la versione riveduta del Decreto sulle scuole superiori femminili, Kōtō jogakkōrei 高等女学校令, che identifica come scopi della formazione scolastica femminile la lealtà allo Stato, *kokumin dōtoku* 国民道徳 e la virtù femminile, *futoku* 婦徳, ma tiene anche conto dei cambiamenti avvenuti nella società dopo la fine della prima guerra mondiale, aumentando le ore di insegnamento di matematica e di scienze naturali².

In risposta all'aumento del numero delle potenziali lettrici nascono, tra il 1911 e il 1930, più di 200 riviste femminili³, anche grazie al progresso tecnologico nel campo della stampa, che permette di abbassare i costi di stampa e di aumentare il numero delle pubblicazioni.

Nell'ultimo anno dell'era Meiji viene fondata la rivista letteraria *Seitō* 青鞞 (1911-1916), ispirata, come si può intuire dal nome, al movimento letterario femminista inglese Bluestocking. La principale artefice di questo progetto è Hiratsuka Raichō 平塚雷鳥 (1886-1971), che spera di

¹ Nihon joshi daigaku joshi kyōiku kenkyūjo, *Meiji no joshi kyōiku*, Tōkyō, Kokudoshā, 1967, p. 201

² KOYAMA, Shizuko, *Ryōsai kenbo to iu kihan*, Tōkyō, Keisō Shobō, 1991, p. 187

³ Kindai josei bunkashi kenkyūkai, *Taishōki no josei zasshi*, Tōkyō, Ōzorasha, 1996, p. 4

migliorare la condizione femminile offrendo alle donne la possibilità di esprimersi attraverso la letteratura. Al primo periodo, durante il quale i problemi delle donne vengono affrontati solo attraverso poesie o romanzi, segue dal 1913 una seconda fase, in cui questioni attuali come il diritto al voto o i limiti della famiglia tradizionale giapponese vengono affrontati esplicitamente e discussi nelle pagine della rivista. Questo provoca i primi interventi di censura, che porteranno, insieme ai problemi finanziari, alla cessazione delle pubblicazioni. *Seitō* 青鞜 (1911-1916) è il primo periodico femminile realizzato interamente da donne e ha il merito di stimolare, nonostante la sua diffusione limitata, l'inizio di una discussione sui problemi legati alla condizione femminile. Nel 1913, infatti, due riviste influenti come *Taiyō* 太陽 (1895 - 1928) e *Chūō Kōron* 中央公論 (1899 -) pubblicano due edizioni speciali dedicate ai problemi delle donne e nel 1916 la casa editrice di *Chūō Kōron* 中央公論 inizia la pubblicazione di un giornale femminile, *Fujin Kōron* 婦人公論 (1916 -).

Questa rivista, che si avvale di collaboratrici come Hiratsuka Raichō 平塚 雷鳥(1886-1971), Yamakawa Kikue 山川菊栄(1890-1980) e Yosano Akiko 与謝野晶子(1878-1942), si rivolge a un pubblico intellettuale e colto; il suo intento è di fornire stimoli alle lettrici, affrontando sia temi di carattere politico che questioni legate alla vita privata.

La maggior parte dei periodici femminili di questo periodo, invece, si rivolge alle casalinghe; tra queste i più significativi sono *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) e *Fujin kurabu* 婦人倶楽部 (1920 - 1988). *Shufu no tomo* 主婦の友 riesce a restare una delle riviste più diffuse e influenti fino a tutti gli anni Sessanta, grazie alla sensibilità con la quale si è adattata al gusto delle lettrici.

Nelle riviste di questo tipo gli articoli sono scritti in un linguaggio semplice che poteva essere compreso anche senza un'educazione superiore.

L'approccio adottato non è progressista come nel caso di *Fujin Kōron* 婦人口論 (1916 -); le donne sono incoraggiate a non interessarsi alla politica e alle questioni sociali e a limitarsi alla gestione della propria casa e all'educazione dei figli. Gli argomenti trattati sono di carattere pratico: queste riviste cercano di assistere le casalinghe nell'economia domestica e nei problemi quotidiani. Un fenomeno interessante all'interno di questi periodici è quello dei *kokuhaku kiji* 告白記事, articoli firmati sia da lettrici delle riviste che da scrittrici professioniste, che offrono alle donne la possibilità di condividere le proprie esperienze e i propri sentimenti.

La Prima guerra mondiale, alla quale il Giappone partecipa solo marginalmente, ha un grande peso nella riconsiderazione della *shokugyō fujin* 職業婦人, donna lavoratrice, a causa delle notizie e dei reportage fotografici che arrivavano dall'Europa; questi mostravano, infatti, come le donne europee fossero attive dal punto di vista lavorativo, sia sostituendo i soldati nei loro impieghi civili che come aiutanti al fronte.

Il termine *shokugyō fujin* 職業婦人 aveva tradizionalmente una connotazione negativa; le donne che lavoravano come dipendenti, pur numerosissime, appartenevano alle fasce più povere della popolazione¹. A partire dagli anni Venti, invece, con l'urbanizzazione e l'ampliamento del settore dei servizi, vengono a crearsi numerose nuove occupazioni adatte a ragazze provenienti da famiglie più abbienti e il termine perde la sua accezione dispregiativa.

E' opportuno sottolineare però che con *shokugyō fujin* 職業婦人 si intende una donna che lavora fuori casa percependo quindi uno stipendio; il lavoro femminile era invece da sempre largamente diffuso all'interno delle varie attività familiari, come collaborazione non retribuita.

Il Giappone era sotto molti punti di vista una società di massa già nella

¹ Lo sviluppo industriale dell'era Meiji fu sostenuto quasi interamente dal lavoro femminile, particolarmente presente nelle industrie tessili.

metà degli anni Venti: nel 1924 il numero di quotidiani venduti arriva a 6,3 milioni¹ e nel 1926 viene fondata la NHK (*Nippon Hōsō Kyōkai* 日本放送協会)², l'ente nazionale radiotelevisivo giapponese³. Anche i grandi magazzini come *Mitsukoshi*, destinati a influire notevolmente sulle abitudini di consumo e sul tempo libero, si diffondono nelle città, così come i teatri e i cinema.

La pubblicazione nella quale si riflettono maggiormente lo stile e l'atmosfera di questi anni è probabilmente *Josei* 女性 (1922 - 1928), che cerca di adattarsi ai gusti e alle aspettative delle “ragazze moderne”, o *moga* モガ, che vivono in città, lavorano e sono influenzate dalle mode occidentali. Nonostante la breve durata, questo periodico ha una forte valenza sociale e storica, proprio perché ci permette di conoscere gli stili, le idee e la vita quotidiana del tempo. *Josei* 女性 (1922-1928) cerca, attraverso la pubblicazione di saggi, racconti e poesie, di diffondere l'immagine della *moga* モガ; gran parte del contenuto di questa rivista è d'ispirazione progressista e ci illustra uno stile di vita ideale, basato sui nuovi valori che emergono in questo periodo. Giornalisti e letterati presentano dalle pagine di questa rivista le loro opinioni sul Giappone dell'epoca e sulle nuove idee che lo stavano attraversando.

Il termine *josei* era spesso associato alla "nuova donna" e aveva sfumature politiche; la decisione, quindi, da parte di alcune riviste, come appunto *Josei* 女性 (1922-1928), o *Josei kaizō* 女性改造 (1922-1924), di includere questo termine nel titolo, è da collegarsi con l'intenzione di rendere palese la loro posizione sulla questione femminile. Nel titolo della maggior parte delle riviste più diffuse compaiono invece spesso i termini *shufu* (主婦 “casalinga”) e *fujin* (婦人 “donna”).

¹ Kōdansha Encyclopedia of Japan, *Advertising*, Tōkyō, Kōdansha, 1983, pp. 16-17

² MASAMI, Ito, *Broadcasting in Japan*, London and Boston, Routledge and Kegan in association with the International Institute of Communications, 1978, pp. 11-12

³ Le trasmissioni televisive iniziano solo nel 1953.

A differenza di altre pubblicazioni rivolte a un pubblico intellettuale, come *Fujin kōron* 婦人口論 (1916 -) o *Josei kaizō* 女性改造 (1922-1924), gli articoli di *Josei* 女性 (1922-1928) non trattano temi politici, bensì sociali e culturali. Sono ad esempio presenti discussioni su temi appartenenti alla sfera privata, come la maternità, l'amore, il matrimonio e il divorzio, o opere di fiction, tra le quali troviamo *Chijin no ai* (痴人の愛 “L'amore di uno sciocco”) di Tanizaki Jun'ichirō 谷崎潤一郎 (1886-1965).

La sempre maggiore competitività del mercato provoca non pochi problemi alle riviste femminili dell'epoca: un nuovo periodico della *Kodansha*, *Kingu* キング (1924 - 1957), assorbe l'80% del mercato¹; a questi anni risale anche l'invenzione degli *enpon* 円本, libri da uno yen, che rivoluziona il mercato e contribuisce a modificare fortemente l'idea di letteratura, legata fino a quel momento alle classi più abbienti.

Sia *Fujin kōron* 婦人口論 (1916 -) che *Josei* 女性 (1922-1928) cercano quindi di abbassare gli standard qualitativi degli articoli da loro proposti, con l'intenzione di avvicinarsi al pubblico di massa.

Nel 1927 Hasegawa Shigure 長谷川時雨 (1879-1941), famosa autrice di opere *kabuki*, fonda la rivista femminista *Nyonin geijutsu* 女人芸術 (1928 - 1932), che si propone di far conoscere nuove autrici, pubblicando le loro opere. Tra le altre, questo periodico vedrà il debutto letterario di Hayashi Fumiko 林芙美子 (1903-1951) e di Enchi Fumiko 円地文子 (1905-1986). Nel 1929 si crea tra le collaboratrici del periodico una frattura tra l'ala marxista e quella anarchica; le appartenenti alla seconda fazione fondano quindi una nuova rivista, *Fujin sensen* 婦人戦線 (1930 - 1931). Entrambi i periodici sono realizzati interamente da donne.

Nella prima metà degli anni Venti inizia una crisi economica che, anche se interrotta da brevi riprese, continuerà fino agli anni Trenta; le cause

¹ KAWAMOTO, Saburō, *Kingu no jidai*, in AOKI, Tamotsu, *Kindai nihon bunkaron: Taishū bunka to masu media*, Tōkyō, Iwanami Shoten, 1999, p.206

possono essere ricercate sia all'interno che all'esterno del Giappone. Le esportazioni del paese, che avevano sostenuto l'economia durante la prima guerra mondiale, diminuiscono drasticamente quando i paesi dell'Intesa riprendono i rapporti commerciali con i paesi asiatici; nello stesso periodo, inoltre, crolla la domanda di seta giapponese da parte degli Stati Uniti.

La situazione viene ulteriormente aggravata dal terremoto del Kantō del 1923; il Giappone, per far fronte ai danni da esso causati, si vede costretto a importare in larga misura beni di prima necessità e materiali che erano necessari per la ricostruzione degli edifici crollati, facendo così aumentare i debiti dello Stato.

Dal 1927, in seguito allo *Shōwa kyōkō* (昭和恐慌 "Panico Shōwa"), iniziò una riorganizzazione del sistema finanziario e dell'industria, ma la recessione continuerà per alcuni anni. Questa crisi economica causa un grande numero di licenziamenti e la contrazione dei salari degli operai; il malcontento si diffonde inoltre nelle campagne a causa della crisi agricola.

Il timore di perdere il controllo sulla società attraversata da tensioni e agitazioni spinge il governo ad approvare la *Chian ijihō* 治安維持法, Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico, nel 1925. Questa legge, che, con un'espressione volutamente ambigua, vieta ogni alterazione del *kokutai* 国体, il sistema nazionale, permetterà la persecuzione indiscriminata degli avversari del regime e segnerà l'inizio del *tennōsei fashizumu* (天皇制ファシズム "fascismo del sistema imperiale").

Questa situazione si riflette anche nelle pubblicazioni femminili; riviste largamente diffuse e quindi influenti come *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) e *Fujin kurabu* 婦人倶楽部 (1920 -) cercano di influenzare l'opinione delle lettrici, dirigendola verso un appoggio incondizionato del governo giapponese, evitando gli articoli teorici, ma scegliendo storie di vita

vissuta, fotografie e in generale testi di carattere documentaristico. A partire dal 1937, in particolare, si può notare come il patriottismo e il disprezzo dei paesi nemici siano temi presenti in ogni pagina delle suddette pubblicazioni¹.

Con l'invasione della Manciuria del 1931 inizia la *Jūgonen sensō* (十五年戦争 "Guerra dei quindici anni"), che vedrà il paese impegnarsi progressivamente nello sforzo bellico fino appunto alla resa incondizionata del 15 agosto 1945.

Il militarismo di questi anni avrà un forte effetto sull'immagine della donna e sul suo ruolo all'interno della società: poiché il Giappone aveva bisogno di soldati e di uomini che si dedicassero all'amministrazione delle colonie viene sottolineato il ruolo riproduttivo femminile; il dovere delle donne era quello di partorire il numero maggiore di figli possibile al fine di sostenere lo Stato nei suoi scopi espansionistici.

Vediamo ad esempio come il governo reprima nel 1938 il movimento per il controllo delle nascite e approvi invece, sempre nello stesso anno, la Legge per la protezione di madri e figli, *Boshi hogo hō* 母子保護法, offrendo per la prima volta assistenza a madri e bambini bisognosi².

Proprio a causa della grande importanza attribuita alla maternità le donne verranno mobilitate per il lavoro in fabbrica solo verso la fine della guerra.

La *ryōsai kenbo* che incontriamo nelle riviste degli anni Trenta e Quaranta, quindi, è una madre che educa i propri figli alla devozione assoluta verso il Giappone e l'Imperatore, preparandosi a sacrificarli per il bene della patria.

Durante la seconda guerra mondiale viene interrotta la pubblicazione della maggior parte delle riviste femminili, che riprende però immediatamente dopo la fine del conflitto.

¹ Watashi tachi no rekishi o tsuzuru kaigihensha, *Fujin zasshi kara mita 1930 nendai*, Tōkyō, Dōjidaisha, 1987, p. 89

² Kathleen UNO, *The Death of "Good Wife, Wise Mother"?*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 300

Con la nuova Costituzione, che entra in vigore il 3 maggio 1947, vengono garantiti alle donne nuovi diritti, come quello di voto. Viene legalmente stabilita l'uguaglianza tra uomo e donna e, di conseguenza, viene proibita ogni tipo di discriminazione legata al sesso; questo non basta, però, a provocare cambiamenti immediati all'interno della società; il ruolo di moglie e madre verrà considerato ancora per vari decenni quello principale nella vita di una donna¹.

Nel periodo dell'occupazione alleata troviamo frequentemente nei periodici più diffusi articoli che propongono un'immagine vincente e utopistica della donna americana e dello stile di vita che la democrazia e il capitalismo potevano garantire. Il contenuto delle riviste viene infatti spesso guidato dallo SCAP, che le utilizza al fine di ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica.

La fine della parte iniziale del secondo dopoguerra in Giappone viene solitamente identificata con l'anno 1955, ma le condizioni di vita dei giapponesi cominciarono a migliorare solo dopo circa un decennio. I salari vennero infatti mantenuti bassi per tutto questo periodo, durante il quale il Giappone cercò di riprendere la crescita economica e industriale e di rendere nuovamente attiva la bilancia dei pagamenti, attraverso la limitazione delle importazioni e l'intensificazione delle esportazioni. Il popolo sopportò grandi sforzi per sostenere questa ricostruzione, possibile anche grazie al fatto che durante l'occupazione statunitense avvenne, tra il 1946 e il 1947, la cosiddetta "inversione di rotta": il governo americano, considerato il mutamento di equilibri che si stava realizzando in Asia, riconobbe l'importanza che il Giappone avrebbe potuto avere come alleato e permise un'applicazione non troppo rigorosa dei provvedimenti inizialmente ritenuti necessari dallo SCAP, che evitò, ad esempio, di portare a termine la completa dissoluzione degli *zaibatsu*.

¹ Sandra BUCKLEY, *Altered States: The Body Politics of "Being-Woman"*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 347

Nei tardi anni Sessanta i bisogni primari della popolazione erano stati generalmente soddisfatti e i giapponesi cominciarono ad aspirare allo stile di vita dettato dall'*american dream*, che veniva diffuso, oltre che da radio e riviste, soprattutto dal televisore, la cui vendita fu notevolmente stimolata dal matrimonio del principe Akihito 明仁 (1933 -) del 1959 prima e, più tardi, dalle Olimpiadi di Tōkyō del 1964, arrivando così, nel 1965, ad essere presente nel 90% delle case¹.

L'avvento degli elettrodomestici cambia notevolmente la vita delle donne, garantendo loro più tempo libero, da dedicare all'educazione dei figli e a un lavoro part-time.

Le pubblicazioni in questo periodo aumentano drasticamente e le nuove riviste settimanali dominano il mercato; i periodici sono molto influenti, soprattutto negli anni precedenti alla diffusione del televisore. Essi, insieme alla radio e ai giornali, diffondono nuovi desideri legati al consumismo.

I consumi, quindi, crescono fortemente in questi anni e il periodo che va dalla metà dagli anni Sessanta all'inizio degli anni Novanta sarà quello caratterizzato dalla *baburu ekonomii* バブル・エコノミー, l'"economia della bolla".

In questi anni possiamo notare un generale interesse delle riviste per temi leggeri, come la moda o la femminilità; il genere più diffuso resterà, in un primo momento, quello dei *fujinshi* 婦人誌, rivolti alle casalinghe.

Fujin kōron 婦人口論 (1916 -), ad esempio, che negli anni Quaranta si occupava di temi come la partecipazione delle donne in politica, il ruolo della donna all'interno della società o il movimento femminista, si dedica ora per la prima volta alla bellezza, dichiarando che la femminilità, *onnarashisa*, doveva essere l'obiettivo principale della maggior parte delle donne. Questa caratteristica viene associata ad immagini di

¹ Mark, SCHILLING, *The Encyclopedia of Japanese Pop Culture*, New York, Weatherhill, 1997, pp. 34, 35

tranquillità, riservatezza, obbedienza, modestia anche se integrate da nuove qualità come la forza di carattere. Il cambiamento nella politica editoriale di *Fujin kōron* 婦人口論 (1916 -) è evidente anche per il fatto che nel 1958 la rivista organizza la gara di bellezza "miss *Fujin kōron*", con l'intenzione di rendere l'immagine della rivista più leggera e femminile, per adattarsi ai desideri del nuovo pubblico, che preferisce riviste di moda e gossip come i nuovi settimanali *Shūkan josei* 週刊女性 (1963 -) e *Josei sebun* 女性セブン (1963 -).

Negli anni '70 nascono una serie di periodici femministi realizzati da donne, tra i quali ricordiamo *Agora* あごら (1972 -), che si occupa dei problemi delle donne che lavorano, come la discriminazione sessuale o la difficoltà nell'adempiere sia ai doveri lavorativi che a quelli familiari. *Onna erosu* 女エロス (1973 - 1982) si dedica invece al tema fino a quel momento trascurato della sessualità femminile¹.

A partire dagli anni Settanta i media, anche a causa dell'influenza della *ūman ribu* ウーマン・リブ², l'ondata di femminismo dei primi anni Settanta, cominciano a rivolgersi alla donna come individuo e non la rappresentano più esclusivamente all'interno della casa. Questo si riflette in una diminuzione drastica delle vendite dei periodici per casalinghe, *fujinshi* 婦人誌.

Il consumo viene ora visto in modo positivo e i valori tradizionali di sopportazione e dedizione vengono sostituiti dalla ricerca del piacere personale.

Le riviste che riscuotono ancora oggi il maggiore successo nascono tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta e sono riconducibili a 3 generi: le riviste di moda, quelle dedicate alla vita quotidiana, *seikatsu jōhōshi* 生活情報誌 e i

¹ Andrea GERMER, *Continuity and Change in Japanese Feminist Magazines: Fujin Sensen (1930- 1931) and Onna Erosu (1973-1982)*, in Ulrike WÖHR (a cura di) *Gender and Modernity: Rereading Japanese Women's Magazines*, Kyōto, International Research Center for Japanese Studies, 2000, p. 112

² Espressione derivata dall'inglese "women's liberation".

settimanali.

I periodici del primo tipo, come *An-an* (1970 -) e *Non-no* (1971 -), si rivolgono a studentesse e donne lavoratrici tra i 20 e i 35 anni.

L'influenza dell'occidente in questo genere di riviste è molto forte e troviamo varie pubblicazioni che nascono da una rivista occidentale, come ad esempio *Cosmopolitan* (1980 -) e *Elle Japon* (1982 -).

Al periodo di grande crescita economica, che ha il suo acme nel 1970, seguono alcuni anni in cui si palesa la debolezza dell'economia giapponese e, dopo i due Nixon Shock (1971 e 1972) e la crisi petrolifera (1973) i consumi cominciano a diminuire; i produttori cercano di rispondere a questo problema creando prodotti molto specializzati, rivolti a nicchie di mercato sempre più piccole.

Questo fenomeno può essere notato soprattutto nel settore delle riviste, che, a differenza dei quotidiani, si rivolgono alle persone individualmente, concentrandosi sulle loro vite private e sui loro hobby. Ciò ha anche favorito il grande aumento delle vendite dei periodici, in quanto esse potevano offrire ai pubblicitari una descrizione ben precisa del pubblico che le leggeva.

Le lettrici vengono classificate, nelle ricerche di mercato, attraverso una serie di variabili, come età, classe e regione geografica di appartenenza e le riviste sono divise molto chiaramente soprattutto a seconda dell'età del gruppo di riferimento e delle corrispettive possibilità economiche. Ad esempio all'interno di quelli destinati alle studentesse vengono pubblicizzati soprattutto prodotti di cura per il corpo, mentre i periodici rivolti a lettrici più mature propongono orologi di marca o viaggi all'estero. Queste ricerche di mercato vengono anche pubblicate sulle riviste, allo scopo di creare nelle lettrici un senso di identificazione e di appartenenza.

Ogni casa editrice pubblica una rivista per ogni fascia anagrafica, così che le ragazze che abbiano superato l'età prevista per l'acquisto di *Non-*

no, ad esempio, abbiano la possibilità di passare all'acquisto di *More* e, dopo qualche anno, a quello di *Lee*, rimanendo “fedeli” alla *Shūeisha*.¹

La pubblicità è molto presente, arrivando ad occupare fino al 70% della rivista. La ricerca della bellezza risulta comunque essere il tema fondamentale in tutte le riviste di moda.

Le pubblicazioni del secondo genere, i *seikatsu jōhōshi* 生活情報誌, sostituiscono i *fujinshi* 婦人誌; si rivolgono infatti allo stesso pubblico, cioè donne tra i 35 e i 50 anni, senza però identificarlo con il termine *fujin*, che era sempre stato legato alla figura della casalinga; queste riviste si rivolgono infatti anche alle donne che lavorano. Appartengono a questo gruppo titoli come *Croissant* (1977 -) e *Orange page* (1985 -); si occupano di temi come l'educazione dei figli, la gestione della casa, la salute e la bellezza.

Al terzo appartengono invece i settimanali come *Josei jishin* 女性自身 (1959 -) e *Josei sebun* 女性セブン (1963 -) che si basano principalmente su gossip, scandali e storie di vita vissuta.

Nel 1985 viene approvata la Legge sulle pari opportunità di impiego tra i due sessi (*Danjo koyō kikai kintō hō* 男女雇用機会均等法), che rimuove una serie di clausole che impedivano alle donne di lavorare alle stesse condizioni degli uomini, come il permesso mestruale, le restrizioni sui turni notturni e quelle sui lavori troppo pesanti.

Dal carattere di queste clausole possiamo capire come ciò che si era cercato di proteggere fino a quel momento non era la donna come individuo, ma la sua possibilità di procreare. Il problema del lavoro femminile in Giappone, infatti, non è mai stato la mancanza di lavoro per le donne, ma il fatto che i lavori a loro destinati non prevedevano la

¹ Lise SKOV, Brian MOERAN, *Women, Media and Consumption in Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, p. 66

possibilità di una carriera ed erano in generale poco remunerativi¹.

Nonostante l'approvazione di questa legge, comunque, il mondo del lavoro continua ad essere generalmente diviso in due settori, uno per gli uomini e uno per le donne.

Possiamo notare come anche all'interno delle riviste femminili maggiormente ispirate all'occidente, che propongono uno stile di vita glamour e indipendente, in realtà l'interesse non sia sulla carriera delle donne, quanto sui beni di consumo che esse dovrebbero acquistare per confermare il loro status sociale.

Con gli anni Novanta e lo scoppio della "bolla economica" inizia un periodo di incertezze, sia a livello economico, poiché molte persone perdono il lavoro a causa dei tagli al personale, che a livello politico, con la fine dell'era liberaldemocratica, che durava, praticamente ininterrotta, da quasi quattro decenni.

Questo si riflette sul mercato con una "ricerca di autenticità" concentrata a riscoprire il passato della nazione, come possiamo notare dalla forte presenza nelle pubblicità di aggettivi come *tezukuri* 手作り, fatto a mano, o *dentōteki* 伝統的, tradizionale². I riferimenti all'occidente sono comunque anche ora molto presenti, soprattutto nelle riviste dedicate alle ragazze più giovani; la maggioranza delle modelle ha tratti occidentali e questa tendenza viene riflessa anche negli articoli, attraverso la frequente ricorrenza di termini stranieri.

¹ Sandra BUCKLEY, *Altered States: The Body Politics of "Being-Woman"*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 365

² Lise SKOV, Brian MOERAN, *Women, Media and Consumption in Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, p. 11

CAPITOLO 1

1.1 LA DONNA NELLA SOCIETA' GIAPPONESE DEL SECONDO DOPOGUERRA

Prima di analizzare il modo in cui le donne venivano rappresentate nelle riviste femminili del dopoguerra, appare opportuno delineare il profilo delle lettrici di questi periodici, al fine di comprendere il contesto socioculturale all'interno del quale essi si sono sviluppate.

La realtà quotidiana delle donne di ogni epoca è di sicuro fortemente influenzata dall'ideale femminile prevalente nella società, poiché questo può modificare il modo in cui le donne interpretano la loro vita in termini di successo o di fallimento e influenzarle nel momento delle scelte e nei valori a cui decidono di ispirarsi.

L'immagine di donna che una società produce, allo stesso modo, non può essere ricondotta esclusivamente a decisioni prese all'interno del mondo economico o nell'ambito politico, ma riflette anche i timori causati dai cambiamenti o dalle tensioni presenti nella società. Consideriamo ad esempio la figura della *moga* モガ: la ragazza occidentalizzata e indipendente racchiude in sé tutte le paure di un Giappone che negli anni Venti si trovava ad affrontare una serie di situazioni nuove e senza precedenti nella sua storia, che si temeva avrebbero potuto portare a un ribaltamento dei valori tradizionali.

Il dopoguerra fu sicuramente un momento fondamentale per quanto riguarda la condizione femminile: con la nuova Costituzione, che entrò in vigore nel 1947, vennero accordati alle donne i diritti democratici. In

questo testo veniva inoltre sottolineata l'uguaglianza tra i sessi, che avrebbe dovuto ripercuotersi anche sul mondo del lavoro¹.

Nonostante ciò, moltissime donne che nel corso della Seconda guerra mondiale avevano iniziato a lavorare nelle fabbriche per supplire alla carenza di manodopera dovuta all'impegno degli uomini al fronte, persero in questi anni il lavoro.

Per un lungo periodo durante la guerra le donne non vennero mobilitate per il lavoro sostitutivo degli operai in guerra; il loro contributo era limitato alla partecipazione in associazioni di volontariato le cui attività fossero compatibili con il loro ruolo di madri. A partire dal 1943, però, il governo impose alle donne con un'età maggiore ai quindici anni di lavorare nelle fabbriche.

Nel 1944 quattro milioni di donne lavoravano in diciassette diversi settori industriali; con la fine della guerra, però, venne chiesto a tutte loro di lasciare i posti di lavoro agli uomini che tornavano dal fronte².

Coloro che decisero di ignorare questa richiesta vennero licenziate. Possiamo perciò capire come i problemi causati dalla guerra pesassero in modo particolare su queste donne, che persero il lavoro in un momento in cui la crescente inflazione e la scarsità di cibo avrebbero in ogni caso reso la sopravvivenza difficile.

Con la legge sugli standard lavorativi del 1947 (Rōdō kijun hō, 労働基準法) il governo rispose teoricamente alle richieste delle donne, le quali desideravano un'organizzazione di questo settore che permettesse loro di conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari³, ma in realtà questa legge si concentrò principalmente sulla protezione della riproduttività femminile.

¹ Sandra BUCKLEY, *Altered States: The Body Politics of "Being-Woman"*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 347

² ŌBA Ayako, *Danjo koyō kikai kintōhō zenshi: sengo fujin rōdōshi nōto, tōkyō*, Miraisha, 1988, p.24

³ Janet HUNTER, *Japanese Women Working*, London, Routledge, 1993 p. 137

Un anno dopo venne approvata la legge per la protezione eugenetica (Yūsei hogo hō, 優生保護法) che legalizzò l'aborto terapeutico, la sterilizzazione e la contraccezione¹.

Dopo la seconda guerra mondiale si sviluppò in Giappone una struttura familiare che viene solitamente identificata con il nome di *kazoku no sengo taisei* (家族の戦後体制 "sistema familiare del dopoguerra")², che si contrapponeva alla struttura tradizionale della *ie*; a questi anni viene fatta risalire anche la nascita della figura della casalinga a tempo pieno, che appare evidente, come vedremo in seguito, anche attraverso l'analisi delle riviste femminili.

Nel periodo precedente la Seconda guerra mondiale la società giapponese era organizzata in *ie*, una struttura tipica del Giappone. La continuità della linea familiare aveva un'estrema importanza all'interno di questo sistema familiare e, pur di non interromperla, nel caso della mancata nascita di figli maschi era possibile anche darle la responsabilità al marito di una figlia, che veniva solitamente adottato. Normalmente, però, era la donna che, sposandosi, entrava a far parte della *ie* del marito, lavorando quindi nell'attività agricola o commerciale della famiglia di adozione. La *ie* aveva un'enorme importanza in Giappone; era l'unità sociale ed economica sulla quale il paese era fondato e sulla quale esso si appoggiava da circa tempo immemore.

Con il cambiamento della società, l'urbanizzazione e la nascita di nuovi tipi di lavori legati all'industria e ai servizi, però, la tipica famiglia giapponese cambiò radicalmente e venne definita con il termine *katei*, che nacque inizialmente come traduzione del vocabolo inglese *home*³.

¹ Sandra BUCKLEY, *Altered States: The Body Politics of "Being-Woman"*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 349

² OCHIAI Emiko, *21 seiki kazoku he: kazoku no sengo taisei no mikata-koekata*, Tōkyō, Yūhikaku, 1997, p.87

³ Ulrike WÖHR, *Frauen zwischen Rollenerwartung und Selbstdeutung: Ehe, Mutterschaft und Liebe im Spiegel der japanischen Frauenzeitschrift Shin shin fujin von 1913 bis 1916*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, p. 67

Questo sistema differiva dalla *ie* in vari aspetti, tra cui il fatto che non prevedeva la coabitazione tra le diverse generazioni, tipica delle famiglie del passato; era formata infatti da marito, moglie e figli non sposati.

La moglie, che non doveva più lavorare nell'attività familiare né, generalmente, farsi carico del benessere dei suoceri, si occupava da sola delle faccende domestiche; le persone di servizio che aiutavano la donna in passato vennero "sostituite" dagli elettrodomestici.

Anche il ruolo della donna come educatrice assunse importanza; i figli, che in una famiglia giapponese tradizionale sarebbero stati normalmente affidati alle cure della suocera, venivano ora cresciuti dalla madre.

Iniziò così una tendenza che continuò poi per diversi decenni: le ragazze, terminati gli studi, si inserivano nel mondo del lavoro, ma solo fino al momento del matrimonio o, al massimo, fino alla nascita del primo figlio; sarebbero tornate a lavorare solo nel momento in cui l'ultimo figlio avrebbe iniziato la scuola.

Anche se un grande numero di donne lavoravano, quindi, esse venivano considerate da se stesse e dalla società come casalinghe: le aziende offrivano loro solo lavori con minime possibilità di carriera e al momento del matrimonio venivano spinte, sia dal datore di lavoro che dalla società, a ritirarsi, per dedicarsi al ruolo di moglie e madre.

Nel momento in cui queste donne sarebbero tornate a lavorare, inoltre, non sarebbe stato loro offerto il lavoro che svolgevano precedentemente, ma esse avrebbero dovuto accontentarsi di un lavoro part-time non specializzato. Ciò significa che queste persone, pur essendo occupate a volte per lo stesso numero di ore previsto per un lavoro a tempo pieno in uno stato occidentale¹, sarebbero sempre state comunque considerate casalinghe.

Anche prima della guerra c'erano delle donne che avrebbero potuto essere definite casalinghe, le *okusen*. La differenza rispetto agli anni

¹ Janet HUNTER, *Japanese Women Working*, London, Routledge, 1993 p. 236

seguenti era che queste erano una minoranza, mentre a partire dalla metà degli anni Cinquanta *shufu* diventò quasi un sinonimo di donna.

Nonostante il lavoro femminile avesse un grosso peso nell'economia giapponese di questo periodo, infatti, la loro carriera veniva considerata secondaria rispetto a quella dei colleghi e lo stesso termine OL (office lady), che sostituì *shokugyō fujin* nel linguaggio comune, aveva un significato abbastanza dispregiativo: il loro ruolo nell'ambiente lavorativo ci diventa chiaro se consideriamo il fatto che queste ragazze venivano anche chiamate *shokuba no hana* (職場の花), fiori dell'ufficio, in quanto la loro presenza era percepita come un modo per rendere l'ambiente di lavoro più piacevole. Le impiegate, inoltre, dovevano assolvere una serie di compiti, come preparare il tè o servire il pranzo al datore di lavoro, che ci fanno capire come il ruolo principale della donna nella società fosse in ogni caso quello della casalinga¹.

La metafora che paragona le donne a fiori ci rimanda anche al fatto che abitualmente le donne lasciavano il lavoro dopo un certo numero di anni; sulle ragazze che non assecondavano questa richiesta pesava fortemente il giudizio sociale ed esse venivano comunque licenziate una volta raggiunti i trenta anni.

E' significativo, quindi, il fatto che nel 1955 si sviluppi il primo *shufu ronsō* (主婦論争 "dibattito sulla casalinga). Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996) diede inizio a questa discussione con un articolo pubblicato su *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), dal titolo di *Shufu to iu dai ni shokugyō ron* (主婦という第二職業論 "La casalinga come seconda professione", nel quale esprimeva il suo disappunto per il modo in cui i cambiamenti della società avevano portato le donne a ritirarsi nelle proprie case. Questa vita priva di stimoli avrebbe causato, secondo la scrittrice, la morte intellettuale delle donne.

¹ Janet HUNTER, *Japanese Women Working*, London, Routledge, 1993 p. 240

In questo periodo la maggior parte degli uomini lavorava come impiegato, *sarariiman*, in città; questo portò a una chiara distinzione tra casa e lavoro, che prima della guerra non sussisteva in Giappone, poiché, come abbiamo visto, le attività economiche e la famiglia erano strettamente legate.

Il lavoro diventò quindi la sfera di attività maschile, così come la donna assunse il ruolo di “regina della casa”.

Questa divisione dei ruoli così chiara e definita fu causata anche dal sistema di lavoro giapponese, che prevedeva che i dipendenti dedicassero all’azienda moltissime ore della loro giornata. La moglie si trovò perciò sola nella gestione della casa e nell’educazione dei figli.

Le donne giapponesi non riuscirono ad avere un ruolo importante nella politica del periodo; il caso delle elezioni del 10 aprile 1946, durante le quali il 67% delle aventi diritto al voto si presentarono alle urne e, delle 79 candidate, 39 vennero elette, si rivelò negli anni seguenti essere stato un caso isolato più che l’inizio di una tendenza: nelle elezioni del 1955 solo 9 donne vennero elette¹.

Nella sfera pubblica le donne ebbero però un ruolo importante in quanto formarono varie associazioni di volontariato, a partire dagli anni immediatamente successivi alla guerra, durante i quali esse cercavano di reagire alla scarsità di cibo e ai prezzi troppo alti delle merci con varie attività e manifestazioni. Una di queste associazioni era la *shufuren* 主婦連, o associazione delle casalinghe, che si formò nel 1948.²

Con la guerra fredda, il pericolo nucleare e lo scoppio della guerra in Corea nel 1950 queste organizzazioni si impegnarono particolarmente nello sforzo di garantire la pace e, in seguito, avrebbero lottato contro l’inquinamento.

¹ Sandra BUCKLEY, *Altered States: The Body Politics of “Being-Woman”*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 336

² Janet HUNTER, *Japanese Women Working*, London, Routledge, 1993 p. 226

1.2 LA RAPPRESENTAZIONE DELLA DONNA NELLE IMMAGINI DELLE RIVISTE FEMMINILI

Le donne e gli uomini hanno ruoli diversi e separati all'interno di ogni società. La definizione di questi ruoli è un processo complesso, che viene effettuato in tutte le culture, assegnando alle differenze biologiche che contraddistinguono i due sessi corrispondenti qualità psicologiche e attitudinali, identificando così i limiti all'interno dei quali l'uomo e la donna possono agire e le caratteristiche che le loro azioni devono avere per essere considerate accettabili.

Le donne si rivedono quindi nelle immagini femminili e si confrontano con esse; gli uomini le utilizzano invece per comprendere e classificare le donne e per definire il loro stesso ruolo. Queste immagini sono solo in parte un riflesso della reale situazione della donna, in quanto si tratta di modelli standardizzati, che comunque ci aiutano a capire quali siano le caratteristiche che la società attribuisce alla femminilità in un dato momento. La realtà, però, è fortemente influenzata da queste immagini, nel momento in cui le singole persone le assorbono e le considerano come modelli ai quali ispirarsi. Per capire la forte influenza che l'ideale della femminilità ha avuto sulle donne delle varie epoche possiamo ad esempio considerare l'utilizzo dei corsetti in Europa o le deformazioni che per molti secoli sono state procurate volontariamente ai piedi delle donne cinesi perché questi si adeguassero all'ideale di grazia e di femminilità prevalente nella società. In questi casi la forza delle immagini femminili è talmente grande che esse non si limitano ad avere effetti sulla psiche delle donne, ma agiscono addirittura sul loro corpo, cambiandolo e adattandolo.

L'analisi delle immagini presenti nelle riviste femminili pubblicate nei primi anni del secondo dopoguerra in Giappone ci aiuta a comprendere quali fossero, quindi, i ruoli e le caratteristiche che erano considerati "naturali" per una donna all'interno della struttura sociale prevalente in quel periodo.

Secondo un'indagine condotta nel 1952 dal quotidiano *Asahi shinbun* 朝日新聞, 490 famiglie su 6.656 acquistavano *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -), che era il terzo periodico per popolarità, dopo *Bungei shunjū* 文藝春秋 (1923 -) e *Heibon* 平凡 (1945-1987). *Fujin kurabu* 婦人倶楽部 (1920 - 1988) era quinto, *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) sesto e *Fujin seikatsu* 婦人生活 (1947 - 1986) settimo; possiamo quindi capire come le riviste femminili assorbissero una larga parte del mercato dei periodici in questo periodo¹.

Shufu no tomo 主婦の友 (1917 -), com'è confermato anche dai dati di vendita, era una delle riviste più influenti del momento.

Il primo numero di *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) dopo la guerra risale al settembre 1945; si trattava di un libretto sottile, pubblicato su carta di qualità scadente, con un'immagine di fiori a due colori sulla copertina. All'interno della rivista vi erano solo due pubblicità e leggendo questo volume si avvertiva un grande timore nei confronti dell'occupazione alleata e una diffusa insicurezza sul futuro del Giappone².

Per qualche tempo durante il dopoguerra i visi femminili furono rari in *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -), probabilmente perché durante la guerra la rivista aveva quasi sempre scelto di mettere in copertina volti di fiere donne giapponesi che lavoravano a causa della mobilitazione generale; questo tipo di immagine era quindi troppo strettamente legato

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 120

² Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 95

alla propaganda militaristica. Osserviamo ad esempio la figura 1, nella quale possiamo vedere una ragazza che sta appunto lavorando in fabbrica. La rappresentazione di questa ragazza è chiaramente idealizzata: il lavoro sembra non costarle nessuna fatica, anzi sottolinea la sua grazia.



Fig.1, *Shufu no tomo*,
Dicembre 1943



Fig. 2, *Katei kokubō kokka mondō*,
Gennaio 1944

La donna raffigurata nella figura 2 indossa una fascia dalla scritta solo parzialmente visibile; la parte che possiamo leggere, Dai Nippon (“il grande Giappone”), ci fa capire che essa riporta una frase inneggiante alla guerra. Sia il bambino che la madre hanno uno sguardo sicuro e determinato e osservano un punto indicato da un militare; questo vuole probabilmente indicare il fatto che le donne giapponesi erano state chiamate ad appoggiare pienamente lo stato durante lo sforzo bellico, seguendo gli ordini dei superiori. La rivista dalla quale è stata tratta era pubblicata dalla Shufu no tomosha, la casa editrice di *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -).

Per circa due anni dalla fine della guerra, quindi, apparvero generalmente in copertina alberi, animali o bambini (fig. 3 e 4) e le immagini femminili vennero spostate all'interno della rivista.



Fig.3, *Shufu no tomo*,
Novembre 1945



Fig.4, *Shufu no tomo*,
Gennaio 1947

A partire dal 1947, però, ricominciarono ad essere raffigurati sulle riviste volti di ragazze sorridenti; consideriamo ad esempio la figura 5, che riproduce la copertina di ottobre del periodico *Fujin sekai* 婦人世界 (1947-1950):



Fig.5 *Fujin sekai*,
Ottobre 1947



Fig.6 *Wakai fujin*,
Maggio 1948



Fig.7 *Shufu no tomo*,
Maggio 1950

L'espressione della donna è positiva e fiduciosa e il sorriso è aperto e sincero. I capelli lunghi danno un'idea di naturalezza e l'impressione generale che ci trasmette è quella di una ragazza giovane e vivace¹. Nella figura 6 possiamo vedere la copertina di *Wakai fujin* 若い婦人 (1948-1952) del maggio seguente; la ragazza ha un aspetto più raffinato perchè questa rivista si rivolgeva a un pubblico di giovani studentesse e lavoratrici, ma nonostante questo l'impressione che ci comunica la foto è quella di avere di fronte una giovane donna allegra e libera.

¹ Ho analizzato le immagini basandomi sulle indicazioni presenti nel testo di Trevor MILLUM, *Images of woman: Advertising in Women's Magazines*, London, Chatto & Windus, 1975

Osserviamo poi la figura 7, tratta da *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -): questa immagine raffigura una tipica donna giapponese dal volto pieno e rassicurante; i suoi occhi fissano pieni di speranza un punto non visibile al lettore, che simboleggia il futuro. La donna sorride in modo naturale mostrando i denti; i capelli lunghi e voluminosi sembrano sul punto di sfuggire all'acconciatura, comunicando un'idea di libertà. Questa iconografia femminile, che era più rara nei primi anni del dopoguerra e si fece poi sempre più frequente, ci fa capire come il Giappone, nonostante le conseguenze della sconfitta si facessero ancora sentire in modo pesante e il periodo della grande crescita economica, con i suoi effetti positivi sulla qualità della vita, non fosse ancora iniziato, cominciasse a guardare il futuro con fiducia. Le donne ci appaiono come le rappresentanti di questa nuova era, della ricostruzione del Giappone e dei nuovi diritti democratici che le avevano emancipate offrendo loro nuove possibilità e prospettive¹. Dobbiamo ricordare che le riviste femminili non erano lette soltanto dalle donne, infatti venivano normalmente sfogliate da tutti i membri della famiglia per poi essere condivise a volte anche con i vicini². Questi periodici, quindi, nonostante fossero rivolti alle casalinghe, venivano letti anche dagli uomini e da ragazze giovani e avevano quindi un'influenza sulla percezione generale della femminilità più grande di quanto potremmo pensare. Possiamo trovare immagini molto simili, inoltre, in riviste di carattere più generico o comunque non rivolte direttamente alle donne (fig. 8); anche in riviste più progressiste, come *Fujin gahō* 婦人画報 (1905 -) o *Shin fujin* 新婦人 (1912-1957), che fino agli anni Cinquanta si differenziavano in modo abbastanza forte dalle riviste per casalinghe anche nella scelta delle

¹ OCHIAI, Emiko, *Familie und Geschlechterbeziehung in Japan seit Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart*, in Hilaria GÖSSMANN, *Das Bild der Familie in den japanischen Medien*, München, ludicum, 1998, p. 13

² Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 80

immagini da mettere in copertina, possiamo vedere ragazze rappresentate allo stesso modo (fig. 9).



Fig. 8, *Eiga*,
Maggio 1948



Fig. 9, *Shin fujin*,
Luglio 1950

L'INFLUENZA DELL'AMERICA

Le donne giapponesi in questi anni cominciarono a considerare le americane e le occidentali in generale come simboli di bellezza e di stile; ad esempio vediamo come sulla copertina di *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) qui riportata (fig. 7), sia segnalato un articolo intitolato *Amerika to Furansu no shinryūkō happyō* (アメリカとフランスの新流行発表 “Presentazione della nuova moda francese e americana”). In questo periodo cominciarono anche a diventare più frequenti le pubblicità dei cosmetici; consideriamo ad esempio le figure 10 e 11, che pubblicizzavano rispettivamente un rossetto e una crema idratante.



Fig. 10, *Shufu to seikatsu*,
Ottobre 1949



Fig. 11, *Shufu no tomo*,
Maggio 1949

E' innanzitutto significativo il fatto che i prodotti avessero nomi derivati dall'inglese, scritti quindi in katakana; le donne in queste figure, inoltre, sono occidentali, a suggerire il fatto che con l'utilizzo di questi prodotti le donne giapponesi sarebbero diventate attraenti come loro. L'immagine delle donne americane che prevale nelle riviste femminili del periodo era esageratamente positiva; questo è causato soprattutto dall'attività dello SCAP, che utilizzava questi periodici per far approvare le riforme che stava effettuando¹. Nel Giappone del periodo si stava realizzando una crisi di valori; infatti, dopo la scioccante sconfitta nel conflitto mondiale, il popolo si trovò spaesato e privo di punti di riferimento. Questo smarrimento venne sfruttato dallo SCAP, che proponeva immagini molto positive delle americane; nelle riviste queste donne venivano ritratte come persone realizzate, felici e rispettate all'interno della famiglia, grazie alla parità di diritti e allo stile di vita consentito dalla democrazia e dal capitalismo. Osserviamo a questo proposito la figura 12, che aveva lo scopo di diffondere l'idea della pianificazione delle nascite.



Fig.12, *Shufu to seikatsu*,
Dicembre 1951

¹ Endeavors: Research and Creative Activity, University of North Carolina at Chapel Hill”,
<http://research.unc.edu/endeavors/fall2001/bardsley.htm>

In questa figura il marito e la moglie sono vestiti all'occidentale, lui indossa infatti una cravatta e lei ha una collana di perle e le unghie laccate. L'ideale di famiglia qui proposto è quello tipico del dopoguerra, di cui ho parlato in precedenza; poiché il sistema della famiglia tradizionale non era più attuabile per le coppie che vivevano in città, era necessario offrire a queste persone un nuovo modello a cui ispirarsi; venne scelto quindi quello americano. In questa famiglia i rapporti tra marito e moglie erano affettuosi e tutti si affidavano al padre, che non era più la figura autoritaria della tradizione giapponese, il capofamiglia della *ie*. Questo nuovo sistema familiare non era fondato sull'obiettivo di continuare la *ie* di generazione in generazione, ma si formava idealmente a partire dall'affetto che legava il marito, la moglie e i figli; questo risulta evidente se osserviamo la figura riportata qua sopra, infatti sia la moglie che il figlio abbracciano l'uomo. La famiglia del dopoguerra, inoltre, era nucleare: si distingue dalla tradizione giapponese per il fatto che i membri che la formano sono un uomo, una donna e gli eventuali figli non sposati della coppia; a partire da questo periodo viene quindi a mancare la coabitazione tra diverse generazioni, che caratterizzava la *ie*¹.

Anche se il marito non è più la figura fredda e autoritaria di un tempo, egli è comunque colui che mantiene la famiglia; questo è simboleggiato dal fatto che sia la donna che il bambino si appoggiano a lui, la donna, a rafforzare questa idea, con gli occhi chiusi.



¹ OCHIAI, Emiko, *21 seiki no kazoku e: kazoku no sengo taisei no mikata-koekata*, Tōkyō, Yūhikaku, 1997, p. 88

Fig.13, *Shin fujin*,
Aprile 1951

Fig.14, *ryūkō*,
Dicembre 1952

Fig.15, *Shin fujin*,
Maggio 1951

Le donne occidentali apparivano frequentemente nei servizi speciali o nelle riviste dedicate alla moda, in quanto simboli di stile ed eleganza¹. I due inserti speciali di *Shin fujin* 新婦人 (1912-1957) riportati qui sopra, ad esempio, sono intitolati *niau sutairu no tadashii erabikata* 似合うスタイルの正しい選び方 (“Come scegliere lo stile più adatto a te”) e *anshin shite kirareru nichijō doresu zenshū* 安心して着られる日常ドレス全集 (“Vestiti da usare liberamente tutti i giorni”) e riportano in copertina una donna occidentale, che avrebbe dovuto offrire una garanzia di stile. Con la fine dell’occupazione alleata l’attrazione dei confronti dell’America non venne meno; vediamo ad esempio questa immagine tratta dal numero del febbraio 1962 di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -):



Fig.16, *Fujin kōron*,
Febbraio 1962

La coppia qui rappresentata è abbigliata all’occidentale e posa all’interno di una casa che è lontanissima dalla tradizione giapponese. Il fatto che *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), uno dei periodici più influenti del periodo, abbia scelto di pubblicare questa immagine, seguita all’interno della rivista da un servizio su una casa americana, è sicuramente significativo.

¹ FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 102

L'immagine della donna rappresentata nella figura 12 è particolarmente interessante anche perché rappresenta un ideale femminile che si andrà gradualmente consolidando a partire dai primi anni Cinquanta¹; consideriamo ad esempio le figure seguenti:



Fig.17, *Shufu to seikatsu*, Agosto 1951



Fig. 18, *Shufu to seikatsu* Ottobre 1955



Fig.19, *Shufu to seikatsu*, Novembre 1955



Fig.20, *Shufu to seikatsu*, Febbraio 1956

Queste immagini hanno molte caratteristiche in comune; i capelli delle donne sono corti o comunque raccolti e il trucco è molto curato. Nella figura 18 la mano della donna è in una posizione artificiale e controllata. L'impressione generale che si ricava da queste immagini è molto diversa da quella che avremmo avuto di fronte a quelle degli anni immediatamente precedenti, che raffiguravano ragazze spontanee e

¹ OCHIAI, Emiko, *Familie und Geschlechterbeziehung in Japan seit Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart*, in Hilaria GÖSSMANN, *Das Bild der Familie in den japanischen Medien*, München, ludicium, 1998, p. 12

naturali. Confrontandole poi con le immagini degli anni seguenti (fig. 21, 22, 23, 24 e 25) possiamo notare come in generale anche il sorriso delle donne nelle copertine delle riviste sia diventato con il passare del tempo sempre più controllato e artificioso; le persone qui rappresentate sono sofisticate, notiamo ad esempio come nelle figure 21 e 24 le donne indossino dei guanti, e si allontanano quanto più possibile da un'immagine realistica e naturale. La figura 23, che ci mostra una casalinga alla presa con le faccende domestiche, non vuole sicuramente rappresentare una scena di vita quotidiana quanto un ideale femminile. Anche se la ragazza ritratta nella figura 24 ha i capelli più lunghi delle altre, questi sono costretti in un'acconciatura e non danno quindi un'idea di movimento e spontaneità come quelle delle figure 5, 6 e 7.



Fig.21, *Shufu to seikatsu*,
Marzo 1958



Fig.22, *Fujin seikatsu*
Maggio 1958



Fig.23, *Shufu to seikatsu*,
Settembre 1958



Fig.24, *Shufu no tomo*,
Aprile 1959



Fig.25, *Shufu no tomo*,
Gennaio 1964

Queste donne simboleggiano l'ideale femminile che si stava formando in questi anni, quello della casalinga e della donna come "regina del

focolare”, che dedicava tutta la sua vita alla famiglia e era priva di ogni traccia di spontaneità, naturalezza o sensualità.

A partire dal 1950 si verificò anche un altro cambiamento riguardante l'immagine delle donne, infatti in questo anno la rappresentante giapponese al concorso di Miss Universo conquistò il terzo posto in questo concorso di bellezza; ciò causò un aumento del numero di donne rappresentate a figura intera sulle pagine delle riviste (fig. 26). Tradizionalmente, invece, il fascino e la bellezza di una donna venivano giudicati quasi esclusivamente in base all'armonia dei tratti del viso¹.

La bellezza delle donne giapponesi era in generale interpretata come un fascino discreto e armonioso; i ritratti delle donne sottolineavano la loro grazia. Le donne occidentali, invece, erano ritenute attraenti in modo più evidente e divennero, a partire da questo periodo, un simbolo di sensualità e di seduzione² (fig. 27).



Fig. 26, *style*,
Maggio 1951



Fig. 27, *Shin Fujin*,
Settembre 1951

Negli anni della grande crescita economica, la vita delle donne venne cambiata radicalmente dagli elettrodomestici. Fino agli anni Sessanta, però, la maggior parte delle famiglie non poteva permettersi di acquistare un frigorifero o una lavatrice. Per stimolare le vendite di questi oggetti (che inizialmente non erano decollate, a causa appunto del fatto che i salari dei giapponesi non erano ancora cresciuti tanto da permettere loro

¹ OCHIAI, Emiko, *Familie und Geschlechterbeziehung in Japan seit Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart*, in Hilaria GÖSSMANN, *Das Bild der Familie in den japanischen Medien*, München, Iudicium, 1998, p. 13

² FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 99

questi acquisti), vennero diffuse molte pubblicità che sottolineavano le virtù di questi elettrodomestici, spesso facendo notare come questi fossero presenti in tutte le case americane. Poiché il televisore non era ancora molto diffuso le riviste ebbero in questa fase un ruolo importante nello stimolare le vendite di questi oggetti e in esse vennero pubblicate un numero sempre maggiore di immagini raffiguranti casalinghe intente a utilizzarli. E' questo il caso della scena rappresentata nella figura 28: una casalinga sta mettendo i panni dentro una nuova lavatrice elettrica e accanto alla sua figura è riportata la scritta: *shufu no dokusho jikan wa dōshite tsukuru ka* 主婦の読書時間はどうしてつくるか (“Come può una casalinga trovare il tempo di leggere?”). Nella pubblicità riportata in figura 29, invece, l’acquisto di una lavatrice avrebbe addirittura “liberato la donna”.



Fig. 28, *Shufu to seikatsu*,
Dicembre 1951



Fig. 29, *Shufu to seikatsu*,
Agosto 1951

Alla fine del 1958 i giornali annunciano che il principe Akihito 明仁 (1933-) si era fidanzato. La futura sposa, Shōda Michiko 正田美智子 (1934 -), era la prima donna non appartenente a una famiglia aristocratica ad essere stata scelta come consorte di uno dei membri della casa imperiale. Questo fidanzamento affascinò moltissimo il Giappone e in particolari i giovani giapponesi, perché contrastava decisamente con i matrimoni tradizionali. La coppia infatti, secondo le riviste, si era conosciuta per

caso a un incontro di tennis e Michiko aveva saputo di avere di fronte il principe Akihito solo dopo averlo sconfitto; il principe si innamorò di questa ragazza e la corteggiò fino a quando Michiko decise di accettare la sua proposta. L'interesse per questa storia romantica continuò a crescere creando quello che venne poi definito ミッチャー・ブーム ("Michiko boom")¹; l'effetto era chiaramente visibile per le strade del Giappone, dove si potevano incontrare molte ragazze vestite con uno stile ispirato a quello della futura principessa; Michiko venne ritratta come una moderna Cenerentola.

L'immagine della famiglia imperiale si stava allontanando moltissimo dalla tradizione; lo stesso imperatore Hirohito 裕仁 (1901-1989) aveva rinunciato alla sua divinità e la nuova Costituzione gli assegnava il ruolo di *shōchō*, simbolo dello Stato. La figura dell'Imperatore, che avrebbe potuto venire indebolita da questi cambiamenti, dovette quindi essere ridefinita e il contributo dei mass media in questo senso fu prezioso; la favola di Michi, così la futura principessa era stata soprannominata dalle riviste, diede una rinnovata popolarità alla famiglia imperiale. Lo stesso Kunaichō 宮内庁 ("Agenzia della Casa Imperiale) agì in collaborazione con i media a questo scopo².

A cominciare dall'annuncio via radio del 1946 si creò uno stretto rapporto tra la famiglia imperiale e i mass media. Le riviste settimanali organizzarono dei concorsi per trovare delle ragazze che assomigliassero a Michiko e pubblicarono un grande numero di foto che ritraevano la coppia in atteggiamenti romantici (fig. 30) o che mostravano la vita quotidiana della futura principessa.

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 128

² Edward BEHR, *Hirohito: Behind the Myth*, New York, Random House, 1989, p. 391



Shūkan myōsei,
Gennaio 1959

Il fatto che Michiko provenisse da una famiglia non aristocratica permise di facilitare l'identificazione tra la promessa sposa del principe e le ragazze giapponesi. La principessa contribuì quindi in modo importante ad aumentare la vicinanza tra il popolo e la famiglia imperiale.

Michiko influenzò fortemente anche l'immagine della donna ideale, non solo dal punto di vista estetico, ma anche a livelli più profondi. Se consideriamo però che i requisiti ai quali la ragazza aveva dovuto dimostrare di rispondere per essere presa in considerazione come candidata per il matrimonio erano l'assenza di esperienze lavorative e di legami sentimentali precedenti all'incontro con il principe possiamo capire come, nonostante Michiko fosse stata elevata dalle riviste a simbolo dell'emancipazione femminile, le caratteristiche dell'ideale di donna che la principessa impersonava erano molto distanti da una concezione democratica della donna nella società.

CAPITOLO 2

LE TIPOLOGIE FEMMINILI CHE CARATTERIZZANO IL DOPOGUERRA ANALIZZATE ATTRAVERSO LE RIVISTE

Fino agli anni Settanta è possibile distinguere due tipi di riviste femminili: quelle che fornivano indicazioni pratiche per la gestione della casa, che diffondevano il modello della *ryōsai kenbo* 良妻賢母 e quelle che aspiravano a un più alto livello culturale e offrendo alle lettrici la possibilità di leggere romanzi dell'epoca, articoli firmati da famosi giornalisti e saggi di intellettuali invocavano l'emancipazione femminile.

Al primo gruppo appartengono ad esempio *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) e *Fujin kurabu* 婦人倶楽部 (1920-1988), fondate nella metà del periodo Taishō, alle quali dopo la guerra si aggiungono *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) e *Fujin seikatsu* 婦人生活 (1947 - 1986); queste quattro riviste conquisteranno un'amplessima fetta di mercato per quasi trent'anni. Tra le riviste del secondo tipo troviamo invece *Fujin gahō* 婦人画報 (1905 -) e *Katei no tomo* 家庭の友 (1903 -), più conosciuto con il nome di *Fujin no tomo* 婦人の友, che adotterà dopo i primi cinque anni di pubblicazione e successivamente *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), nato dalla rivista d'interesse generale *Chūō kōron* 中央公論. Queste ultime pubblicazioni desiderano stimolare la coscienza critica e l'intelligenza delle donne.

Nel primo numero di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) leggiamo che questa rivista si prefigge in primo luogo di “elevare il gusto volgare e triviale delle

donne contemporanee con una gran quantità di brani raffinati e interessanti; inoltre, essa mira a dissipare con convinzione le nuove idee eccessivamente stravaganti così come le idee del passato rigide e conservatrici infondendo una cultura empirica moderata e di alto livello¹.”

Gli articoli di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) tentavano di collocare i problemi riguardanti le donne all'interno delle trasformazioni sociali che il Giappone di volta in volta affrontava; oltre all'innalzamento del livello culturale delle lettrici, che appartenevano generalmente alle fasce medio-alte della popolazione, l'obiettivo non esplicitato ma chiaramente identificabile era quello di far conoscere agli uomini nuovi punti di vista sulle questioni femminili.

La scelta di includere nel titolo della rivista il termine *fujin* non era casuale: *fujin*, come *josei*, era una parola che veniva spesso utilizzata dalle femministe, anche se non solo esclusivamente da loro.

Lo stile di questa pubblicazione era più sobrio e sottotono rispetto a riviste come *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -), anche da un punto di vista visivo. Questo è evidente anche, ad esempio, dalle copertine di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), che in generale non attiravano l'attenzione con un volto femminile, ma comunicavano un'idea di femminilità garbata ed elegante, in accordo con i due punti che abbiamo appena letto, attraverso immagini floreali.

L'impegno nel discutere la condizione femminile e lo sforzo nel distinguersi dal giornalismo *teikyū* (低級 “di basso livello”), che caratterizzava invece, secondo gli autori di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), le riviste per casalinghe, si rivelarono però essere anche controproducenti. Molte lettrici, infatti, sceglievano di acquistare riviste

¹一、高尚にして興味豊かなる小説読物を満載して以て現代婦人の卑俗にして低級なる趣味を向上せしめ、二、穩健優雅なる実践的教養を鼓吹して以て突飛極端なる新思想と固陋頑迷なる旧思想とを極力排撃す。SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 102

come *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) o *Fujin kurabu* 婦人倶楽部 (1920-1988), che, oltre agli articoli con i consigli per risolvere i problemi pratici di tutti i giorni, offrivano loro anche un sostegno psicologico; in queste riviste erano infatti pubblicati racconti e lettere che parlavano di problemi che potevano nascere nella vita di coppia o nei rapporti con la propria famiglia. Come possiamo capire dai nomi di queste due pubblicazioni, che sottintendevano il desiderio di instaurare un rapporto personale con la lettrice, esse assunsero il ruolo di confidenti e amiche delle donne giapponesi, creando con loro un legame emotivo.

E' per questo che gli editori di *Fujin kōron* 婦人公論(1916 -) si videro occasionalmente costretti a riconsiderare le proprie scelte, al fine di attirare nuove lettrici rendendo la rivista più competitiva ed evitando quindi i problemi economici. Questo provocò negli anni Cinquanta un cambiamento quasi radicale della rivista, che venne accusata di aver perso la sua funzione sociale e di non avere più nessun punto in comune con quella che la femminista Katō Shizue 加藤シズエ (1897-2001) aveva definito la rivista femminile più progressista in Giappone¹.

Questa rivista ebbe comunque il merito di raccogliere discussioni tra i maggiori intellettuali del periodo, dando spazio anche al pensiero delle femministe, sui temi più attuali. Nonostante il numero degli articoli firmati da uomini fosse normalmente di molto superiore a quello dei testi scritti da donne, questo periodico svolse un ruolo importante per il femminismo, offrendo la possibilità a queste intellettuali di raggiungere un pubblico di gran lunga più numeroso rispetto a quello che leggeva abitualmente le riviste femministe².

¹ Newsletter of the Institute of Social Science, University of Tōkyō”, <http://newslet.iss.u-tokyo.ac.jp/ssj12/ssj12.pdf>

² MURAMATSU, Yasuko, Hilaria GÖSSMANN, *Media ga tsukuru jendaa: nichidoku no danjo, kazokuzō o yomitoku*, Tōkyō, Shin'yōsha, 1998

Nel 1919, ad esempio, da queste pagine era nato un dibattito poi denominato *bosei hogo ronsō* (母性保護論争 “Dibattito sulla protezione della maternità”). Tra gli altri, Yosano Akiko 与謝野晶子 (1878-1942), Hiratsuka Raichō 平塚雷鳥(1886-1971) e Yamakawa Kikue 山川菊栄 (1890-1980) parteciparono a questa discussione, toccando argomenti come il supporto finanziario delle madri da parte dello Stato, *iraishugi* (依頼主義 “Il problema della dipendenza economica”) e il rapporto tra i cambiamenti sociali e le trasformazioni dei ruoli dei due sessi. Tra i temi principali troviamo anche le eventuali conseguenze emotive che sarebbero derivate dal fatto di crescere un figlio lavorando¹.

Nel 1928, poi, venne pubblicato un altro dibattito che fece grande scalpore nella società del tempo, intitolato *ren'ai ronsō* (恋愛論争 “Dibattito sull'amore”). Esso affrontò il tema del matrimonio combinato, riflettendo sul fatto che nella società moderna questo sistema stava venendo gradualmente abbandonato. Questa discussione venne iniziata da un articolo firmato da Yamakawa Kikue 山川菊栄(1890-1980); la scrittrice sosteneva la teoria che nella società moderna fosse stata negata alle donne la dignità di esseri umani e che la semplice abolizione dei matrimoni combinati non avrebbe cambiato minimamente questa situazione.

Le donne avrebbero dovuto, secondo Yamakawa, riconquistare la propria indipendenza attraverso il lavoro, infatti la dipendenza economica da parte della moglie nei confronti del marito era, secondo la sua opinione, la causa principale della mancata uguaglianza tra i sessi. A questo articolo rispose, dopo quattro mesi, l'intellettuale anarchica Takamura Itsue 高群逸枝 (1894-1964), scrivendo che anche nel caso che le donne fossero riuscite a raggiungere l'indipendenza economica non ci sarebbe stato

¹ Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 74

nessun cambiamento sostanziale nei rapporti tra i sessi. L'uguaglianza tra uomo e donna, che Yamakawa si augurava sarebbe presto subentrata alla società patriarcale, sarebbe stata ottenuta, secondo Takamura, soltanto dopo un'attenta riconsiderazione dei valori sui quali era basata la società e dei canoni di bellezza, che erano stati fissati dagli uomini¹.

Per tutti gli anni Quaranta *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) continuò a dare spazio a scrittrici e intellettuali che sostenevano posizioni non tradizionaliste e a offrire un luogo di dialogo e di confronto.

Possiamo vedere, ad esempio, come nel primo numero dopo la guerra, pubblicato nell'aprile del 1946 dopo un'interruzione di due anni, la femminista Yamakawa Kikue 山川菊栄 (1890-1980), che aveva già collaborato alla rivista varie volte negli anni precedenti, scrivesse come il diritto al voto fosse a suo parere una conquista fondamentale per le donne, esortandole a non sottovalutarlo. Yamakawa condannò, sulle pagine di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), il governo militarista che aveva mantenuto le donne nell'ignoranza anche nelle questioni politiche, rendendo così per loro più complesso apprezzare questo nuovo diritto e comprenderne il significato; la scrittrice sottolineava però come il fatto stesso di votare fosse un importante gesto democratico.

Due anni dopo, nel luglio del 1948, la scrittrice Miyamoto Yuriko 宮本百合子 (1899-1951) condannò la politica giapponese, che offriva solo in apparenza spazio alle donne, negando loro qualsiasi potere d'azione².

¹ Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 76

² SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 105

2.1 LE VEDOVE DI GUERRA

Negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda guerra mondiale il popolo giapponese dovette affrontare grandissimi problemi e sostenere innumerevoli sforzi, dato che il conflitto aveva lasciato il Giappone in una situazione estremamente difficile. Tra le riviste di quel periodo *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) dimostrò una particolare sensibilità nell'analizzare le conseguenze della guerra dal punto di vista femminile; se la situazione era drammatica per gli uomini, infatti, ancora di più lo era per le donne. Moltissime mogli e madri avevano perso il marito durante il conflitto e si trovarono a dover affrontare da sole i problemi economici, la scarsità di viveri e la disoccupazione crescente¹. La gran parte delle donne che lavoravano dovettero abbandonare la professione da loro svolta durante la guerra per lasciare il posto ai soldati che tornavano dal fronte². Possiamo capire, quindi, come la situazione fosse particolarmente difficile per le vedove di guerra, che si trovarono a perdere il loro unico mezzo di sostentamento all'interno di una situazione generale di estrema povertà. La difficile condizione di queste donne diventò un vero e proprio problema sociale; *Fujin kōron* 婦人公論(1916 -) dedicò in questi anni ampio spazio all'analisi della situazione delle vedove, ad esempio con vari testi firmati da Miyamoto Yuriko 宮元百合子 (1899-1951)³. La Chūō kōron sha, casa editrice di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), aveva stabilito da lungo tempo un rapporto privilegiato con la scrittrice, pubblicando nel 1916, quando la ragazza aveva soltanto

¹ Bernard ECCLESTON, *State and Society in Post-war Japan*, Oxford, Polity Press, 1989, p. 40

² ŌBA Ayako, *Danjo koyō kikai kintōhō zenshi: sengo fujin rōdōshi nōto*, Tōkyō, Miraisha, 1988, p.24

³ FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 90

diciassette anni, il suo primo racconto, *Mazushiki hitobito no mure* (貧しき人々の群れ “Un gruppo di persone bisognose”)¹. Questo testo riportava le osservazioni della scrittrice, che si era confrontata con la difficile condizione in cui versava la classe lavoratrice e ebbe un grande successo di critica, permettendole quindi di pubblicare molti altri racconti. Miyamoto cercò, sia attraverso la professione di scrittrice che con l’impegno sociale, di combattere il sessismo, lo sfruttamento dei lavoratori e il militarismo². Le sue idee antitradizionaliste sul matrimonio e sul rapporto tra i sessi vennero esplicitate, ad esempio, nel romanzo *Nobuko* (伸子 “Nobuko”), pubblicato nel 1924³. A causa del suo impegno politico e della sua vicinanza al pensiero comunista Miyamoto fu più volte arrestata tra il 1932 e il 1942, ma anche dopo le privazioni subite in prigione la scrittrice perseverò nel tentativo di arginare le ingiustizie sociali. Con la fine della Seconda guerra mondiale Miyamoto concentrò la sua attenzione sulla denuncia delle condizioni disastrose nelle quali il Giappone, devastato dal conflitto, versava e, in particolare, sulle frange più deboli della popolazione, le persone indigenti e le vedove⁴. Questo è testimoniato nel romanzo *Fuchisō* (風知草 “Fiori tra le macerie”), pubblicato nel 1946, così come negli articoli da lei firmati che possiamo leggere su *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -).

Nel dicembre 1946, ad esempio, l’autrice scrisse per questo periodico un brano intitolato *Sekai no kafu* (世界の寡婦 “Le vedove del mondo”), nel quale affermava la necessità di stimolare il popolo giapponese affinché esso cominciasse a considerare con maggiore attenzione la difficile condizione delle vedove; sottolineava inoltre come questo problema

¹ Kindai josei bunkashi kenkyūkai, *Taishōki no josei zasshi*, Tōkyō, Ōzorasha, 1996, p.89

² SIEVERS, Sharon, *Flowers in Salt: The beginnings of Feminist Consciousness in Modern Japan*, Stanford, Stanford University Press, 1983, p. 140

³ Ibid., p. 142

⁴ Ibid.

riguardasse un grandissimo numero di donne¹. Poiché era trascorso così poco tempo dalla fine della guerra, scrive Miyamoto, non erano disponibili dati precisi riguardanti il numero di uomini che avevano perso la vita durante il conflitto. Osserva, però, come, nel momento in cui lei scriveva, la popolazione di sesso femminile superasse quella di sesso maschile di tre milioni. Poiché il Giappone era stato caratterizzato per decenni, per quanto riguardava il numero di uomini e di donne, da un equilibrio numerico abbastanza costante, si poteva dedurre, osserva Miyamoto, che questo fosse il numero approssimativo di uomini che avevano perso la vita durante la guerra, condannando una grande quantità di donne alla condizione di vedove o di orfane². L'autrice denunciò il comportamento dei governi, che, nel tentativo di minimizzare le sconfitte subite nel corso del conflitto, avevano cercato, per quanto possibile, di celare il numero effettivo delle persone decedute. Per evitare che la popolazione perdesse la fiducia nell'azione dell'esercito e la speranza di vincere la guerra, scrive, il governo tedesco aveva proibito alle donne di indossare abiti neri. L'evidenza del grande numero di mogli e madri in lutto, infatti, avrebbe rischiato di far perdere popolarità allo Stato, scatenando l'ira e la frustrazione della popolazione contro il governo che li aveva costretti ad entrare in guerra³. L'articolo di Miyamoto denunciava quindi il governo giapponese, che aveva assunto lo stesso atteggiamento oscurantista, nella speranza di minimizzare i gravi danni causati dal conflitto. Questo comportamento aveva aggravato, secondo la scrittrice, l'indifferenza nei confronti delle condizioni delle vedove, a beneficio delle quali Miyamoto lanciò un appello: era necessario attirare l'attenzione delle persone,

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 115

² Ibid.

³ Ibid., p. 118

costringendole ad affrontare questo problema che tutti cercavano invece, per quanto possibile, di rimuovere¹.

Un aspetto della questione sul quale la scrittrice cercò di far riflettere i lettori e le lettrici era la natura discriminante del termine stesso con il quale queste donne venivano definite: *mibōjin* 未亡人, vocabolo che potrebbe essere tradotto come “persona non ancora morta”, derivava dalla tradizione feudale e postulava la superiorità maschile, sottintendendo che una moglie, dopo aver perso il marito, non aveva più nessuna ragione di vita e non sarebbe stata probabilmente in grado di costruirsi un’esistenza indipendente². Questo termine, considerato già in passato inaccettabile da molte donne, tra le quali la scrittrice citò Miyake Yasuko 三宅やす子(1890-1932), autrice del *Mibōjinron* (未亡人論 “Saggio sul termine Mibōjin”), era particolarmente inadatto alla situazione delle vedove del Giappone negli anni Quaranta: moltissime tra loro, sottolineava Miyamoto, erano ragazze poco più che ventenni che avevano perso il marito senza avere quasi avuto la possibilità di conoscerlo. Queste giovani vedove avrebbero dovuto essere incoraggiate nel difficile compito di affrontare una situazione così complessa, ma venivano al contrario considerate come persone prive di qualsiasi speranza o opportunità, che non si sarebbero rifatte una vita, né avrebbero costruito un futuro per sé o per i loro figli. La scrittrice denunciò l’indifferenza e l’ipocrisia della maggior parte delle persone, che preferivano ignorare questo gravoso problema, invece di affrontarlo e discuterlo apertamente³.

Miyamoto sottolinea, nell’articolo da lei firmato, come proprio le vedove avevano spesso dimostrato di essere dotate di una particolare forza

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 118

² Kitteridge CHERRY, *Womansword: What Japanese Words Say About Women*, Tōkyō, Kodansha International, 2002, p. 85

³ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 118

rinnovatrice che aveva aiutato il Giappone a uscire da situazioni molto complesse. Queste donne avevano avuto il coraggio di affrontare una società che le voleva cancellare e si erano unite in gruppi o organizzazioni finalizzate al mantenimento della pace. La testimonianza di queste donne doveva essere ascoltata: la loro sfortunata condizione aveva garantito loro uno speciale diritto nell'espone le loro opinioni riguardanti questioni come la guerra o il militarismo¹. La scrittrice lodava inoltre l'impegno dei settanta milioni di donne che si erano riunite a formare la *Sekai minshū fujin renmei* 世界民主婦人連盟 (“Organizzazione mondiale delle donne democratiche”), un'associazione creata all'interno dei paesi devastati dalla guerra e dall'azione distruttiva del fascismo: queste persone, senza lasciarsi scoraggiare dal dolore provocato loro dalle perdite umane e economiche causate dal conflitto, continuavano a sperare in un mondo ispirato ai valori della democrazia e agivano attivamente allo scopo di proteggere, in particolare, i bambini e i più deboli, tentando di garantire loro un futuro caratterizzato dalla pace¹. Miyamoto invitava le donne di tutto il mondo a continuare l'azione di queste persone, sottolineando come la guerra avesse contribuito, sotto una certa prospettiva, a creare un sentimento di unione e di collaborazione tra le mogli e le madri di tutti i paesi, in quanto il conflitto mondiale aveva causato perdite incommensurabili nella vita di tutte loro. La scrittrice sottolineò anche, in un articolo pubblicato nell'aprile del 1950 in *Fujin kōron* (1916 -), intitolato '*Mibōjin no shuki*' *sengohyō* (「未亡人の手記」選後評 ”osservazioni derivate dalla scelta di “memorie di una vedova”)² come il mantenimento della pace e la costruzione di una società democratica fossero compiti per i quali le donne, grazie alla loro

¹ I SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 118

² A Miyamoto Yuriko era stato affidato il compito di selezionare tre racconti autobiografici aventi come tema la difficile situazione di vedova nel dopoguerra, tra quelli che le lettrici avevano fatto pervenire al giornale

sensibilità, erano particolarmente adatte¹. Miyamoto identificava la nuova Costituzione come il punto di partenza dal quale le mogli e le madri, forti dei nuovi diritti che erano loro garantiti, avrebbero potuto emanciparsi e assumere un ruolo più attivo nella costruzione di una società ispirata ai valori della pace e dell'uguaglianza. Il suo desiderio di sostenere le vedove di guerra nel difficile compito di ricostruirsi una vita è evidente anche nel brano *Mibōjin wa dō ikireba yoi ka* (未亡人はどう生きればよいか “Come possono le vedove condurre la loro esistenza?”)², pubblicato dalla rivista *Fujin* 婦人 (1947-1949) nel febbraio del 1949. All'interno di questo articolo la scrittrice analizzava le prospettive e le possibilità sulle quali una donna, che aveva perso il marito durante la guerra, poteva contare. A causa della disastrosa situazione economica nella quale il Giappone versava nei tardi anni Quaranta era improbabile che una madre, rimasta vedova, potesse incontrare un uomo che decidesse di sposarla e di sostenerla nel mantenimento dei figli, poiché la maggior parte delle persone, scriveva Miyamoto, non sarebbero state in grado di assumersi una simile responsabilità, avendo difficoltà a provvedere anche a se stessi. L'autrice invitava le madri a trovare la forza e il coraggio di affrontare i gravosi problemi, che si presentavano loro quotidianamente, nell'amore per i propri figli o, nel caso che una donna non ne avesse avuti, nella speranza per la pace. La scrittrice, come leggiamo nell'articolo intitolato *Kenryoku no higeki* (権力の悲劇 “La tragedia del potere”), pubblicato da *Fujin kōron* 婦人公論(1916 -) nel novembre del 1949³, trovava nell'inevitabile ambizione umana la causa dei gravi danni causati ai giapponesi a tutti gli altri popoli che erano stati costretti a partecipare alla guerra. Miyamoto sottolineava come la soluzione ai

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 119

² FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 136

³ Ibid.

conflitti potesse essere trovata nella comunicazione e nel riconoscere che le persone di ogni nazionalità e strato sociale avevano sicuramente moltissimi punti in comune¹. A questo proposito descriveva una fotografia, pubblicata da un quotidiano non specificato, nella quale era possibile vedere la regina Elisabetta con il marito e il figlio, impegnati in un picnic durante una giornata di sole. Nell'osservare questo ritratto familiare l'autrice fece notare alle lettrici come anche la regina d'Inghilterra trascorresse il proprio tempo libero in compagnia del figlio e del marito, invitandole a riflettere sul fatto che i più profondi sentimenti e gli istinti innati degli esseri umani erano comuni ad ogni persona; a partire da queste considerazioni era quindi più facile provare una sensazione di vicinanza anche nei confronti dei potenti, che potevano altrimenti apparire quasi disumani².

2.2 L'ESISTENZA FEMMINILE NEL DOPOGUERRA TRA REALTA' E IDEALE

Miyamoto sottolineava inoltre frequentemente, all'interno degli articoli da lei scritti per *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) e *Fujin gahō* 婦人画法 (1905 -), come lo scopo ultimo dell'esistenza umana potesse essere identificato con la ricerca della felicità. In un articolo intitolato *Kōfuku ni tsuite* (幸福について "Sulla felicità"), pubblicato da *Fujin gahō* 婦人画法 (1905 -) nel maggio del 1946³, ad esempio, la scrittrice analizzò diversi miti appartenenti alla cultura occidentale, tra cui, ad esempio, quello di Adamo ed Eva, al fine di dimostrare la sua tesi: ogni azione umana è

¹ Ibid.

² Ibid., p. 169

³ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 132

finalizzata alla conquista della felicità. Stranamente, però, scriveva Miyamoto, quasi nessuno si era mai soffermato a riflettere nel tentativo di comprendere cosa identificassero le donne con questa condizione. Citò ad esempio una leggenda che raccontava come un cavaliere, sfidato da un gigante a risolvere tale questione, non fosse riuscito, neanche dopo lunghissime riflessioni, a trovare una risposta. Una donna che egli incontrò casualmente lo aiutò a risolvere il problema: quello che le donne volevano davvero, l'unica cosa in grado di renderle felici, era l'indipendenza¹. Miyamoto sottolineava come questa leggenda comunicasse una verità spesso trascurata: neanche gli uomini più intelligenti e abili, simboleggiati, all'interno della leggenda, dal cavaliere, erano in grado di comprendere le donne né i loro desideri; i problemi tra i sessi erano causati da questa mancata comprensione dell'universo femminile da parte di quello maschile e potevano essere risolti soltanto attraverso la comunicazione². Le donne avevano, quindi, il dovere di esprimere i loro desideri e i loro timori, allo scopo di migliorare i rapporti con l'altro sesso e di ottenere, di conseguenza, un più soddisfacente riconoscimento sociale. Il fatto che esse desiderassero più di ogni altra cosa l'indipendenza risultava essere evidente, secondo la scrittrice, nel momento in cui si fossero presi in considerazione i bisogni che le donne avevano tradizionalmente espresso: l'uguaglianza tra i sessi e la libertà d'espressione, ad esempio, avevano in comune, appunto, il desiderio di emancipazione e di libertà³. Tutti avevano il dovere di ricercare la propria felicità, ma l'appello di Miyamoto era rivolto soprattutto alle donne, che, abituate alla repressione dei propri desideri e all'esistenza all'interno di una società che offriva loro scarse possibilità di evoluzione e di realizzazione personale, avevano un maggiore diritto ad ottenerla.

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 119

² Ibid.

³ Ibid., p. 120

L'esempio che la scrittrice suggeriva era quello di Nora, la protagonista femminile di *Casa di Bambola*, il testo teatrale scritto da Henrik Ibsen nel 1879. La storia di Nora e della sua presa di coscienza aveva affascinato molte femministe giapponesi, a partire da Hiratsuka Raichō 平塚雷鳥 (1886-1971). Poiché la prima rappresentazione in Giappone di *Casa di Bambola* era coincisa con la pubblicazione dei primi numeri di *Seitō* 青鞥 (1911-1916), la figura di Nora, moglie sottomessa e superficiale che, in un secondo tempo, prendeva coscienza della vacuità della propria esistenza e decideva di lasciare il marito che non amava, andando in ricerca della propria identità, venne associata, in Giappone, alle collaboratrici della rivista *Seitō* 青鞥 (1911-1916), che, con i loro comportamenti non convenzionali e la loro ribellione alla società patriarcale, desideravano costruire una nuova immagine della donna¹. Le *atarashii onna* (新しい女 “nuove donne”) trovarono quindi in Nora un modello e un ideale al quale ispirarsi; questo personaggio di Henrik Ibsen influenzò profondamente le femministe giapponesi anche in epoche più tarde, come possiamo capire leggendo il testo di Miyamoto Yuriko 宮元百合子 (1899-1951).

L'opera di Ibsen, sottolineava Miyamoto, non doveva essere intesa come un invito ad abbandonare il marito: ciò che l'autore desiderava comunicarci era l'idea che ognuno ha il diritto di ricercare la propria felicità. Lo stimolo all'indipendenza non doveva essere inteso come un invito ad identificare gli uomini come propri nemici, ma a cominciare a vivere coraggiosamente e a reclamare i propri diritti. Le donne, scriveva Miyamoto, dovevano comprendere l'importanza del diritto al voto, che era stato loro concesso nel 1946, anno in cui l'articolo della scrittrice venne

¹ Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 35

pubblicato da *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -)¹. La politica, continuava l'autrice, poteva forse risultare apparentemente incomprensibile e lontana alla maggior parte delle persone, soprattutto a causa del fascismo che aveva caratterizzato gli anni precedenti alla guerra, impedendo al popolo giapponese la formazione di un'opinione equilibrata e indipendente in proposito. Se si rifletteva attentamente, però, risultava evidente come non esistessero questioni politiche che non riguardassero, in un modo o nell'altro, l'esistenza quotidiana: la scarsità di carta o il prezzo eccessivo degli alimenti, ad esempio, che affliggevano la società giapponese del dopoguerra, erano problemi risolvibili solo attraverso l'intervento dei partiti

².

Anche negli anni Cinquanta *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) continuò a dare spazio a intellettuali e scrittrici che sostenevano posizioni non tradizionaliste sul tema dei diritti della donna e dei rapporti tra i sessi.

Nel 1952, ad esempio, venne pubblicato un dibattito tra Sakanishi Shiho 坂西志保 (1896-1976) e Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996). Entrambe avevano studiato negli Stati Uniti: Sakanishi aveva conseguito un dottorato all'Università del Michigan e aveva lavorato come assistente universitaria all'Hollins College in Virginia; dopo essere stata costretta a rimpatriare fu attiva in Giappone dal punto di vista politico, ad esempio partecipando alla campagna per l'abolizione della Legge Chian Ijihō 治安維持法.

Ishigaki Ayako 石垣綾子 si era invece recata in America per frequentare la Columbia University; durante il suo soggiorno si innamorò di un artista e, avendo deciso di sposarlo e di restare quindi a vivere negli Stati Uniti per un certo periodo, iniziò a lavorare in fabbrica per mantenersi. Da questa esperienza nacque la sua passione per le cause sociali e il suo

¹ FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 183

² Ibid.

interesse per il rapporto tra la donna e il lavoro. Tornata in Giappone Ishigaki fu attiva come giornalista e continuò i suoi sforzi nel cambiare la condizione femminile, a suo parere insoddisfacente.

Il confronto tra le due intellettuali pubblicato su *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) era intitolato (*Nihon fujin no hansei* 日本婦人の反省 "Riflessioni sulle donne giapponesi").¹

Nel suo primo articolo, Ishigaki sottolineava come il lavoro fosse un aspetto fondamentale nella vita di ogni essere umano e che le donne giapponesi, private di questa possibilità a causa di una morale tradizionalista che voleva evitare il più possibile i contatti tra uomo e donna, evidenziando invece le differenze tra i due sessi, fossero state enormemente ostacolate nella loro crescita intellettuale e spirituale da questo problema. L'autrice identificava inoltre una delle cause della mancata diffusione del lavoro femminile con il fatto che gli uomini lavoravano normalmente dodici ore al giorno, assorbendo così la totale richiesta del mercato; solo attraverso una profonda riorganizzazione della società sarebbe quindi stato possibile eliminare questo problema.

Sakanishi concordava con Ishigaki sul fatto che il lavoro offrisse stimoli e possibilità di crescita fondamentali, ma, confrontando la società giapponese con quella americana, che aveva conosciuto durante la sua esperienza all'estero, spiegava come, secondo il suo parere, l'applicazione del sistema lavorativo americano alla società giapponese sarebbe stata inattuabile e controproducente. In Giappone, infatti, il matrimonio e la formazione di una famiglia erano ancora visti come gli obiettivi principali tra quelli che una donna doveva raggiungere nel corso della sua esistenza; invece di negare l'evidenza della situazione sociale sarebbe stato meglio spingere le ragazze ad affrontare il mondo del lavoro per un tempo determinato, negli anni compresi tra la fine degli

¹ FUJIN KŌRON, *Nihon fujin no hansei*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Giugno 1952, p. 38-42

studi e il matrimonio, così che la società potesse gradualmente abituarsi all'idea che le donne lavorassero. Se le persone fossero state costrette a confrontarsi con questo fenomeno, sostiene Sakanishi, anche i rapporti tra uomo e donna ne avrebbero giovato e avrebbero acquisito una maggiore naturalezza. Sia Ishigaki che Sakanishi concordavano sul fatto che le donne subissero molte ingiustizie nell'ambito lavorativo; entrambe le esortavano, però, a non assumere la posizione della vittima, lamentandosi ad esempio del fatto che non venissero loro offerte possibilità di carriera né ricompense economiche adeguate per le attività che svolgevano. Le donne avrebbero dovuto invece, secondo entrambe le autrici, concentrarsi allo scopo di individuare i propri punti deboli, che fornivano ai datori di lavoro giustificazioni nel discriminarle. Una volta eliminati i propri difetti e dopo aver sviluppato le proprie abilità la società avrebbe sicuramente riconosciuto il valore del lavoro femminile, provocando così una graduale eliminazione dei pregiudizi nei confronti delle donne. Nel caso che le ingiustizie fossero continuate, un altro modo proposto dalle autrici per affrontare questa situazione era la formazione di associazioni tra colleghe, unendo così gli sforzi nell'obiettivo di far riconoscere il valore del proprio lavoro. Sakanishi insisteva però sul fatto che questa azione doveva essere svolta in modo positivo, senza trasformarla in una lotta tra sessi, che avrebbe soltanto finito per aumentare le incomprensioni tra uomo e donna.

Il fatto che *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) abbia pubblicato una discussione tra queste due intellettuali dalle opinioni progressiste è sicuramente significativo e ci dimostra come, nonostante i cambiamenti che la rivista aveva subito, nel tentativo di attirare l'interesse di un maggior numero di lettrici, questa continuasse a offrire stimoli e provocazioni alla società del tempo.

2.3 LA QUESTIONE DELLE SANJŪMUSUME

Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996), che, come Miyamoto Yuriko 宮本百合子 (1899-1951), collaborava molto frequentemente con *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), si concentrò in particolare su di una categoria femminile che era particolarmente discriminata: le cosiddette *sanjūmusume* (三十娘 “ragazze trentenni nubili”). Il carattere dispregiativo di questo termine nato nel periodo del dopoguerra può essere trovato nel contrasto tra il termine *musume* (娘 “ragazza”), che era utilizzato, normalmente, in riferimento a un’adolescente, e l’età delle donne indicate dall’espressione *sanjūmusume* (三十娘 “ragazze trentenni nubili”), che era intorno ai trenta anni: queste donne erano considerate essere ormai troppo anziane per sposarsi e dovevano affrontare il disprezzo di una società che vedeva nel matrimonio e nella maternità la realizzazione naturale di una donna¹. Ishigaki firmò diversi saggi finalizzati a limitare la discriminazione nei confronti di queste donne, inserendo il fenomeno delle *sanjūmusume* (三十娘 “ragazze trentenni nubili”) nel contesto della società giapponese del dopoguerra. Nell’articolo *Kekkonki kara no kaihō* (結婚期からの解放 “L’emancipazione dall’età da marito”) scritto per *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) e pubblicato nel maggio del 1955², ad esempio, Ishigaki sottolineava come la speranza di trovare un compagno, o, nel caso degli uomini, una compagna, con cui dividere l’esistenza fosse probabilmente comune a tutti; in certi periodi storici si verificavano però situazioni,

¹ Kitteridge CHERRY, *Womansword: What Japanese Words Say About Women*, Tōkyō, Kodansha International, 2002, p. 34

² SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 146

scriveva, che potevano causare alle persone grandi difficoltà nel realizzare questo desiderio. Come la scrittrice aveva già fatto notare in un articolo pubblicato da *Bungei shunjū* 文藝春秋 (1923 -) nel 1954, intitolato *Shokugyō fujin to konki* (職業婦人と婚期 “Le donne lavoratrici e l’età da marito”)¹, analizzando la situazione sociale del Giappone degli anni Cinquanta si poteva notare un evidente divario tra il numero delle donne e quello degli uomini. Ishigaki riportò, per provare la veridicità della sua affermazione, una statistica risalente al 1950: le donne nubili con un’età compresa tra i venti e i ventinove anni erano, nell’anno in cui la ricerca era stata effettuata, quasi tre milioni, mentre gli uomini considerati compatibili a queste donne dal punto di vista anagrafico, vale a dire quelli che avevano tra i venticinque e i trentaquattro anni, erano circa un milione duecentomila². Era quindi evidente, osserva la scrittrice, che più di un milione e mezzo di ragazze appartenenti alla generazione considerata dalla statistica non avrebbero potuto sposarsi. Bisognava inoltre considerare il fatto che, mentre il matrimonio era per le donne un imperativo sociale, c’erano molti uomini che non desideravano sposarsi; tra quelli che, invece, lo desideravano, una consistente percentuale non disponeva dei mezzi economici per farlo³. Un’altra conseguenza a lungo termine della Seconda guerra mondiale, che influiva negativamente sulle già scarse probabilità delle donne di trovare un marito, era infatti il generale impoverimento della popolazione giapponese, che rendeva la responsabilità di formare una famiglia particolarmente gravosa. A causa di questa difficile situazione economica, molte figlie davano, lavorando, un indispensabile contributo economico alle proprie famiglie; i genitori di queste ragazze, quindi, erano certamente riluttanti all’idea di farle sposare, perdendo così una consistente parte delle entrate sulle quali

¹ Ibid., p. 153

² Ibid.

³ FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 190

potavano contare. Ishigaki denunciò, nel suo articolo, l'atteggiamento ipocrita assunto dalla società nei confronti di queste ragazze, che, lungi dall'essere lodate per il proprio comportamento responsabile, venivano chiamate con il termine dispregiativo *sanjūmusume* (三十娘 “ragazza trentenne nubile”) anche all'interno della loro stessa famiglia¹.

Alla luce di questi fatti, continuava Ishigaki, risultava quindi palese il fatto che la condizione di queste ragazze non era causata da una loro mancanza o inadeguatezza, ma da evidenti e facilmente verificabili fattori socioeconomici². All'interno della società giapponese una donna che all'età di trenta anni non si era ancora sposata era considerata con disprezzo; questo atteggiamento, osserva la scrittrice, doveva assolutamente cambiare, se non per il rispetto della volontà individuale, che poteva spingere alcune ragazze a decidere volontariamente di rinunciare al matrimonio, almeno per il fatto che, per la maggior parte delle donne negli anni del dopoguerra, trovare un marito era estremamente difficile; queste persone non potevano quindi essere colpevolizzate per non essere riuscite nel loro intento³. La pressione sociale, sottolineava la scrittrice, aveva creato problemi di autostima alle ragazze nubili, oltre che una situazione di perenne rivalità tra le donne, che tentavano in tutti i modi di conquistare l'affetto di un uomo. Le ragazze, invece di essere solidali con le appartenenti al proprio sesso, consideravano le loro coetanee come nemiche; la competizione per l'attenzione maschile aveva trasformato le donne, aumentando la loro vanità: coloro che erano considerate attraenti avevano infatti più possibilità di riuscire nel loro intento⁴. Per questo, invece di concentrarsi su obiettivi più nobili, esse si limitavano a tentare di mostrarsi aggraziate

¹ FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 192

² Ibid.

³ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 148

⁴ Ibid.

e affascinanti, rinforzando i pregiudizi sulla superficialità femminile, considerata una caratteristica intrinseca delle donne, insieme alla vanità¹. Occorreva invece accettare il fatto, continuava Ishigaki, che la società giapponese non poteva essere cambiata in breve tempo; la disparità numerica tra uomini e donne, ad esempio, sarebbe venuta probabilmente a mancare soltanto nel giro di alcuni decenni². Le donne avevano il dovere di ribellarsi all'irrazionalità dell'imperativo loro rivolto, vale a dire quello di trovare un marito all'interno di una società che non ne offriva la possibilità e dovevano fermarsi a considerare gli aspetti positivi del Giappone del dopoguerra. Con i nuovi diritti, osservava infatti Ishigaki, era possibile, anche per una donna, decidere di intraprendere una carriera, all'interno della quale trovare la propria personale realizzazione³. Questo proposito non era naturalmente di facile attuazione, poiché le donne che lavoravano dovevano molto spesso confrontarsi con un ambiente che le discriminava per la loro scelta. Persistendo nel perseguimento dei propri obiettivi, però, senza farsi scoraggiare dalle difficoltà e dai pregiudizi delle altre persone, era possibile trovare la felicità⁴. L'impegno nel lavoro e l'assunzione di un ruolo attivo all'interno della società avrebbero portato le donne ad assumere una nuova condizione, non più discriminata. Anche i rapporti tra i sessi avrebbero beneficiato di questo cambiamento: solo attraverso l'indipendenza economica e psicologica, infatti, le donne potevano abbandonare la posizione svantaggiata che occupavano, tradizionalmente, all'interno della coppia, guadagnando il rispetto dell'uomo⁵.

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 148

² FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 194

³ Ibid.

⁴ Ibid., p. 195

⁵ Ibid. p. 196

2.4 IL DIBATTITO SULLA FIGURA DELLA CASALINGA

Un dibattito che segnò profondamente la società giapponese, stimolando interventi da parte di numerosi intellettuali, fu quello sulla figura della casalinga e sul suo ruolo all'interno della società, che iniziò nel febbraio del 1955 sulle pagine di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), con un articolo firmato da Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996)¹. Questa discussione venne poi denominata *Shufu ronsō* (主婦論争 “dibattito sulla casalinga”).

Possiamo notare, seguendo questo dibattito, come il tema del ruolo della donna nella società sia stato discusso in modo molto moderno. Il testo di Ishigaki era estremamente critico verso le casalinghe e le donne giapponesi in generale; secondo l'autrice la maggior parte delle donne riteneva che la formazione di una famiglia fosse l'unico obiettivo per il quale valesse la pena impegnarsi; il lavoro era visto da queste persone come un modo di riempire il vuoto costituito dagli anni compresi tra la fine degli studi e il matrimonio: per questo motivo, nel momento in cui esse avessero avuto l'occasione di sposarsi, avrebbero lasciato il lavoro senza ripensamenti. Solo una minoranza avrebbe deciso di mantenere la propria occupazione dopo il matrimonio e comunque quasi tutte l'avrebbero abbandonata entro un breve periodo. Il comportamento irresponsabile di queste persone aveva provocato, secondo l'autrice, gravi problemi alle donne che desideravano dedicarsi seriamente alla carriera; esse infatti non venivano prese in considerazione per l'assunzione di una posizione elevata all'interno della propria società ed erano guardate con diffidenza dai colleghi. L'inuguaglianza tra uomo e

¹ FUJIN KŌRON, *Shufu to iu daini shokugyōron*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Febbraio 1955, p. 48-53

donna era causata, secondo Ishigaki, dalla svogliatezza di queste donne, che sceglievano di dipendere economicamente dal marito per non dover affrontare i rischi e gli sforzi che un'occupazione lavorativa avrebbe comportato. L'attività della casalinga, che poteva sembrare all'apparenza garanzia di un'esistenza serena ed equilibrata, costituiva invece un grave pericolo per una giovane donna: la ripetizione quotidiana delle medesime azioni e la mancanza di stimoli avrebbero causato inevitabilmente molti problemi alla psiche di ogni ragazza. Inoltre, aggiungeva Ishigaki, se si prendeva in considerazione la vita di una madre che si era dedicata per molti anni alla cura dei figli, si poteva notare come, inevitabilmente, sarebbe arrivato un momento in cui la donna sarebbe stata sollevata da questo incarico, perchè i figli, ormai cresciuti, non avrebbero più avuto bisogno di lei. Questa donna si sarebbe quindi trovata ad essere priva di uno scopo per cui vivere e in una situazione disperata; rivivendo nel suo cuore le scelte del passato si sarebbe sicuramente chiesta se la sua esistenza avesse avuto un valore o meno. Ishigaki sottolineò, inoltre, il fatto che, con l'avvento degli elettrodomestici e con gli sviluppi della tecnologia, il peso procurato alle donne dalla gestione di una casa si era notevolmente alleggerito; nonostante questo, tutte le casalinghe lamentavano il fatto di avere troppi impegni e di non riuscire a svolgere tutte le mansioni che avrebbero dovuto. Questo fenomeno era causato, secondo Ishigaki, dal fatto che le donne moderne avevano disimparato ad organizzare la propria giornata e a fare buon uso del tempo a loro disposizione. Sicuramente le donne del passato avevano molti più impegni da affrontare, perciò le casalinghe moderne avrebbero dovuto cercare di ritrovare le energie delle donne di un tempo e di utilizzarle per un'attività utile evitando di sprecarle.

Sakanishi Shiho 坂西志保 rispose, nell'aprile del 1955, alla provocazione di Ishigaki Ayako 石垣綾子, prendendo le difese delle casalinghe¹; l'autrice reputava sbagliato il valutare il lavoro esclusivamente in termini economici; non era accettabile, a suo parere, il fatto che un'attività fosse considerata più importante di un'altra solo perché retribuita. Se si ragionava in questi termini, l'attività della casalinga risultava essere disprezzabile, ma occorreva a suo parere rendersi conto che anche le donne che gestivano una casa e crescevano i propri figli svolgevano un'importante funzione sociale; queste erano infatti grandi responsabilità e non dovevano essere sottovalutate. Sakanishi sosteneva che la fascia di età sulla quale sarebbe stato meglio concentrarsi era quella che comprendeva le ragazze che avevano terminato gli studi ma non si erano ancora sposate; molte di esse decidevano di rimanere a casa esercitandosi nelle faccende domestiche e passando le proprie giornate nell'attesa di un marito. Questo fenomeno era preoccupante e queste ragazze avrebbero dovuto invece decidere di dedicare le proprie energie all'apprendimento di un lavoro, che avrebbe loro permesso di crescere emotivamente e spiritualmente e di acquisire nuove capacità. Naturalmente, se una donna desiderava continuare a lavorare anche dopo questo periodo avrebbe dovuto sentirsi libera di farlo; la mancanza di questa possibilità era interpretata dall'autrice come un grave difetto della società del tempo, ma sottolineava di non trovarsi d'accordo con Ishigaki Ayako 石垣綾子 nel momento in cui quest'ultima affermava che tutte le donne avrebbero dovuto necessariamente dedicarsi a una carriera².

Nell'aprile del 1955 Shimizu Keiko 清水慶子 firmò invece un articolo intitolato *shufu no jidai wa hajimatta* (主婦の時代は始まった "E' iniziata

¹ FUJIN KŌRON, *Shufu to iu daini shokugyōron no mōten*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Aprile 1955, p. 38-42

² Ibid.

l'era della casalinga”). Shimizu sottolineava come le casalinghe avessero storicamente svolto in Giappone un'importante funzione sociale: grazie al fatto di non avere legami professionali e di avere più tempo a disposizione delle persone che lavoravano avevano spesso organizzato movimenti e associazioni di donne che avevano contribuito significativamente allo sviluppo della società giapponese. Le casalinghe, erano, secondo Shimizu, la nuova speranza del Giappone; ascoltando i problemi che affliggevano le persone che le circondavano, esse li riportavano poi ai politici e organizzavano attività che avrebbero potuto cambiare le situazioni negative.

Ishigaki scrisse un altro articolo nell'agosto del 1958, interpretando il grande scalpore e l'interesse che la questione da lei sollevata aveva riscosso in modo positivo: secondo l'autrice, infatti, questo poteva essere letto come un segno dei cambiamenti del tempo; le donne stavano cercando nuove strade da percorrere e si interrogavano sulla validità dei ruoli che avevano storicamente svolto. Ishigaki affermò che le sue parole erano state fraintese, poiché aveva deciso di definire quello della casalinga come un lavoro secondario solo perché esso non comportava una retribuzione, non certo per un giudizio sul suo valore intrinseco. Ribadì però il suo invito alle donne, che avrebbero dovuto, quando possibile, decidere di diventare economicamente indipendenti dal marito, per fondare una nuova società basata su valori di uguaglianza e parità¹.

Hiratsuka Raichō 平塚雷鳥 (1886-1971) colse l'occasione di questo dibattito per sottolineare come l'attività di moglie e madre fosse, a suo parere, totalmente distinta da un lavoro poiché stimolata da istinti dell'essere umano, non certo per la mancanza di una gratifica economica. La scrittrice sosteneva che il doppio impegno di casalinga e lavoratrice

¹ FUJIN KŌRON, *Shufu to iu daini shokugyōron no mōten*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Aprile 1955, p. 38-42

fosse una strada molto difficile da percorrere e, in quanto tale, non era adatta a tutte le donne.

A questo articolo ne seguì un altro, nel giugno del 1955, firmato da Shimazu Chitose 島津千利世 (1914 -), che sosteneva la necessità di introdurre la condivisione dei lavori domestici tra marito e moglie; l'affidamento esclusivo di questo compito alle donne, infatti, aveva causato loro gravi ostacoli che avevano impedito loro di progredire¹.

Il dibattito sulla figura della casalinga ebbe una grande influenza sulla società giapponese del dopoguerra, come possiamo capire dal fatto che esso proseguì, anche se in modo discontinuo, fino al 1972 sulle pagine di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) e dell'*Asahi journal* 朝日ジャーナル (1959 -), una rivista pubblicata dall'Asahi shinbunsha. I temi affrontati da Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996) nell'articolo che diede inizio al dibattito, infatti, abbracciavano l'intera esistenza femminile, così come lo scopo stesso della vita di una donna. Il Giappone degli anni Cinquanta stava affrontando cambiamenti radicali che riguardavano tutti gli aspetti della società; il ruolo femminile all'interno di essa attendeva quindi di essere ridefinito, anche alla luce dei diritti che la nuova Costituzione, ispirata ai principi di uguaglianza e democrazia, aveva concesso a tutti i cittadini giapponesi, senza distinzione di sesso². Lo stimolo di Ishigaki alla coscienza femminile e il suo invito rivolto alle donne affinché assumessero una posizione più attiva all'interno del mondo del lavoro arrivarono, quindi, in un momento in cui queste questioni stavano venendo dibattute da gran parte della popolazione. E' interessante il fatto che, se si esclude il contributo di Shimazu Chitose 島津千利世 (1914 -), intitolato *Kaji rōdō wa shufu no tenshoku dewa nai* (家事労働は主婦の天

¹ FUJIN KŌRON, *Shufu to iu daini shokugyōron no mōten*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Aprile 1955, p. 38-42

² Sandra BUCKLEY, *Altered States: The Body Politics of "Being-Woman"*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 347

職ではない “I lavori domestici non sono la vocazione della casalinga”), nessuno abbia messo in discussione il fatto che i compiti legati alla gestione della casa fossero di esclusiva competenza della donna¹. Nell’articolo da lei firmato, Shimazu affermava inoltre che il peso dato da queste attività era assai gravoso², sottolineando come il limite del brano di Ishigaki Ayako 石垣綾子(1903-1996) potesse essere trovato nel fatto che la scrittrice aveva preso in considerazione esclusivamente le casalinghe che provenivano da famiglie abbienti. Soltanto una minoranza di giapponesi era infatti in grado di acquistare una lavatrice o un frigorifero nel 1955, anno in cui l’articolo di Ishigaki era apparso su *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -). Nella sua analisi della condizione delle casalinghe, quindi, Ishigaki aveva sottovalutato il peso effettivo dei lavori domestici, non considerando il fatto che la gran parte delle famiglie non possedeva gli elettrodomestici che, secondo la scrittrice, avevano alleggerito il compito delle donne. Shimazu sosteneva che anche l’intervento di Sakanishi fosse caratterizzato dalla stessa ristrettezza di vedute: solo le ragazze provenienti da famiglie abbienti potevano sperare di riuscire a realizzare l’ideale che la scrittrice si augurava per tutte le donne, vale a dire quello di trovare una professione soddisfacente e stimolante. La realtà sociale giapponese rimase, infatti, molto diversa per tutti gli anni Cinquanta; la maggior parte delle donne, una volta sposate, erano costrette a svolgere lavori part-time per contribuire al mantenimento della famiglia³.

Shimazu identificava nelle incombenze legate alla gestione e alla cura della casa una tra le cause principali della mancata emancipazione femminile: poiché questa responsabilità ricadeva interamente sulle mogli, esse non erano certamente in grado di assumersi un impegno lavorativo

¹ UENO Chizuko, *Shufu ronsō wo yomu*, Tōkyō, Keisō Shobō, 1982, p. 57

² Ibid., p. 60

³ OCHIAI Emiko, *21 seiki no kazoku e: kazoku no sengo taisei no mikata-koekata*, Tōkyō, Yūhikaku, 1997, p. 50

particolarmente oneroso in termini di tempo ed energia. Anche nel caso che le donne fossero effettivamente diventate apatiche, come sostenuto da Ishigaki, non era a suo parere corretto attribuire le cause di questo cambiamento esclusivamente all'indole femminile: esse dovevano essere ricercate all'interno della società in generale. La responsabilità della disuguaglianza tra i sessi venne da lei attribuita al capitalismo, a causa del quale i salari percepiti dai lavoratori erano condannati a rimanere estremamente bassi; questo meccanismo metteva in una situazione di svantaggio soprattutto le donne, alle quali venivano assegnati quasi esclusivamente lavori non specializzati, che comportavano quindi una retribuzione minima. Questa teoria era sostenuta anche da diversi altri intellettuali, tra cui la stessa Ishigaki, che aveva trovato nel capitalismo una delle principali cause che spingevano le ragazze a intraprendere relazioni con uomini sposati. Nel dopoguerra, infatti, molte donne non poterono sposarsi a causa del disequilibrio tra la popolazione maschile e quella femminile, provocata dalla morte di un grande numero di soldati al fronte. La società, sosteneva Ishigaki, non offriva a queste donne la possibilità di concentrare le proprie energie in una carriera che le avrebbe fatte sentire soddisfatte e realizzate. Per questo motivo molte tra loro cercarono di superare la frustrazione causata dalla mancanza di uno scopo nella loro esistenza attraverso l'affetto di un uomo più anziano.

Nonostante la posizione progressista sulla questione femminile e il fatto che venisse frequentemente dato spazio all'opinione di femministe e scrittrici, dobbiamo però ricordare che nessuna delle riviste femminili ebbe un caporedattore donna per molti anni. La prima a prendere questa decisione fu appunto *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), che nominò caporedattrice Saegusa Saeko 三枝佐枝子, che aveva collaborato con la rivista a partire dal 1947, nel settembre del 1958.

Questa contraddizione venne riconosciuta anche nello stesso volume della Chūō kōronsha 婦人公論の五十年 (“I cinquant’anni di *Fujin kōron*)
Il numero di novembre del trentatreesimo anno dell’era Shōwa era il cinquecentesimo dalla fondazione. In questo momento *Chūō kōron* decise di affidare *Fujin kōron* a una caporedattrice. Questo era un fatto senza precedenti nella storia di *Fujin kōron*, che era andato predicando la parità dei sessi e il miglioramento della condizione femminile¹.

¹ 昭和三十二年十一月号は、創刊五〇〇号にあたった。中央公論はこの期にあたって、婦人公論を女性編集長の手ゆだねることにした。これは、男女同権、女性の地位向上を唱えてきた婦人公論の歴史の中で、かつてないことであった。MATSUDA Fumiko, *Fujin kōron no gojūnen*, Tōkyō, Chūō kōronsha, 1965, p. 41

CAPITOLO 3

I DESIDERI FEMMINILI ANALIZZATI DA *FUJIN KŌRON*

Nel dicembre 1956 *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) pubblicò un numero speciale intitolato *Nihon josei no yokubō no keifu* (日本女性の欲望の系譜 “Genealogia dei desideri delle donne giapponesi”)¹. Questo volume apparso proprio quando in *Chūō kōron* 中央公論 era appena stata pubblicata l’ultima puntata di *Kagi* (鍵 “La chiave”), il noto romanzo di Tanizaki Jun’ichirō 谷崎潤一郎 (1886-1965), che aveva catturato l’attenzione dei giapponesi. Il libro, infatti, tratta il rapporto di un professore di mezza età con la consorte: l’uomo, al fine di stimolare il proprio desiderio attraverso la gelosia, organizza alla moglie un incontro amoroso. La donna, che era apparentemente un’ordinaria e casta casalinga, si rivela essere in realtà molto diversa da come appariva; la sua relazione con l’amante si fa sempre più appassionata e il romanzo si conclude, significativamente, con la morte del marito².

Fujin kōron 婦人公論 (1916 -) tentò con questo volume di effettuare un’indagine della psiche femminile, cogliendo la provocazione del romanzo; il rapporto tra il testo di Tanizaki e la decisione della rivista di occuparsi dei desideri nascosti delle donne è evidente: tra gli articoli pubblicati all’interno di questo numero troviamo anche un breve commento a *Kagi* (鍵 “La chiave”), firmato da Enchi Fumiko 円地文子

¹ FUJIN KŌRON, *Nihon josei no yokubō no keifu*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956

² TANIZAKI Jun’ichirō, *Kagi*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1956

(1905-1986). Le questioni sollevate dal romanzo avevano dato inizio a una discussione all'interno del paese: molti si stavano chiedendo quali fossero i desideri e i sentimenti che le donne giapponesi celavano dietro l'apparenza. Il personaggio femminile protagonista di *Kagi* (鍵 “La chiave”), infatti, era una comune casalinga di mezza età; era quindi possibile che tutte le mogli nascondessero dentro di sé simili passioni?

Fujin kōron 婦人公論 (1916 -) cercò di rispondere a questa domanda considerando la questione da diversi punti di vista, com'era nella tradizione di questo periodico. Fin dalla fondazione, infatti, esso era diviso in varie sezioni, come *Chishiki* (知識 “Conoscenza”), all'interno della quale venivano pubblicati articoli o saggi di carattere scientifico, riguardanti, ad esempio, la salute o la psicologia; *Kōron* (公論 “Dibattito pubblico”) era invece la parte della rivista nella quale venivano discusse questioni riguardanti le donne, molto spesso nel tentativo di definire il loro rapporto con la modernità e come i cambiamenti della società avessero modificato l'esistenza femminile. La maggior parte dei testi presenti in questa sezione trattavano quindi temi come il ruolo della donna nella famiglia, le nuove opportunità lavorative che si erano create nel dopoguerra o questioni di carattere politico. Molto spesso veniva avanzata, tra le pagine di questa sezione, la teoria che l'analisi della condizione femminile fosse un efficace metodo per stabilire il livello di civiltà di ogni nazione, collegando le lotte di classe e i cambiamenti economici al ruolo della donna all'interno della società¹. È interessante notare, però, come *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) includesse al suo interno anche articoli che trattavano temi tradizionalmente considerati “leggeri”, come i sentimenti e i vari aspetti della vita privata, ad esempio il matrimonio, l'amore o la maternità. Il fatto che tali questioni venissero discusse all'interno di questa sezione del periodico rivela l'intenzione di

¹ Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 38

Fujin kōron 婦人公論 (1916 -) di portare questi temi al centro dell'attenzione pubblica e di sottolineare come anche problemi apparentemente privati, che riguardavano soltanto la vita sociale di un individuo, fossero in realtà collegati agli sviluppi e ai cambiamenti della società e non dovevano essere sottovalutati, ma, al contrario, era necessario prenderli seriamente in considerazione. Anche in questo numero speciale, quindi, l'analisi della psiche femminile veniva effettuata attraverso varie tecniche e partendo da diversi punti di vista.

Dai testi riportati dalla rivista emerge una forte preoccupazione di fondo per la possibilità che i ruoli dei due sessi si ribaltassero; il periodo che il Giappone stava attraversando era visto come una situazione totalmente nuova e nessuno era in grado di delineare con certezza le caratteristiche della struttura sociale che si sarebbe creata nel dopoguerra. La fase che il paese stava attraversando veniva considerato come un momento di completa rinascita; si erano verificati avvenimenti che non avevano precedenti nella storia del Giappone e la società si sarebbe riformata, dopo le distruzioni causate dal conflitto mondiale, come una struttura priva di qualsiasi legame con il passato¹.

Alle donne erano appena state concesse le libertà democratiche: si era quindi diffuso il timore che i rapporti tra i sessi e i rispettivi ruoli tradizionali si sarebbero ribaltati, creando un nuovo modello femminile più forte e potente di quello maschile. Le donne, cogliendo le opportunità fornite dai nuovi diritti costituzionali, avrebbero forse contribuito a costruire una nuova società, nella quale il loro ruolo sarebbe stato di grande importanza.

Tuttavia, nei testi presenti in questo volume di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) emerse anche una forte tendenza verso a suddividere le donne in due categorie: le casalinghe di una certa età, ordinarie madri di famiglia, e le

¹ Carol GLUCK, *The Past in the Present*, in Andrew GORDON (a cura di), *Postwar Japan as History*, Berkeley, University of California Press, 1993, p.298

ragazze più giovani, influenzate dalla dubbia morale occidentale, che non mostravano di nutrire nessun interesse nei valori tradizionali che un'ideale donna giapponese avrebbe dovuto incarnare. Questo può essere forse interpretato come un tentativo di confinare i temibili effetti della modernità a un numero ristretto di persone, chiaramente riconoscibili; la questione di fondo posta da questo volume, però, era: è possibile che una donna qualunque, come la protagonista del romanzo di Tanizaki, si trasformi in una donna "moderna"?

Leggendo gli articoli pubblicati in questo numero speciale di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) possiamo notare come emergano temi che verranno poi ripresi negli anni Ottanta e Novanta, tra i quali troviamo il molto discusso *ishiki no gyappu* 意識のギャップ (“divario di coscienza”)¹. Questa espressione riassume la teoria secondo la quale l'incomunicabilità tra gli uomini e le donne, in modo particolare tra i soggetti di mezza età, avesse ormai raggiunto un punto di non ritorno: gli uomini continuavano a desiderare una compagna che si dedicatesse totalmente alla cura della casa e all'educazione dei figli, nello sforzo di creare un ambiente confortevole al quale il marito avrebbe potuto tornare dopo il lavoro, permettendogli così di dedicarsi esclusivamente alla carriera. Le mogli, al contrario, esigevano un compagno premuroso e presente, insieme al quale discutere le scelte riguardanti la famiglia, la gestione della casa o l'educazione dei figli e che desiderasse trascorrere il tempo libero in compagnia della propria consorte. Queste differenti aspirazioni venivano solitamente sottovalutate nei primi anni del matrimonio, anche a causa dell'organizzazione del lavoro in Giappone: le compagnie richiedevano la disponibilità più completa alla partecipazione nelle attività di natura sociale organizzate al termine della giornata lavorativa; spesso quindi, quando, al momento della pensione, il marito

¹ KELSKY, Karen, *Women on the Verge: Japanese Women, Western Dreams*, Durham, Duke University Press, 2001, p. 190

cominciava a trascorrere le giornate interamente in compagnia della moglie, il loro equilibrio di coppia veniva drasticamente scosso, poiché esso si era basato, per un lungo periodo, sulla condivisione di poche ore a giornata. Il marito non riusciva a comprendere l'atteggiamento e le richieste avanzate dalla moglie, così come quest'ultima provava frustrazione a causa del fatto che il consorte fosse del tutto differente dal compagno ideale che avrebbe desiderato. Possiamo quindi notare negli anni Ottanta un chiaro aumento dei divorzi effettuati tra persone di mezza età, che triplicarono in pochi anni, arrivando a costituire il quindici per cento del numero totale di divorzi¹.

3.1 L'EMANCIPAZIONE SECONDO HIRABAYASHI TAIKO E IL DIBATTITO SULLA DONNA MODERNA

E' interessante, quindi, il fatto che i rapporti tra uomo e donna venissero analizzati allo stesso modo in questo numero speciale di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) pubblicato nel 1956; consideriamo ad esempio il saggio firmato dalla scrittrice Hirabayashi Taiko 平林たい子 (1905-1972), intitolato *Josei no kaihō to yokubō no higeki* 女性の解放と欲望の悲劇 ("La tragedia dei desideri e dell'emancipazione delle donne"). L'autrice raccontava, in questo brano, le diverse esperienze di alcune donne, che avevano in comune il fatto di incarnare le caratteristiche associate alla modernità; le loro speranze, però, sarebbero state sistematicamente deluse dalla società e, in particolare, dagli uomini, che non riuscivano ad accettarne la crescita psicologica e intellettuale, relegandole ai ruoli femminili voluti dalla tradizione. La scrittrice riportava, ad esempio, la

¹ IWAO Sumiko, *The Japanese Woman: Traditional Image and Changing Reality*, New York, The Free Press, 1994, p. 114

storia di una giovane moglie, che affermava di conoscere personalmente. Questa donna sembrava essere riuscita a realizzare il matrimonio ideale che quasi nessuna, tra le giapponesi, aveva ancora potuto ottenere: aveva con suo marito un rapporto di scambio reciproco, così soddisfacente da spingerla a mettere in secondo piano le amicizie femminili; le altre persone la consideravano una *heibon na tsuma* (平凡な妻 “moglie ordinaria”), ma la donna si sentiva parte, invece, di una coppia moderna, che incarnava l’ideale di sostegno reciproco e affetto caratterizzante il *kazoku no sengo taisei* 家族の戦後体制 (“sistema familiare del dopoguerra”)¹.

Questa totale comprensione e identità d’intenti tra la moglie e il marito si rivelarono, però, essere del tutto illusori: venne scoperto un rapporto extraconiugale tra l’uomo e una donna che lavorava in un locale frequentato da avventori dalla dubbia morale, che aveva addirittura portato alla nascita di un bambino. Spiegando le ragioni del suo comportamento, il marito demolì tutte le certezze che la moglie aveva sul loro rapporto e sui valori ai quali un matrimonio doveva ispirarsi, affermando di aver iniziato la relazione poiché si sentiva soffocato dalla moglie e sperava quindi di trovare nell’altra donna una soluzione ai suoi problemi. L’idealismo della moglie si rivelava poi essere del tutto inapplicabile alla realtà nel momento in cui lei, spinta dall’amore verso il marito, decideva di chiedergli di concludere la relazione extraconiugale per ricominciare la vita insieme: l’uomo, che si sentiva sottoposto a pressioni per lui inaccettabili, finiva per decidere di separarsi dalla moglie e di sposare l’altra donna. Hirabayashi Taiko 平林たい子 riportò l’esperienza di questa ragazza allo scopo di sottolineare la distinzione tra *risō* 理想 (“ideale”) e *genjitsu* 現実 (“realtà”).² Queste due sfere erano,

¹ OCHIAI Emiko, *21 seiki no kazoku e: kazoku no sengo taisei no mikata-koekata*, Tōkyō, Yūhikaku, 1997, p. 87

² MATSUDA Fumiko, *Fujin Kōron no gojūnen*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1965, p. 85

secondo l'autrice, totalmente separate e il tentativo di farle coincidere avrebbe inevitabilmente procurato sofferenze. Il credere ingenuamente nella reale uguaglianza tra i sessi, che aveva portato la protagonista del saggio a confrontarsi apertamente con il marito, intimandogli di lasciare l'altra donna, poteva causare solo confusione e difficoltà. Le ragazze si sposavano nutrendo la speranza di trovare un compagno amorevole e rispettoso; questo non aveva, però, niente a che vedere con i desideri e le aspettative che gli uomini avevano verso la vita di coppia. Nello stesso saggio Hirabayashi Taiko 平林たい子 presentò il caso di una giovane donna che, delusa dal matrimonio, aveva maturato l'intenzione di separarsi dal marito, nella certezza che egli le avrebbe corrisposto una certa somma di denaro, permettendole così di occuparsi dei figli. La scrittrice sottolineava però che, nonostante la legge rendesse in teoria possibile una tale decisione, questa era in realtà inattuabile: la donna sarebbe stata isolata socialmente e sarebbe stato inoltre estremamente improbabile che il marito accettasse di occuparsi del sostegno economico della famiglia anche dopo la separazione¹. Per quanto riguardava invece le nuove possibilità lavorative che erano teoricamente offerte alle donne in questo momento storico, Hirabayashi Taiko 平林たい子 riportava il caso di una ragazza che aveva intrapreso una professione stimolante; nonostante il fatto che le sue capacità le avrebbero permesso di arrivare ad occupare una posizione importante all'interno della società per la quale lavorava, l'ostracismo dei colleghi finì per impedirle di realizzare le sue speranze.

La scrittrice voleva quindi dimostrare, con questo saggio, come tutte le possibilità che erano disponibili per le donne nel dopoguerra fossero sostanzialmente teoriche: nonostante la legge lo consentisse, chiedere il divorzio era ancora una decisione che avrebbe inevitabilmente causato

¹ MATSUDA Fumiko, *Fujin Kōron no gojūnen*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1965, p. 85

alla donna problemi insormontabili. La famiglia moderna basata sulla comprensione e sull'affetto reciproco, che le donne auspicavano e che doveva essere, teoricamente, la struttura sostitutiva della *ie*, era in realtà solo apparentemente in armonia con questi principi. Anche nel mondo del lavoro, poi, le abilità e le attitudini femminili venivano ignorate e le donne venivano invece considerate come un'importante risorsa di forza lavorativa non specializzata a basso costo. Tutti gli aspetti dell'esistenza nei quali doveva teoricamente essersi realizzata l'emancipazione femminile e la conseguente liberazione dalla società patriarcale non erano, in realtà, per niente adeguati alle aspettative che le donne avevano cominciato a nutrire nel dopoguerra; la società sarebbe cambiata solo in un lasso di tempo molto più grande¹.

Esisteva, però, secondo gli autori che contribuirono a questo numero di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), una categoria maschile in grado di comprendere le donne e che le sosteneva nella loro ricerca di un nuovo modo di concepire i rapporti tra i sessi. Questa era costituita dagli uomini più giovani, che erano diventati adulti durante gli anni dell'occupazione ed erano quindi stati fortemente influenzati dai valori occidentali, diventando molto diversi dall'ideale maschile della tradizione giapponese. Essi avevano acquisito, con questa "femminilizzazione", la capacità di comprendere le donne. Questa figura maschile, presente anche nel romanzo di Tanizaki nel personaggio di Kimura, il giovane amante della protagonista, venne presentata in *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) attraverso il dibattito intitolato *Nihon josei no yokubō no keifu* (日本女性の欲望の系譜 "Genealogia dei desideri delle donne giapponesi"), all'interno del quale Ishigaki Ayako 石垣綾子 portava all'attenzione delle lettrici e dei lettori la storia di una madre, dalla quale aveva ricevuto una lettera: questa donna si era sposata con un uomo conosciuto grazie a un *miai* (見

¹ MATSUDA Fumiko, *Fujin Kōron no gojūnen*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1965, p. 88

合い “incontro organizzato allo scopo di combinare un matrimonio”) e la sua vita sembrava inizialmente avere tutte le caratteristiche tipiche dell’esistenza di una comune casalinga giapponese. La moglie, infatti, dedicava tutte le energie alla gestione della casa e alla cura amorevole dei figli; faceva inoltre parte dell’organizzazione di ispirazione americana detta PTA (acronimo di Parent-Teacher Association, traducibile come “associazione di genitori e insegnanti”), che riuniva gli sforzi di genitori e insegnanti nel tentativo di migliorare l’offerta scolastica garantita ai bambini e, di conseguenza, la loro formazione.

Questa attività che la donna aveva intrapreso per il bene dei figli (e che le aveva garantito l’approvazione della società nella quale viveva, all’interno della quale era ammirata e presa ad esempio come madre e moglie devota), le diede l’occasione di incontrare un uomo più giovane, che realizzò l’ideale di amore e di comprensione tra i sessi che il marito non era stato in grado di offrirle¹. Questa donna era quindi un esempio dell’influenza che la nuova morale, prevalente nel dopoguerra, aveva avuto sul comportamento femminile e incarnava il diffuso timore che le mogli giapponesi nascondessero dentro di sé desideri inconfessati, come nel caso della protagonista femminile del romanzo di Tanizaki. Quella che poteva all’apparenza essere descritta come una madre esemplare era in realtà una donna che si era completamente trasformata a causa dell’influenza occidentale; questo veniva sottolineato nell’ articolo dal fatto che la protagonista del brano faceva parte di un’organizzazione di origine americana, la PTA, e non di un gruppo tipicamente giapponese, come ad esempio il *chōnaikai* (町内会 “consiglio di quartiere”). La scrittrice voleva far riflettere i giapponesi sul fatto che ogni donna comune, che in passato sarebbe stata un tipico esempio di *ryōsai kenbo* (良妻賢母 “buona moglie e saggia madre”), correva il medesimo rischio.

¹ MATSUDA Fumiko, *Fujin Kōron no gojūnen*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1965, p. 89

E' interessante notare come l'idea che solo gli uomini più giovani fossero in grado di comprendere le donne venga riproposta negli anni Ottanta e Novanta, sottolineando come il desiderio di fondare un rapporto amoroso sul rispetto reciproco e sull'amicizia fosse riscontrabile solo negli uomini nati dopo gli anni Sessanta¹.

All'interno del dibattito presente in questo volume di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) veniva anche discussa l'eventuale differenza tra gli uomini e le donne; Takagi Takeo 高木健夫 (1905-1981), vice editore dello Yomiuri shinbun 読売新聞, sottolineava l'esistenza di un aspetto del comportamento umano che rivelava chiaramente la diversità tra i sessi: analizzando i crimini commessi dalle donne e comparandoli con quelli commessi invece dagli uomini era evidente, scrive, il fatto che le prime compissero atti impulsivi, dettati dalle passioni, mentre i secondi tendevano invece a premeditare accuratamente e a pianificare ogni singola azione. Sia Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996) che Teruoka Yasutaka 暉峻康隆 (1908-1990), docente all'Università Waseda 早稲田, ammettevano di aver riscontrato, in effetti, questa differenza, ma sottolineavano come anche in questo caso la situazione risultasse essere completamente cambiata nel dopoguerra. A sostegno di questa teoria Takagi Takeo 高木健夫 (1905-1981) riportava la storia di una giovane donna che era stata recentemente scoperta organizzare truffe a danno di una società di costruzioni molto nota. La ragazza, definita come la tipica incarnazione della donna moderna, era all'apparenza una comune studentessa aggraziata e affascinante, che prendeva lezioni di calligrafia e frequentava la facoltà di Legge, ma la sua natura era ben diversa: i suoi desideri e le sue vere inclinazioni restavano celate allo sguardo della società². Possiamo notare come la narrazione di questo fatto di cronaca

¹ IWAO, Sumiko, *The Japanese Woman: Traditional Image and Changing Reality*, New York, The Free Press, 1994, p. 90

² MATSUDA Fumiko, *Fujin Kōron no gojūnen*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1965, p. 90

iniziasse con la precisazione che questa ragazza frequentava molti stranieri, ai quali normalmente vendeva gli appartamenti che aveva fatto costruire con i fondi sottratti alla società che truffava¹. Era quindi stata questa influenza occidentale, probabilmente, a causare l'esternazione delle vere ambizioni della ragazza. Il fatto che Teruoka Yasutaka 暉峻康隆 (1908-1990) la definisse come un tipo di donna che rappresentava gli anni del dopoguerra ci fa capire come questo caso non venisse considerato come un episodio isolato, presumendo, al contrario, che molte altre ragazze si comportassero allo stesso modo: tradizionalmente le donne non avevano altra scelta se non quella di realizzare le loro segrete ambizioni attraverso i figli o il marito. I nuovi diritti e le possibilità offerte loro a partire dal 1945, però, le avevano rese libere di realizzare in prima persona i loro desideri.

E' interessante il fatto che nessuno, in questo dibattito, faccia riferimento, ad esempio, alle *moga* モガ degli anni Venti, alle quali i contemporanei avevano rivolto accuse analoghe: queste donne, influenzate dai valori occidentali e dalla modernità, avevano perso, secondo molti intellettuali del tempo, ogni legame con la tradizione femminile giapponese, effettuando un vero e proprio scambio di generi e di ruoli con gli uomini, indeboliti da questo nuovo potere femminile².

¹ MATSUDA Fumiko, *Fujin Kōron no gojūnen*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1965, p. 89

² Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 25

3.2 LA PAROLA ALLE DONNE: UN'INCHIESTA SULLA PSICHE FEMMINILE

Nel già citato numero speciale di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -) del dicembre 1956 vennero inoltre pubblicati i risultati di un'indagine effettuata nello stesso anno dallo *Shakai shinri kenkyūjo* (社会心理研究所 "Istituto di ricerca di psicologia sociale"), intitolata *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō* (アンケートにみる現代女性の欲望 "I desideri delle donne visti attraverso un questionario")¹. Mentre tutte le studentesse interpellate accettarono di rispondere alle domande, la percentuale scese al 62% nel caso delle casalinghe e al 40% per quanto riguardava le BG, ovvero le *business girl*, ragazze che, nel tempo compreso tra la fine degli studi e il matrimonio, avevano deciso di lavorare in un ufficio².

L'obiettivo di questa inchiesta era quello di identificare con chiarezza e in modo scientifico i desideri delle donne moderne. I risultati erano accompagnati dai commenti dei ricercatori, che sottolineavano, all'inizio del saggio, come il desiderio non fosse causato esclusivamente dall'istinto, essendo esso influenzato in modo significativo dai cambiamenti storici e sociali; il termine più adatto a definirlo, affermavano, era quindi *yōkyū* 要求, traducibile come "necessità" o "bisogno". La pubblicazione di questa ricerca aveva lo scopo di definire quale fosse la

¹ *Shakai shinri kenkyūjo*, *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō*, in *Fujin Kōron*, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956, pp. 112-115

² Alla fine degli anni Cinquanta emerse il fatto che questo acronimo indicava nel linguaggio colloquiale americano una *bar girl*, cioè una prostituta; il termine venne così ridiscusso: nel 1963 la rivista femminile *Josei jishin* 女性自身 (1959 -) chiese alle lettrici di indicare, in una lettera indirizzata al periodico, quale espressione, secondo la loro opinione, sarebbe stata adatta a sostituirlo. Tra le proposte avanzate gli editori scelsero *office lady*, poi abbreviato in OL. Kitteridge CHERRY, *Womansword: What Japanese Words Say About Women*, Tōkyō, Kodansha International, 2002, p. 103

reale situazione delle donne giapponesi e, in particolare, di identificare le loro aspettative e ambizioni, con il fine implicito di dimostrare che solo una minima parte tra queste aveva desideri e stili di vita paragonabili a quelli delle ragazze ambiziose considerate nella già citata prima parte di questo numero speciale di *Fujin kōron* 婦人公論 (1916 -), nonostante i casi riportati fossero stati definiti dagli autori e dai commentatori quelli di “tipiche donne del dopoguerra”¹.

L'inchiesta era composta da tre parti: inizialmente veniva chiesto alle donne di indicare quali fossero le cose che desideravano maggiormente tra quelle che non possedevano. Le risposte delle casalinghe indicavano, generalmente, oggetti o beni materiali, tra i quali troviamo in primo luogo la lavatrice, seguita dalla casa unifamiliare e dal desiderio di poter contare su di una maggiore disponibilità economica. Tutte le risposte, compreso il fatto che alcune tra loro affermavano di desiderare dei figli, rientrando comunque nel modello di moglie e madre considerato ideale nella tradizione giapponese, le identificavano come donne modeste e concentrate sui problemi di tutti i giorni: il modello di donna suggerito dalle casalinghe qui intervistate sembrava essere piuttosto distante da quello proposto nelle pagine di cronaca o nei saggi che analizzavano la condizione della donna in quegli anni².

Nel commento dei ricercatori veniva infatti sottolineato come l'inchiesta rivelasse delle casalinghe umili e modeste: quelle che desideravano una casa, ad esempio, erano per la maggior parte donne che avevano perso la propria abitazione durante la guerra.

Il desiderio di maggiore disponibilità economica, allo stesso modo, non era dettato dall'ambizione alla ricchezza, ma semplicemente dal fatto che queste donne avrebbero voluto avere la possibilità di gestire una piccola parte delle entrate familiari, spendendole come preferivano. Anche la vita

¹ Jan BARDSLEY, *What Women Want: Fujin Kōron Tells All in 1956*, U.S.-Japan Women's Journal, n. 19, 2000, p. 19

² Ibid., p. 19

ordinaria da loro condotta non veniva percepita come un ostacolo alla propria realizzazione personale, ma era, al contrario, apprezzata e considerata appagante da tutte le casalinghe intervistate, di cui solo il 4% affermava di volere un lavoro. E' interessante notare come circa la stessa percentuale di casalinghe e *business girl* affermassero di desiderare un numero maggiore di ore da dedicare a se stesse, in contrasto con le affermazioni di Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996), la quale sosteneva che le casalinghe avessero troppo tempo libero a propria disposizione e che ciò avrebbe probabilmente finito per causare loro gravi problemi psicologici¹.

Questo era inoltre in contrasto con i pregiudizi riguardanti le casalinghe, che si rafforzarono negli anni del dopoguerra e che possiamo ritrovare ad esempio nell'espressione "*eikyū shūshoku*" (永久就職 "impiego a vita"), che identifica il matrimonio come una soluzione comoda ai problemi economici: le mogli venivano mantenute dal marito e non dovevano quindi affrontare i rischi e gli sforzi che un lavoro avrebbe comportato, cosa che, secondo l'opinione comune, offriva loro, inoltre, la possibilità di trascorrere le giornate dormendo e guardando la televisione, come sottolineato dall'espressione "*sanshoku terebi hirune tsuki*" (三食テレビ昼寝つき "tre pasti, la televisione e un sonnellino)².

Gli altri beni che le casalinghe desideravano possedere erano, in generale, il televisore e frigorifero, come espresso nel gioco di parole che li definiva *sanshu no jingi* (三種の神器 "i tre sacri tesori"): lo specchio, la gemma e la spada della tradizione erano stati sostituiti dal televisore, dalla lavatrice e dal frigorifero, a indicare quanto questi fossero desiderati dalla popolazione.

Nonostante i bisogni delle *business girl* risultassero essere, in generale, più materiali, anche tra di loro non sembrava essersi verificata la temuta

¹ UENO Chizuko, *Shufu ronsō wo yomu*, Tōkyō, Keisō Shobō, 1982, p. 62

² Hiroko STORM, *Women in Japanese Proverbs*, in *Asian Folklore Studies*, n. 51, 1992, p. 176

influenza negativa del consumismo occidentale, che avrebbe dovuto, in teoria, rendere le donne giapponesi ambiziose e arriviste. Analizzando le loro risposte, infatti, possiamo notare come la sfera sentimentale mantenesse una grande importanza nella vita di queste donne, riflettendosi nel fatto che molte tra le ragazze intervistate affermavano di desiderare principalmente degli amici, un fidanzato o un padre¹.

I desideri delle studentesse si rivelarono essere ancora più astratti e legati al mondo delle emozioni: descrivendo la casa in cui avrebbero voluto idealmente vivere l'aggettivo più ricorrente risultò essere *kawaii* (可愛い “carina”). Ciò che sembravano desiderare più di ogni altra cosa era possedere una macchina, ma i ricercatori sottolineavano come questo fosse, più che una reale ambizione, un simbolo ideale di uno stile di vita agiato².

Gli altri desideri espressi dalla maggior parte delle ragazze confermavano la teoria secondo la quale le risposte date dalle studentesse fossero dettate da istinti irrazionali e infantili, più che dalle loro reali ambizioni³. L'accusa che veniva frequentemente mossa in quegli anni alle nuove generazioni, cioè quella di essere eccessivamente calcolatrici e quasi prive di umanità, non trovava quindi riscontro nei risultati di questa prima parte dell'inchiesta.

In seguito veniva chiesto alle donne intervistate di indicare le due sfere dell'esistenza nelle quali confidavano di trovare la loro realizzazione e la loro felicità. E' interessante notare come la vita familiare fosse l'aspetto che i tre gruppi di donne ritenevano essere quello che avrebbe potuto offrire loro le maggiori soddisfazioni; la differenza tra le generazioni era, in questo caso, minima e anche le ragazze lavoratrici sembravano essere

¹ Jan BARDSLEY, *What Women Want: Fujin Kōron Tells All in 1956*, U.S.-Japan Women's Journal, n. 19, 2000, p. 22

² Harry HAROOTUNIAN, *Overcome by Modernity: History, Culture, and Community in Interwar Japan*, Princeton University Press, 2001, p. 32

³ Shakai shinri kenkyūjo, *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956, pp. 114

intenzionate a dare alla famiglia il posto principale nella loro esistenza¹. Il fatto che il mondo del lavoro non offrisse alle donne stimolanti prospettive era confermato dal fatto che solo il 40% delle *business girl* indicava la propria professione come una possibile area dalla quale ricavare soddisfazione; il secondo posto, dopo la vita familiare, era occupato dagli interessi personali e dal divertimento². Come osservato nel caso delle *office lady* dei decenni seguenti³, quindi, il lavoro non era percepito come un'esperienza positiva e fondamentale nella vita di una donna: i benefici che queste ragazze traevano dal fatto di aver intrapreso una professione sembravano essere esclusivamente economici. Le studentesse, che non avevano ancora conosciuto la realtà lavorativa, sembravano invece nutrire maggiori speranze e aspettative nella carriera che intendevano intraprendere. Il commento dei ricercatori a questi risultati sottolineava come, nonostante le maggiori possibilità offerte alle donne nel mondo del lavoro nell'ultimo decennio, questo non fosse un aspetto della vita da loro ritenuto particolarmente significativo, affermando che la realizzazione personale di una donna doveva comunque derivare dalla formazione di una famiglia. Quello che non veniva considerato, però, era il fatto che le professioni offerte alle donne fossero generalmente poco stimolanti e non offrivano loro possibilità di carriera; il compenso economico era, generalmente, l'unico aspetto effettivamente positivo del lavoro.

Il 30% delle casalinghe individuava le attività svolte per il bene della comunità come un importante aspetto della vita, nel quale era possibile trovare la propria realizzazione. Questo era confermato dal fatto che le casalinghe giapponesi, come era stato sottolineato all'interno dello *shufu ronsō* (主婦論争 "dibattito sulla casalinga"), davano grande importanza

¹ Shakai shinri kenkyūjo, *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956, pp. 113

² Ibid.

³ IWAO Sumiko, *Japanese Women: Traditional Image and Changing Reality*, London, Routledge, 1993, p. 54

alle associazioni di volontariato, formate per la maggior parte da mogli e madri, che negli anni Cinquanta si battevano soprattutto per la pace¹.

In seguito vennero sottoposte all'attenzione delle intervistate due diverse filosofie di vita, chiedendo loro di indicare quella che fosse più simile al loro modo di concepire l'esistenza: era preferibile condurre una vita modesta, senza sperare di realizzare ogni ambizione, consapevoli del fatto che i desideri umani fossero comunque infiniti e inestinguibili o, considerata la brevità della nostra esistenza terrena, cercare di realizzare ciò che veramente vorremmo, vivendo pienamente ogni momento? La maggior parte delle casalinghe rispose a questo stimolo affermando di trovarsi d'accordo con la prima affermazione: il secondo stile di vita veniva definito dalla maggior parte di queste donne inaccettabile o impossibile da realizzare². L'esistenza di queste donne, commentavano quindi i ricercatori, era fondata su valori positivi e realistici, la cui validità era stata loro dimostrata dall'esperienza. Anche coloro che affermavano di sentirsi in accordo con la seconda affermazione, sottolineavano infatti, si proponevano di condurre un'esistenza significativa, ma comunque modesta dal punto di vista materiale. Molte casalinghe, ad esempio, esprimevano il desiderio di lasciare ai figli e ai nipoti un diario contenente le proprie memorie, allo scopo di tramandare le loro esperienze e riflessioni. Solo il 61% delle donne lavoratrici affermava di approvare completamente il primo stile di vita: anche se condurre un'esistenza modesta non era certamente una cosa disprezzabile, sottolineavano l'importanza di dare uno scopo alla propria esistenza, senza limitare il benessere altrui a causa delle proprie ambizioni, ma impegnandosi in modo positivo a realizzare, nella propria vita, qualcosa di significativo³.

¹ UENO Chizuko, *Shufu ronsō wo yomu*, Tōkyō, Keisō Shobō, 1982, p. 65

² Shakai shinri kenkyūjo, *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956, pp. 113

³ Shakai shinri kenkyūjo, *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956, pp. 114

L'ultima parte dell'inchiesta affrontava il tema del matrimonio, chiedendo alle donne quale fosse il modo da loro ritenuto più accettabile di affrontare il rapporto tra i sessi: nel caso in cui una donna avesse conosciuto un uomo che ammirava, era preferibile che lei stessa gli proponesse di sposarla, che la donna aspettasse la proposta matrimoniale dell'uomo o che, invece, decidesse di chiedere a una terza persona di intercedere per lei? E' interessante come il secondo tipo di comportamento, che prevedeva un'attesa passiva dell'azione maschile, venisse visto in modo negativo soprattutto dalle casalinghe, che costituivano il gruppo di persone di età più avanzata, incontrando invece l'approvazione delle studentesse, tra le quali più del 70% affermava di trovare che questa fosse la soluzione più accettabile¹. Questo dato risultava quindi essere in evidente contrasto con il fatto che le nuove generazioni erano ritenute aver effettuato, tra i due sessi, un parziale scambio di ruoli e di atteggiamenti: le ragazze cresciute durante il dopoguerra, influenzate dai diritti democratici e dallo stile di vita occidentale, erano spesso accusate di essere eccessivamente aggressive e maschiline. Questa opinione, così diffusa e comunemente accettata da riflettersi, ad esempio, nei modi di dire e nei proverbi diventati comuni nel dopoguerra, come "*uchi no nyōbō nya hige ga aru*" (うちの女房にゃひげがある "mia moglie ha la barba") o "*sengo tsuyoku natta no wa josei to kutsushita*" (戦後強くなったのは女性と靴下 "ciò che si è rafforzato dopo la guerra sono le donne e le calze")², non sembrava quindi trovare nessun riscontro tra le donne intervistate per questa inchiesta: anche le donne lavoratrici dimostravano di approvare in modo deciso l'idea di attendere una presa di posizione da parte dell'uomo. Questo aspetto veniva ignorato dai ricercatori, che sottolineavano invece come il dopoguerra avesse prodotto un nuovo modo di concepire il

¹ Ibid., p. 115

² Hiroko STORM, *Women in Japanese Proverbs*, in *Asian Folklore Studies*, n. 51, 1992, p. 175

matrimonio: le giovani generazioni, affermavano, vedevano in modo molto positivo i *miai ren'ai kekkon* (見合い恋愛結婚 “matrimoni d’amore organizzati”): confidavano quindi fortemente nella possibilità che un partner scelto per loro da un'altra persona si rivelasse poi essere un compagno ideale. Questo atteggiamento, sottolineavano, conciliava la razionalità e l’efficienza delle nuove generazioni con la saggezza del passato¹. Questa affermazione non sembrava, però, trovare conferma nelle risposte delle studentesse, tra le quali soltanto poco più del 10% approvava la terza soluzione proposta, quella più vicina alla tradizione dei matrimoni organizzati, in quanto prevedeva l’intervento di una terza persona².

Nel commento che i ricercatori effettuarono in conclusione all’inchiesta veniva sottolineata la modestia delle ambizioni femminili: i loro desideri e interessi, affermavano gli autori del testo, erano compresi, senza esclusione, nella vita familiare, nella scuola, nel lavoro e nelle attività sociali. Non veniva fatto nessun riferimento al possibile coinvolgimento delle donne in politica: esse si occupavano della società soltanto nei limiti dell’esistenza quotidiana e delle questioni private, che le coinvolgevano in prima persona³. I problemi di più ampio respiro venivano invece apparentemente lasciati al giudizio degli uomini, che si erano tradizionalmente occupati di queste questioni⁴.

Il consumismo sembrava aver avuto un’influenza minima sulle donne: queste affermavano di avere desideri modesti e non veniva espressa, ad esempio, l’ambizione a possedere una seconda casa o a disporre di grandi somme di denaro, né veniva confermata la temuta inversione dei

¹ Shakai shinri kenkyūjo, *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956, pp. 115

² Ibid.

³ Shakai shinri kenkyūjo, *Ankeeto ni miru gendai josei no yokubō*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, Dicembre 1956, pp. 115

⁴ Jan BARDSLEY, *What Women Want: Fujin Kōron Tells All in 1956*, U.S.-Japan Women’s Journal, n. 19, 2000, p. 28

ruoli che la perdita d'influenza dei valori tradizionali aveva in teoria provocato. Il migliorare le proprie capacità e la propria cultura, che erano i mezzi attraverso i quali le “*atarashii onna*” (新しい女 “nuove donne”) degli anni Dieci e Venti, simboleggiate da Hiratsuka Raichō 平塚雷鳥 (1886-1971) e dalle altre collaboratrici del periodico *Seitō* 青鞥 (1911-1916) cercavano di ottenere l'uguaglianza tra i sessi e il riconoscimento del ruolo positivo che la donna aveva nella società o l'impegno politico di Yosano Akiko 与謝野晶子 (1878-1942) sembravano non aver quasi lasciato traccia nelle caratteristiche che contraddistinguevano le donne del dopoguerra¹.

3.3 GENERAZIONI A CONFRONTO: *YOKUBŌ NI NAMAЕ WA NAI* 欲望に名前はない (“Il desiderio non ha nome”)

Questa conversazione tra tre donne, inclusa nel numero speciale di *Fujin kōron* del dicembre 1956, è firmata da Tanaka Chikao 田中千禾夫 (1905-1990); lo scrittore tentò, in questo brano, di enfatizzare tutte le caratteristiche attribuite alla donna del dopoguerra che si allontanavano dalla tradizione, come l'eccessiva sicurezza o la poca importanza che la famiglia sembrava avere per lei, al fine di ottenere un effetto comico².

La donna più anziana tra le protagoniste del dialogo simboleggiava la tradizione, la giovane sposa rappresentava un compromesso tra gli ideali del passato e quelli dettati dalla modernità, mentre la più giovane, una ragazza in procinto di sposarsi, simboleggiava appunto i nuovi valori che

¹ Ibid., p. 30

² SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 150

si erano diffusi dopo la guerra¹. Già all'inizio del racconto la ragazza sottolineava, nella conversazione con le altre due donne, come la sua intenzione fosse quella di mantenere la propria identità anche in seguito al matrimonio, affermando di volersi distaccare il più possibile dall'immagine tradizionale della giovane sposa entrata a far parte della famiglia del marito, simboleggiata dal termine *yome* 嫁, ottenuto unendo il carattere di *onna* (女 "donna") a quello di *ie* (家 "casa")². Il dialogo tra le donne voleva attirare l'attenzione sul diverso concetto di famiglia che contraddistingueva le diverse generazioni: la donna più anziana criticava la fermezza della sposa più giovane nel desiderare un solo figlio e la ragazza interveniva affermando addirittura di non volerne nessuno. La donna che rappresentava l'eccessiva razionalità attribuita alle nuove generazioni sosteneva che il desiderio materno fosse stato attribuito alla donna dalla società, manipolando la psiche femminile attraverso un processo di condizionamento effettuato in tutte le culture, al punto che ogni donna aveva ormai accettato l'idea che questo fosse un istinto naturale. L'indipendenza delle donne veniva limitata fortemente dall'influenza dell'ambiente che la circondava: le donne erano costrette a crearsi una sorta di maschera che dovevano necessariamente indossare per essere accettate dalla società³.

Anche nel discutere il matrimonio veniva evidenziato il cinismo della ragazza più giovane, che sosteneva la necessità, per le coppie moderne, di concepire il matrimonio come un rapporto di affari: l'amore era come un sogno e confondeva le persone, facendo perdere loro la capacità di analizzare le situazioni razionalmente. La ragazza arrivava addirittura ad augurarsi di perdere la capacità di provare sentimenti, da lei considerati

¹ I nomi delle donne non sono specificati dall'autore: le parole della ragazza più giovane sono precedute dal termine *musume* 娘 ("ragazza"), mentre le affermazioni delle altre donne sono introdotte dalla parola *onna* 女 ("donna").

² TANAKA Chikao, *Yokubō ni namae wa nai: san sedai no josei no kaiwa kara*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1956, p. 118

³ Ibid., p. 119

uno spreco di energie che avrebbero potuto essere utilizzate per fini più nobili. Il legame tra marito e moglie si rivelava spesso essere limitante, rallentando la crescita psicologica e intellettuale dell'uomo e della donna. Per questo, nel caso ne fosse capitata l'occasione, la ragazza affermava di non avere niente in contrario all'eventualità che il marito intraprendesse una relazione extraconiugale, in quanto tutte le esperienze permettevano di migliorarsi e di apprendere qualcosa. Una volta acquisita la capacità di analizzare le proprie emozioni in modo distaccato, al fine di non farsi travolgere dalla loro impetuosità, infatti, anche le passioni potevano essere controllate e utilizzate per raggiungere nuovi livelli di consapevolezza. Solo nel caso che queste condizioni si verificassero, sostiene la ragazza, l'amore poteva essere considerato un'esperienza positiva e un'occasione di crescita personale¹. Questa teoria veniva fortemente criticata dalle altre donne, che sottolineavano nei loro interventi come questo modo di concepire l'esistenza, eccessivamente razionale e caratterizzato dalla mancanza di valori, fosse tipico del dopoguerra: le nuove generazioni erano egoisticamente concentrate solo su se stesse. Il discorso della ragazza, incentrato sul concetto di *shūyō* (修養 “perfezionamento delle proprie abilità e del proprio carattere”), contrariamente a quanto affermato dagli altri due personaggi femminili, può richiamare alla mente le affermazioni delle intellettuali degli anni Venti, che chiamavano le donne all'assunzione di una maggiore consapevolezza riguardo le proprie capacità e i propri talenti, sforzandosi al fine di ottenere un ruolo più attivo all'interno della società. Anche la mancanza di morale, della quale la ragazza veniva accusata dalle donne più anziane nel momento in cui affermava di trovare accettabile l'idea di intraprendere rapporti con altri uomini una volta sposata, era una delle principali accuse rivolte alle *moga*; questa caratteristica può essere infatti

¹ TANAKA Chikao, *Yokubō ni namae wa nai: san sedai no josei no kaiwa kara*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1956, p. 119

ritrovata, ad esempio, nella protagonista femminile del noto romanzo di Tanizaki Jun'ichirō 谷崎潤一郎 (1886-1965) intitolato *Chijin no ai* (知人の愛 “L'amore di uno sciocco”). Naomi, infatti, anche a causa dei rapporti con gli stranieri, si rivelava essere una donna estremamente ambiziosa, incurante dei sentimenti e del benessere del marito¹.

Anche le *atarashii onna* degli anni Dieci erano considerate promiscue e prive di valori; in quegli anni la vita personale e i testi firmati dalle collaboratrici della rivista *Seitō* 青鞞(1911-1916) erano spesso criticati aspramente dai maggiori intellettuali dell'epoca².

Le ambizioni di ricchezza, considerate tipiche delle donne del dopoguerra, venivano evidenziate in questo testo attraverso un intervento della giovane moglie, che sottolineava come ogni matrimonio dovesse essere necessariamente analizzato anche in termini economici, fissando un prezzo per i servizi che la moglie offriva al marito, comprendendo i favori sessuali. Questa idea sembrava infine influenzare anche la donna più anziana, che usciva dal suo ruolo simboleggiante la tradizione nel momento in cui affermava di desiderare una piccola somma di denaro da spendere a proprio piacimento. La differenza sostanziale tra la donna moderna, priva di morale ed eccessivamente razionale e la modesta *ryōsai kenbo* della tradizione veniva quindi messa in discussione in questa ultima parte del testo, sottolineando come anche una comune casalinga, che aveva vissuto la propria esistenza in accordo con i valori tradizionali, potesse rivelarsi, se influenzata dalle idee moderne, essere in realtà una donna avida e ambiziosa³.

¹ KELSKY, Karen, *Women on the Verge: Japanese Women, Western Dreams*, Durham, Duke University Press, 2001, p. 174

² Sharon SIEVERS, *Flowers in Salt: The Beginnings of Feminist Consciousness in Meiji Japan*, Stanford, Stanford University Press, 1983, p. 82

³ TANAKA Chikao, *Yokubō ni namae wa nai: san sedai no josei no kaiwa kara*, in Fujin Kōron, Tōkyō, Chūō Kōronsha, 1956, p. 119

CAPITOLO 4

IL NUOVO ATTEGGIAMENTO DELLE RIVISTE NEI CONFRONTI DELLA SESSUALITA'

Fino agli anni Cinquanta il tema della sessualità era stato affrontato dalle riviste femminili in modo abbastanza indiretto e, generalmente, soltanto in relazione alla maternità. Negli anni Dieci, ad esempio, *Seitō* 青鞜 (1911-1916) aveva frequentemente pubblicato dibattiti sulle implicazioni psicologiche e sociali della maternità e della castità, intesa come fedeltà al coniuge. Gli articoli presenti in questa rivista, inoltre, riflettevano frequentemente su come l'immagine del corpo femminile che era prevalente nella società e il rapporto che le donne dovevano idealmente avere con la propria fisicità potessero essere collegati alla questione dei diritti della donna¹.

Negli anni Venti in *Josei* 女性 (1922-1926) venivano pubblicati saggi su temi come *teisō* (貞操 "castità") o *ren'ai* (恋愛 "amore")². All'interno di questi articoli la sessualità femminile veniva considerata essere in relazione all'amore, oltre che alla maternità. Questi articoli attirarono l'attenzione dei giapponesi, in quanto il solo fatto che *Josei* 女性 (1922-1926), riconosciuta come la pubblicazione nella quale si rispecchiava

¹ Sharon SIEVERS, *Flowers in Salt: The Beginnings of Feminist Consciousness in Meiji Japan*, Stanford, Stanford University Press, 1983, p. 70

² Kindai josei bunkashi kenkyūkai (a cura di), *Taishōki no josei zasshi*, Tōkyō, Ōzorasha, 1996, p.20

maggiormente la ragazza moderna, avesse deciso di discutere simili questioni era sicuramente significativo¹.

Seitō 青鞞 (1911-1916) e *Josei* 女性 (1922-1926) sono definite come “*josei no kaihō wo utatta kyōyōgata no fujinshi*” (女性の解放を謳った教養型の婦人誌), ovvero “riviste femminili di carattere culturale che affermano l’emancipazione della donna”². Anche le altre pubblicazioni definite in tal modo, tra le quali troviamo, ad esempio, *Fujin kōron* 婦人公論(1916 -), *Fujin gahō* 婦人画法 (1905 -) e *Fujin no tomo* 婦人之友 (1908 -), affrontavano similmente questi temi in modo astratto, tentando di analizzarli in relazione al cambiamento dei costumi e ai differenti ruoli assunti dalla donna all’interno della società³.

Le pubblicazioni che sono invece generalmente definite “*jitsuyōgata fujinshi*” (実用型婦人誌), o “riviste femminili di carattere pratico”, come *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -), *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) o *Fujin kurabu* 婦人倶楽部 (1920 - 1988)⁴, avevano tradizionalmente affrontato la questione della sessualità in modo più pragmatico, con lo scopo di fornire informazioni pratiche alle lettrici. Nel trattare, ad esempio, la questione della contraccezione evitavano di concentrarsi sulle implicazioni morali o psicologiche legate alla scelta di non affrontare una gravidanza, ma pubblicavano consigli e testimonianze di donne che raccontavano la propria esperienza personale o testi di carattere medico firmati da esperti. In generale, come già detto, venivano affrontati sulle pagine di queste pubblicazioni temi come la sterilità o i cambiamenti biologici legati al periodo della menopausa; il rapporto fisico

¹ Kindai josei bunkashi kenkyūkai (a cura di), *Taishōki no josei zasshi*, Tōkyō, Ōzorasha, 1996, p.20

² INOUE, Teruko, *Josei zasshi o kaidoku suru: Comparepolitan: nichī, bei, mekishiko hikaku kenkyū*, Tōkyō, Kakiuchi Shuppan, 1989, p. 48

³ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 159.

⁴ INOUE, Teruko, *Josei zasshi o kaidoku suru: Comparepolitan: nichī, bei, mekishiko hikaku kenkyū*, Tōkyō, Kakiuchi Shuppan, 1989, p. 49

tra uomo e donna non era invece trattato in modo diretto, in quanto i riferimenti espliciti alla sessualità erano considerati volgari¹. A partire dagli anni Venti, anche a causa dell'influenza di Margaret Sanger (1883-1966), che si recò varie volte in Giappone con lo scopo di diffondere il proprio pensiero sul tema della pianificazione delle nascite, le riviste femminili si occuparono sempre più spesso delle questioni legate alla maternità; nel 1922, ad esempio, anno del primo viaggio in Giappone di Sanger, *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) pubblicò un articolo intitolato “*Sanjiseigen no gōriteki hitsuyō*” (産児制限の合理的必要 “La necessità razionale di pianificare le nascite”)². Il tema dei rapporti fisici tra marito e moglie era invece affrontato molto raramente all'interno delle pubblicazioni rivolte alle donne. Quando l'argomento veniva trattato si sottolineava la “naturalità” della supremazia maschile, specialmente in ambito sessuale; alle donne veniva chiesto di accettare questo squilibrio di potere, a causa della necessità di mantenere una situazione che, nelle pagine di queste riviste, veniva definita come *fūfu wagō* (夫婦和合 “armonia coniugale”).

Nel dopoguerra, mentre l'atteggiamento che le riviste di carattere culturale avevano nei confronti della sessualità rimase pressoché invariato, quello delle *jitsuyōgata fujinshi* (実用型婦人誌), o riviste femminili di carattere pratico, cambiò in modo significativo³.

Nell'aprile del 1958, ad esempio, *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) pubblicò diversi articoli che trattavano la sessualità e i rapporti fisici tra marito e moglie in modo diretto, evitando il più possibile di utilizzare gli eufemismi che avevano caratterizzato, fino a quel momento, i testi che si occupavano di questo tema. Il numero speciale di *Shufu no tomo* 主婦の

¹ Kindai josei bunkashi kenkyūkai, *Taishōki no josei zasshi*, Tōkyō, Ōzorasha, 1996, p.21

² Shufu no Tomosha, *Taishō Shōwa josei no fūzoku rokujūnen*, Tōkyō, Shufu no Tomosha, 1977, p. 40

³ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 160

友 (1917 -) analizzava concretamente i problemi che erano legati a questa sfera dell'esistenza, fornendo esempi e soluzioni pratiche. Gli articoli che possiamo leggere all'interno di questo numero della rivista, inoltre, non si limitavano a trattare temi che univano la sessualità alla facoltà riproduttiva, come la fertilità o la contraccezione, ma affrontavano la vita sessuale come un modo di approfondire l'amore e la comprensione tra i coniugi¹. Questi articoli fecero molto scalpore all'interno della società giapponese del tempo e al numero speciale di aprile seguirono, anche sulle pagine delle altre *jitsuyōgata fujinshi* (実用型婦人誌 "riviste femminili di carattere pratico"), diversi servizi che affrontavano il tema della sessualità. La decisione di *Shufu no tomo* 主婦の友 (1917 -) di affrontare questi temi in modo così innovativo fu sicuramente significativo e le spiegazioni dettagliate che erano fornite all'interno di queste pagine possono essere ricondotte all'ideale di razionalità che caratterizzava il dopoguerra e che portò molte riviste femminili a ricorrere sempre più frequentemente alla collaborazione di esperti in campo scientifico².

4.1 IL NUMERO SPECIALE DI *SHUFU TO SEIKATSU*

Un inserto speciale che mostrò di avere diversi elementi di originalità, attirando in modo significativo l'attenzione delle lettrici, fu quello che la rivista *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) pubblicò nell'ottobre del 1965. Questo numero speciale venne realizzato sotto la direzione della prima donna che era stata nominata capo redattrice all'interno delle riviste di carattere pratico, Kiyohara Miyako 清原美彌 (1921 -). Kiyohara

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 167

² Ibid., p. 168

ottenne questa importante posizione nel marzo del 1965; nel suo primo discorso come capo redattrice incitò i collaboratori della rivista a sforzarsi di vedere il mondo attraverso lo sguardo delle casalinghe, osservando l'esistenza dal loro punto di vista. Kiyohara sottolineò inoltre come, poiché *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) era una pubblicazione rivolta alle casalinghe, il compito dei giornalisti e dei membri della redazione era quello di intuire i desideri, le preoccupazioni e le emozioni di queste donne e di cercare di riportarli, quindi, nei contenuti della rivista¹. Grazie a questo atteggiamento innovativo nei confronti delle lettrici, Kiyohara comprese che la maggior parte delle donne avrebbe scelto di non acquistare una rivista sulla cui copertina fossero riportati titoli di articoli che rimandavano in modo esplicito al tema della sessualità: l'imbarazzo avrebbe prevalso sul desiderio di approfondire la propria conoscenza di questo argomento².

La soluzione che la capo redattrice adottò, in seguito a vari colloqui con i responsabili della Dainihon insatsu 大日本印刷, la principale tipografia giapponese, fu quella di inserire all'interno della rivista un libretto di piccole dimensioni, che poteva essere staccato dal corpo principale della pubblicazione dopo l'acquisto e conservato separatamente. L'inserito, di sedici pagine, era stato scritto allo scopo di assistere le mogli nella gestione dei propri rapporti fisici con il marito, in particolare nei casi definiti *tsuma no karada ga yurusanai toki no seiseikatsu* (妻のからだが許さないときの性生活 "la vita sessuale: quando il corpo della moglie non la permette")³. I casi trattati, come *ninshinchū*, *shussango no sei no kontorōru* (妊娠中、出産後の性のコントロール "gestione della sessualità durante e dopo la gravidanza"), *tsuma no keido no byōki no*

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 170

² Ibid.

³ Ibid., p. 171

baai no seiseikatsu (妻の軽度の病気の場合の性生活 "la vita sessuale durante le eventuali lievi indisposizioni della moglie"), *seirichū no seiseikatsu no chūi* (生理中の性生活の注意 "suggerimenti riguardanti i rapporti nel periodo mestruale"), *taikaku, sutamina no chigaisugiru fūfu* (体格、スタミナの違いすぎる夫婦 "coppie dal vigore e dalla costituzione eccessivamente divergenti"), erano analizzati da uno studioso di medicina, che forniva alle donne consigli pratici, permettendo loro di affrontare le situazioni sopra elencate¹. Come possiamo capire dai titoli citati, questo inserto speciale di *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) fu particolarmente significativo in quanto cercò di aiutare in modo efficace le donne nei problemi quotidiani che potevano nascere dall'ignoranza delle conseguenze che la vita sessuale poteva esercitare sul loro corpo e tentava quindi di eliminare i timori e le preoccupazioni che le mogli potevano provare per il fatto di non sapere come gestire alcune situazioni, attraverso l'aiuto di un esperto. Questi articoli, che erano stati pubblicati nell'intenzione di celarli agli occhi delle persone non direttamente interessate dai problemi trattati al loro interno, provocarono un effetto opposto a quello voluto inizialmente: l'inserto speciale di *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) attirò l'attenzione dei giapponesi e la caporedattrice Kiyohara Miyako 清原美彌子 dovette subire pesanti critiche a causa del modo diretto in cui queste delicate questioni erano state trattate all'interno della sua rivista². I contenuti della pubblicazione vennero definiti scandalosi e i direttori delle altre riviste femminili colsero l'occasione per sottolineare, anche se in modo velato, come questo caso dimostrasse che una donna fosse inadeguata al ruolo di caporedattrice³.

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 172

² Ibid.

³ FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 59

Questo numero di *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) ebbe quindi una grande influenza sulla società giapponese e, nonostante le critiche che vennero mosse alle scelte di Kiyohara Miyako 清原美彌子, da quel momento in poi il tema della sessualità venne affrontato con maggiore spontaneità all'interno delle riviste femminili. Possiamo trovare una conferma di queste affermazioni, ad esempio, nel fatto che *fūjikomi* (封じ込み "inserto") diventò da quel momento in poi un sinonimo per i numeri speciali che le riviste femminili dedicavano a questo tema¹. Possiamo notare, però, come, nonostante la modernità e la razionalità con cui queste questioni erano state affrontate da *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993), la supremazia maschile all'interno della coppia non era certamente stata messa in discussione all'interno di questo servizio; alla donna, infatti, veniva chiesto di accontentare in ogni caso i desideri del marito². Come abbiamo visto, nel periodo precedente la guerra la supremazia maschile, specialmente in ambito sessuale, era giustificata, all'interno delle riviste femminili, dalla necessità di mantenere una situazione definita, nelle pagine delle pubblicazioni, come *fūfu wagō* (夫婦和合 "armonia coniugale").

Nel dopoguerra, in conformità con il nuovo ideale definito *kazoku no sengo taisei* (家族の戦後体制 "sistema familiare del dopoguerra"), basato sull'affetto e sulla comprensione reciproca che doveva teoricamente unire i membri della famiglia³, all'interno degli articoli che trattavano il tema dei rapporti tra uomo e donna veniva sottolineato come il dimenticare i propri desideri per soddisfare quelli del marito fosse un sacrificio che ogni moglie doveva essere pronta ad affrontare in nome dell'amore che provava nei confronti del marito; rifiutare di assecondare le esigenze del

¹ SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 173

² FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 59

³ OCHIAI Emiko, *21 seiki kazoku he: kazoku no sengo taisei no mikata-koekata*, Tōkyō, Yūhikaku, 1997, p.87

coniuge avrebbe, al contrario, dimostrato come la donna non incarnasse l'ideale di moglie e madre del dopoguerra. La donna aveva quindi il dovere di anteporre i bisogni e i desideri del marito alle proprie necessità. Nonostante ciò, l'inserito realizzato da *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) nell'ottobre del 1965 ebbe il merito di aiutare le donne a conoscere più approfonditamente temi che, nei decenni precedenti, erano stati evitati, in quanto considerati volgari¹. Questo atteggiamento rispecchiava completamente le intenzioni espresse all'interno del primo numero di *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993), nel quale si sottolineava la speranza che gli articoli e i saggi pubblicati all'interno della rivista avrebbero potuto fornire un valido aiuto e un sostegno anche psicologico alle casalinghe, che erano condannate a un'esistenza estremamente difficile². Il fondatore di *Shufu to seikatsu* 主婦と生活 (1946 - 1993) affermò, inoltre, di aver dedicato molto tempo alla scelta del titolo da dare alla pubblicazione che intendeva realizzare e, ricordandosi delle difficili esperienze che sua madre aveva dovuto affrontare, aveva poi deciso di riportare, nel nome della rivista, i termini *seikatsu* (生活 "esistenza") e *shufu* (主婦 "casalinga"), al fine di sottolineare il suo desiderio di realizzare una guida che potesse essere utile alle donne, fornendo loro consigli e informazioni che avrebbero reso la loro vita più facile³.

La sessualità e il desiderio femminili saranno considerati in modo differente, all'interno delle riviste, a partire dagli anni Settanta, soprattutto a causa dell'influenza dello *ūman ribu*⁴.

¹ Kindai josei bunkashi kenkyūkai, *Taishōki no josei zasshi*, Tōkyō, Ōzorasha, 1996, p.20

² FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi*, Tōkyō, Ōtsuki Shoten Shuppansha, 1987, p. 65

³ Ibid.

⁴ Andrea GERMER, *Continuity and Change in Japanese Feminist Magazines: Fujin Sensen (1930- 1931) and Onna Erosu (1973-1982)*, in Ulrike WÖHR (a cura di) *Gender and Modernity: Rereading Japanese Women's Magazines*, Kyōto, International Research Center for Japanese Studies, 2000, p. 113

Uno dei veicoli fondamentali di diffusione di queste nuove idee fu la rivista *Onna erosu* 女エロス (1973-1982). Questa pubblicazione contribuì alla diffusione, tra gli altri, di diversi saggi firmati da Tanaka Mitsu 田中美津 (1943 -), l'autrice del famoso brano *Benjo kara no kaihō* (便所からの解放 “Liberazione dall'immagine del gabinetto”), considerato dalle appartenenti al già citato movimento femminista *ūman ribu* uno dei testi più significativi tra quelli a cui si ispiravano¹. In questo saggio Tanaka Mitsu 田中美津 (1943 -) sosteneva che la donna era stata tradizionalmente costretta, dalla società maschilista, all'interno di due immagini: una positiva, rappresentata dall'ideale materno e un'altra, estremamente negativa e discriminante, per la quale la donna era soltanto un oggetto sessuale da utilizzare per soddisfare i propri desideri. Il movimento femminista giapponese degli anni Settanta, infatti, si proponeva obiettivi molto vasti e l'emancipazione femminile nel campo della sessualità era sicuramente uno dei principali².

Attraverso la lettura e l'analisi dei testi pubblicati all'interno delle riviste femminili che affrontavano il tema della sessualità possiamo quindi comprendere, almeno in parte, quali fossero gli ideali che le giapponesi dovevano incarnare e come sia cambiato il rapporto tra i sessi nel corso dei decenni: il fatto che la donna, se voleva essere considerata una moglie devota, dovesse accontentare le richieste dell'uomo incondizionatamente, ci fa capire come in questi anni l'emancipazione femminile fosse soltanto iniziata e come il riconoscimento dei diritti civili non si rispecchiasse in un parallelo modificarsi delle relazioni tra i sessi e del valore attribuito alla donna.

¹ Andrea GERMER, *Continuity and Change in Japanese Feminist Magazines: Fujin Sensen (1930- 1931) and Onna Erosu (1973-1982)*, in Ulrike WÖHR (a cura di) *Gender and Modernity: Rereading Japanese Women's Magazines*, Kyōto, International Research Center for Japanese Studies, 2000, p. 113

² Ibid.

CONCLUSIONI

L'analisi delle riviste femminili ci fornisce un prezioso contributo nel tentativo di comprendere la condizione femminile all'interno della società giapponese del dopoguerra. Queste pubblicazioni, proprio per il fatto di dover contare, per la propria sopravvivenza, sull'approvazione delle donne, tentavano infatti di intuire gli interessi e i desideri femminili, diventando, se non uno specchio della società del tempo, sicuramente uno strumento valido nell'analizzarla. Un ulteriore elemento significativo, che distingue le riviste dalle opere letterarie, è la duplice presenza di testo e immagine, che ci permette di approfondire la nostra comprensione dell'immagine della donna ideale, analizzando sia gli elementi visivi che quelli testuali¹. La critica femminista ha frequentemente identificato in queste pubblicazioni uno dei luoghi principali di creazione e diffusione degli stereotipi riguardanti la donna, accusandole di essere uno degli ostacoli che impedisce loro di realizzare la propria liberazione². Questa affermazione è, a mio parere, almeno in parte verificabile all'interno delle pubblicazioni femminili giapponesi, in particolare se consideriamo le *jitsuyōgata fujinshi* (実用型婦人誌) o "riviste femminili di carattere pratico", che, come abbiamo visto, hanno avuto effettivamente un ruolo significativo nel far accettare alle donne il potere maschile come "normale" e naturale, come risulta evidente, ad esempio, dagli articoli che toccano il tema della sessualità, così come nel rafforzare l'identificazione tra moglie e casalinga, come si può facilmente intuire dalle immagini femminili che troviamo in quasi tutte le copertine di *Shufu no tomo* 主婦の

¹ Anna GOUGH-YATES, *Understanding Women's Magazines: Publishing, Markets and Readerships*, London, Routledge, 2003, p. 7

² *Ibid.*, p. 8

友 (1917 -) durante gli anni Cinquanta; solo più tardi, infatti, cominceranno ad apparire più frequentemente articoli rivolti a donne che desideravano intraprendere una carriera o fotografie di ragazze che lavoravano. Il caso delle pubblicazioni definite da Inoue Teruko 井上輝子 (1942 -) come *josei no kaihō wo utatta kyōyōgata no fujinshi* (女性の解放を謳った教養型の婦人誌), ovvero “riviste femminili di carattere culturale che affermano l’emancipazione della donna”¹ è più complesso, in quanto esse si dividono, spesso, tra il desiderio di rassicurare le lettrici e, soprattutto, i lettori, sul fatto che la modernità e l’introduzione dei diritti democratici non avessero, in realtà, cambiato realmente le donne e il rapporto tra i sessi, e le provocazioni effettuate nei confronti della società più tradizionalista, che voleva la donna fragile e sottomessa, tra le quali troviamo, ad esempio, i saggi firmati da Ishigaki Ayako 石垣綾子 (1903-1996) e Miyamoto Yuriko 宮本百合子 (1899-1951). Il merito principale di pubblicazioni come *Fujin kōron* 婦人公論(1916 -) è sicuramente quello di aver proposto alle donne modelli alternativi di vita ai quali ispirarsi, cercando, come era nelle intenzioni della rivista, di innalzare il livello culturale delle giapponesi e di far vedere loro la società da un nuovo punto di vista². L’autorevolezza che era riconosciuta a *Fujin kōron* 婦人公論(1916 -) favorì quindi la diffusione di un nuovo ideale femminile, lontano dalla tradizione, e di portare il discorso definito *fujin mondai* (婦人問題 “questione femminile”) all’interno di molte famiglie. Le questioni legate ai diritti della donna o alla realtà maschilista dell’ambiente lavorativo vennero prese seriamente in considerazione da gran parte

¹ INOUE Teruko, *Josei zasshi o kaidoku suru: Comparepolitān: nichī, bei, mekishiko hikaku kenkyū*, Tōkyō, Kakiuchi Shuppan, 1989, p. 48

² SHIOZAWA Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 – 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu*, Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994, p. 102

delle persone, infatti, soprattutto grazie ai dibattiti inerenti a questi temi pubblicati da *Fujin kōron* 婦人公論(1916 -)¹.

L'immagine della donna riflessa dalle riviste femminili del periodo risulta quindi possedere diverse caratteristiche contrastanti, che ci aiutano a comprendere come la società giapponese del dopoguerra non fosse una realtà omogenea come potremmo immaginare. All'emancipazione garantita dai diritti democratici e all'aumento del numero delle donne impegnate nel mondo del lavoro si contrappongono, infatti, il fatto che per esse fosse pressoché impossibile ottenere riconoscimenti e gratificazioni all'interno della propria professione e la sempre forte immagine della donna come "regina della casa". La società che possiamo osservare attraverso l'analisi di queste riviste risulta quindi essere una realtà in continua evoluzione, caratterizzata dalla convinzione che il dopoguerra costituisse un momento completamente nuovo della storia giapponese e dalla speranza di una ricostruzione economica e spirituale del Giappone devastato dalla guerra. A questo proposito possiamo notare come risulti evidente, anche dall'analisi di queste riviste, il "miracolo economico" realizzato dai giapponesi durante gli anni Cinquanta: alla situazione disperata che risulta evidente dalle affermazioni che leggiamo negli articoli pubblicati negli anni Quaranta si sostituisce, ben presto, una rinnovata speranza nei confronti del futuro.

Il contributo principale delle riviste femminili risulta quindi essere quello di aver dato spazio a temi considerati inaccettabili o sgradevoli e a intellettuali dalle posizioni non tradizionaliste. Questo è stato possibile anche grazie al fatto che le pubblicazioni rivolte alle donne, nonostante venissero lette anche da uomini, non erano prese in particolare considerazione dai politici o dagli intellettuali più influenti. Ciò garantì alle

¹ Sarah FREDERICK, *Turning Pages: Reading and Writing Women's Magazines in Interwar Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, p. 21

riviste una fortunata condizione di relativa libertà, poiché la loro influenza veniva sottovalutata.

L'analisi delle riviste femminili è quindi a mio parere di primaria importanza all'interno del tentativo di comprendere la società giapponese e l'evoluzione dei rapporti tra i sessi.

GLOSSARIO

良妻賢母	<i>Ryōsai kenbo</i>	Buona moglie e saggia madre
国民道徳	<i>Kokumin dōtoku</i>	Lealtà allo stato
婦徳	<i>Futoku</i>	Virtù femminile
円本	<i>Enpon</i>	Libri da uno yen
モガ	<i>Moga</i>	Ragazza moderna e occidentalizzata degli anni Venti
家族の戦後体制	<i>Kazoku no sengo taisei</i>	Sistema familiare del dopoguerra
未亡人	<i>Mibōjin</i>	Vedova
世界民主婦人連盟	<i>Sekai minshū fujin renmei</i>	Organizzazione mondiale delle donne democratiche
新しい女	<i>Atarashii onna</i>	Nuova donna
三十娘	<i>Sanjūmusume</i>	Ragazza trentenne nubile
知識	<i>Chishiki</i>	Conoscenza
公論	<i>Kōron</i>	Dibattito pubblico
意識のギャップ	<i>Ishiki no gyappu</i>	Divario di coscienza
平凡な妻	<i>Heibon na tsuma</i>	Moglie ordinaria
見合い	<i>Miai</i>	Incontro organizzato allo scopo di organizzare un matrimonio
永久就職	<i>Eikyū shūshoku</i>	Impiego a vita
三種の神器	<i>Sanshu no jingi</i>	I tre sacri tesori
見合い恋愛結婚	<i>Miai ren'ai kekkon</i>	Matrimonio d'amore organizzato
修養	<i>Shūyō</i>	Perfezionamento delle proprie abilità e del proprio carattere
貞操	<i>Teisō</i>	Castità
女性の解放を謳った教養型の婦人誌	<i>Josei no kaihō wo utatta kyōyōgata no</i>	Riviste femminili di carattere culturale che

	<i>fujinshi</i>	affermano l'emancipazione della donna
実用型婦人誌	<i>Jitsuyōgata fujinshi</i>	Riviste femminili di carattere pratico
産児制限	<i>Sanjiseigen</i>	Pianificazione delle nascite
夫婦和合	<i>Fūfu wagō</i>	Armonia coniugale
封じ込み	<i>Fūjikomi</i>	Inserto
母性保護論争	<i>Bosei hogo ronsō</i>	Dibattito sulla protezione della maternità
依頼主義	<i>Iraishugi</i>	Il problema della dipendenza economica
恋愛論争	<i>Ren'ai ronsō</i>	Dibattito sull'amore
主婦論争	<i>Shufu ronsō</i>	Dibattito sulla casalinga

BIBLIOGRAFIA

TESTI IN LINGUA OCCIDENTALE

BALLASTER, Ros, *Women's Worlds Ideology: Femininity and the Women's Magazines*, London, Macmillan Education, 1991

BEARD, Mary, *The Force of Women in Japanese History*, Washington, Public Affairs Press, 1953

BEAUCHAMP, Edward, *Women and Women's Issues in Post World War II Japan*, London, Garland Publications, 1998

BEETHAM, Margaret, *A magazine of her own?*, London and New York, Routledge, 1996

BERNSTEIN, Gail Lee, *Recreating Japanese Women, 1600 – 1945*, Oxford, University of California Press, 1991

CLAMMER, John, *Consuming Bodies: Constructing and Representing the Female Body in Contemporary Japanese Print Media*, in SKOV, Lise, MOERAN, Brian (a cura di), *Women, Media and Consumption in Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1996, pp. 197 – 219

DALLMANN, Katharina, *Kultur und Werbung: eine theoretische und empirische Analyse zum Einfluß kultureller Dimensionen auf die Konzeption und Gestaltung von Werbung am Beispiel deutscher und japanischer Zeitschriftenwerbung*, Delmenhorst, Rieck, 1998

ECCLESTON, Bernard, *State and Society in Post-war Japan*, Oxford, Polity Press, 1989

FUJIMOTO, Nobuhiko, *The Magazine Industry in Japan*, Tōkyō, Daigaku Shuppankai, 1989

FUJIMURA-FANSELOW, Kumiko, KAMEDA, Atsuko, *Japanese Women: New Feminist Perspectives on the Past, Present, and Future*, New York, The Feminist Press at the City University of New York, 1995

GOUGH-YATES, Anna, *Understanding Women's Magazines: Publishing, Markets and Readerships*, London, Routledge, 2003

IMAMURA, Anne, *Re-imagining Japanese Women*, London, University of California Press, 1996

IMAMURA, Anne, *Urban Japanese Housewives*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1987

IWAO, Sumiko, *Japanese Women: Traditional Image and Changing Reality*, New York, The Free Press, 1997

JOKE, Hermes, *Reading Women's Magazines*, Cambridge, Polity Press, 1995

KOYAMA, Takashi, *The Changing Social Positions of Women in Japan*, Geneva, Unesco, 1961

LEBRA, Joyce, PAULSON, Joy, POWERS, Elizabeth, *Women in Changing Japan*, Stanford, Stanford University Press, 1976

MAKI, John, *We the Japanese: Voices from Japan*, New York, Praeger, 1972

MC. CRACKEN, Ellen, *Decoding Women's Magazines: from Mademoiselle to Ms*, London, Macmillan, 1993

MC. LOUGHLIN, Linda, *The Language of Magazines*, London, Routledge, 2000

MILLUM, Trevor, *Images of woman: Advertising in Women's Magazines*, London, Chatto & Windus, 1975

MOERAN, Brian, *A Japanese Advertising Agency: An Anthropology of Media and Markets*, Richmond, Curzon Press, 1996

PARTNER, Simon, *Assembled in Japan: Electrical Goods and the Making of the Japanese Consumer*, Berkeley, University of California Press, 1999

ROSEMBERGER, Nancy, *Gambling with Virtue: Japanese Women and the Search for Self in a Changing Nation*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2001

SANDLER, Mark, *The Confusion Era: Art and Culture of Japan*, Seattle and London, University of Washington Press, 1997

SASAKI, Shigeshi, *Publishing in Japan, Past and Present*, Tokyo, Japan Book Publishers Association, 1969

SATO, Barbara, *The new Japanese Woman: Modernity, Media, and Women in Interwar Japan*, London, Duke University Press, 2003

SIEVERS, Sharon, *Flowers in Salt: The beginnings of Feminist Consciousness in Modern Japan*, Stanford, Stanford University Press, 1983

TANAKA, Keiko, *Japanese Women's Magazines: The Language of Aspiration*, in Martinez, Dolores, *The Worlds of Japanese Popular Culture: Gender, Shifting Boundaries and Global Cultures*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 110 - 133

TSURUMI, Kazuko, *Social Change and the Individual: Japan Before and After Defeat in WWII*, Princeton, Princeton University Press, 1970

ULZE, Harald, *Frauenzeitschrift und Frauenrolle: eine aussagenanalytische Untersuchung der Frauenzeitschriften Brigitte, Freundin, Für Sie und Petra*, Berlin, Spiess, 1979

WALKER, Nancy, *Women's Magazines, 1940-1960: Gender Roles and the Popular Press*, Boston, Bedford/St. Martin's, 1998

WINSHIP, Janice, *Inside Women's Magazines*, London and New York, Pandora, 1987

WÖHR, Ulrike, SATO, Barbara, Hamill, SUZUKI, Sadami, *Gender and Modernity: Rereading Japanese Women's Magazines*, Kyōto, International Research Center for Japanese Studies, 2000

ARTICOLI ALL'INTERNO DI PERIODICI

BARDSLEY, Jan, "Introduction: Women for a New Japan: Sex, Love and Politics in the Early Postwar", *US-Japan Women's Journal*, English Supplement, 23, 2002.

BARDSLEY, Jan, "Fashioning the People's Princess: Women's Magazines, Shoda Michiko, and the Royal Wedding of 1959", *US-Japan Women's Journal*, English Supplement, 23, 2002.

BARDSLEY, Jan, "What Women Want: *Fujin Kōron* Tells All in 1956", *US-Japan Women's Journal*, English Supplement, 19, 2000.

BARDSLEY, Jan, "Discourse on Women in Postwar Japan: The Housewife Debate of 1955" *US-Japan Women's Journal*, English Supplement, 16, 1999.

BRADY, Kate, "From Fantasy to Reality", *Feminist International*, 2, 1980

CASEY, Susan, "Gender Role Portrayals in Japanese Advertising: A Magazine Content Analysis", *Journal of Advertising*, 27, 1998

IDE, Sachiko, "Language, Women and Mass Media in Japan", *Feminist Japan*, 4

ISHII, Kazumi, JARKEY, Nerida , "The Housewife Is Born: The Establishment of the Notion and Identity of the Shufu in Modern Japan", *Japanese Studies*, 22, 2002

KUZUME, Yoshi, "Images of Japanese Women in U.S. Writings and Scholarly Works, 1860 – 1990", *U.S.-Japan Women's Journal*, English Supplement, 1, 1991

SAAD, Gad, "Applying Evolutionary Psychology in Understanding the representation of Women in Advertisements", in *Psychology and Marketing*, 2004

SAKAKI, Sen'ichi, "Magazines in Postwar Japan", *Contemporary Japan*, 19, 1950

UENO, Chizuko, "Position of Japanese Women", *Japan Interpreter*, 12, 1978

VOGELS, Suzanne, "Professional Housewife", *Japan Interpreter*, 12, 1978

DOCUMENTI TRATTI DAL WWW

"Endeavors: Research and Creative Activity, University of North Carolina at Chapel Hill", <http://research.unc.edu/endeavors/fall2001/bardsley.htm>

"Electronic Journal of Contemporary Japanese Studies", <http://www.japanesestudies.org.uk/discussionpapers/Assmann.html>

“Intersections: Gender, History & Culture in the Asian Context”,
<http://www.sshe.murdoch.edu.au/intersections/issue11/ishii.html>

“Newsletter of the Institute of Social Science, University of Tōkyō”,
<http://newslet.iss.u-tokyo.ac.jp/ssj12/ssj12.pdf>

TESTI IN LINGUA GIAPPONESE

福島鑄郎、雑誌で見る戦後史、東京、大月書店出版社、1987年
FUKUSHIMA, Jūrō, *Zasshi de miru sengoshi* (Il dopoguerra visto attraverso le riviste), Tōkyō, Ōtsuki shoten shuppansha, 1987

今井田勲、三枝佐枝子、編集長から読者へ：婦人雑誌の世界、東京、現代ジャーナリズム出版会、1967年
IMAIDA, Isao e SAEGUSA, Saeko, *Henshūchō kara dokusha e: fujin zasshi no sekai* (Dalla redazione ai lettori: il mondo delle riviste femminili), Tōkyō, Gendai Journalism Shuppankai, 1967

井上輝子、女性のデータブックー性・からだから政治参加まで、東京、有斐閣、1991年
INOUE, Teruko, *Josei no deetabukku: sei, karada kara seiji sanko made* (L’agenda delle donne: dalla sessualità e il corpo alla partecipazione politica), Tōkyō, Yūhikaku, 1991

井上輝子、女性雑誌を解説する：Comparepolitan: 日・米・メキシコ比較研究、東京、垣内出版社、1989年
INOUE, Teruko, *Josei zasshi o kaidoku suru: Comparepolitan: nichi, bei, mekishiko hikaku kenkyuu* (Decodificando le riviste femminili: Comparepolitan: indagine comparata su Giappone, Stati Uniti e Messico), Tōkyō, Kakiuchi Shuppan, 1989

井上輝子、マスコミと女性の現代、女性学研究会編、女性のイメージ、東京、勁草書房、1984年
INOUE, Teruko, *Masukomi to josei no gendai* (I mezzi di comunicazione di massa e l’epoca attuale per le donne), in *Joseigaku kenkyūkaihen, Josei no imeji* (L’immagine della donna), Tōkyō, Keisōshobō, 1984

諸橋泰樹、雑誌文化の中の女性学、東京、明石書店、1993年

MOROHASHI, Taiki, *Zasshi bunka no naka no joseigaku* (Gli studi sulla donna all'interno delle riviste), Tōkyō, Akashi Shoten, 1993

村松泰子、ゴスマン・ヒラリア、メディアがつくるジェンダー、東京、新曜社、1998年

MURAMATSU, Yasuko, GÖSSMANN, Hilaria, *Media ga tsukuru jendaa* (Il genere costruito dai media), Tōkyō, Shin'yōsha, 1998

永峰重敏、雑誌と読者の近代、東京、日本エディタースクール出版部、1997年

NAGAMINE, Shigetoshi, *Zasshi to dokusha no kindai* (I tempi moderni delle riviste e dei lettori), Tōkyō, Nihon Editor School, 1997

岡満男、婦人雑誌ジャーナリズム、東京、現代ジャーナリズム出版会、1981年

OKA, Mitsuo, *Fujin zasshi jaanarizumu* (Il giornalismo delle riviste femminili), Tōkyō, Gendai Journalism Shuppankai, 1981

塩澤実信、雑誌 100 年の歩み 1847-1990: 時代とともに誕生し盛衰する流れを読む、東京、グリーンアロー出版社、1994年

SHIOZAWA, Minobu, *Zasshi hyakunen no ayumi 1847 - 1990: jidai to tomo ni tanjō shi seisui suru nagare o yomu* (Il percorso delle riviste in un secolo: la fondazione e le vicissitudini), Tōkyō, Green Arrow Shuppankai, 1994

私たちの歴史を綴る会議編社、婦人雑誌からみた一九三〇年代、東京、同時代社、1987年

Watashi tachi no rekishi o tsuzuru kaigihensha, *Fujin zasshi kara mita 1930 nendai* (Gli anni Trenta visti attraverso le riviste femminili), Tōkyō, Dōjidaisha, 1987

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la professoressa Caroli per la disponibilità e la gentilezza, tutta la mia famiglia, senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile e i miei amici per l'assistenza continua, l'ospitalità e l'incoraggiamento.